
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato in Storia della Sicilia antica

CICLO XXI

Settore disciplinare

L-ANT/02

Maria Grazia Concordia

I Siculi

*dalla fine dell'avventura duceziana
all'età di Dionisio il Vecchio (392/1 a.C.)*

COORDINATRICE

Ch.ma Prof. R. Marino

TUTOR

Ch.mo Prof. R. Sammartano

Co-TUTOR

Ch.ma Prof. P. Anello

Dottorato in Storia della Sicilia antica

CICLO XXI

Settore disciplinare

L-ANT/02

Maria Grazia Concordia

I Siculi

*dalla fine dell'avventura ducezziana
all'età di Dionisio il Vecchio (392/1 a.C.)*

COORDINATRICE

Ch.ma Prof. R. Marino

TUTOR

Ch.mo Prof. R. Sammartano

CO-TUTOR

Ch.ma Prof. P. Anello

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I	
L'AMBIENTE SICULO DOPO DUCEZIO	15
POLITICA ED ECONOMIA	16
I TRIBUTI	19
LE RISORSE GRANARIE	28
IL CONTRIBUTO ECONOMICO DEI SICULI ALLA SPEDIZIONE ATENIESE DEL 427-24 A.C. (IG I ³ 291)	32
CONCLUSIONI	41
CAPITOLO II	
I SICULI DI ARCHONIDES	42
AMBIENTE E TERRITORIO	44
ARCHONIDES DI ERBITA	47
LA FONTE EPIGRAFICA	
ARCHONIDES πρόξενος καὶ ἐυεργέτης	49
LE FONTI STORIOGRAFICHE	54
Archonides τοῖς Ἀθηναίοις φίλος	55
ARTAS DINASTA DEI MESSAPI	63
«...c'è bisogno di pane, non di Artas re dei Messapi...»	69
Artas prosseno degli Ateniesi?	71
Conclusioni	74
CAPITOLO III	
IL RUOLO DEI SICULI DURANTE LA PRIMA SPEDIZIONE ATENIESE	77
La prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a.C.)	78
Le fasi della guerra e la partecipazione dei Siculi	81

I Siculi tirrenici	83
I Siculi ὑπὲρ τῶν ἄκρων	86
I Siculi della pianura	87
I SICULI E IL CONGRESSO DI GELA	89
IL RAPPORTO CON ATENE DOPO GELA: LA MISSIONE DIPLOMATICA DI FEACE	98
CAPITOLO IV	
LA GRANDE SPEDIZIONE DEL 415-413 A. C.:	
L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI TRA ATENE E I SICULI	104
LO SCOPPIO DEL CONFLITTO E LE FASI DELLA GUERRA: QUALCHE CENNO	105
La richiesta segestana e l'invio degli aiuti	106
L'alleanza con i Siculi	110
LA REALTÀ SICULA TRA ATENE E SIRACUSA	115
L'alleanza con i Siculi di Archonides	
tra continuità e cambiamento	120
La partecipazione al conflitto delle altre comunità sicule	122
Dopo la disfatta: la sorte dei Siculi	124
CAPITOLO V	
I SICULI E DIONISIO I. POLITICA E TERRITORIO TRA I TRATTATI	
SIRACUSANO-CARTAGINESI DEL 405/4 E 392/1 A.C.	127
IL TRATTATO DEL 405/4 A.C.	128
IL RAPPORTO TRA DIONISIO E I SICULI	
TRA VIOLENZA E COMPROMESSO	132
LE FONDAZIONI DI ALESA ARCONIDEA E ADRANO	137
Alesa Arconidea	137
Adrano	143
I SICULI NEL CONFLITTO SIRACUSANO-CARTAGINESE	
FINO ALLA PACE DEL 392/1 A.C.	148
BIBLIOGRAFIA	151

INTRODUZIONE

I Siculi e Ducezio

Delineare una storia dei Siculi durante il periodo che vede alla ribalta Ducezio come attore principale nelle vicende internazionali non è impresa facile. Ciò soprattutto a causa della presenza ingombrante del condottiero siculo: le istanze indipendentiste, il ruolo dei Siculi nel panorama politico internazionale, la manipolazione di tali problematiche finalizzata all'affermazione e al riconoscimento di un potere personale, sono tutti temi che, in positivo o in negativo, fanno riferimento al personaggio storico e focalizzano l'attenzione su di lui, lasciando in ombra la molteplicità di sfumature di consenso o dissenso attorno alla sua figura e alla sua azione politico-militare.

Del 'momento di Ducezio'¹ autorevoli studiosi si sono occupati e con grande perizia ne hanno indagato il percorso storico-politico sotto molteplici punti di vista.²

Ciò mi esime dal trattare in maniera sistematica tale argomento,

¹ L'espressione, coniata dallo studioso rumeno Adamesteanu nel suo fondamentale studio sul condottiero siculo (ADAMESTEANU 1962), cui tutta la letteratura successiva è indubbiamente debitrice, continua a essere la più efficace ad indicare, nel panorama della scena politica siciliana di V secolo, quella serie di eventi che hanno in Ducezio e nel suo operato il loro fulcro; negli stessi termini viene ripresa da Francesco Paolo Rizzo nel suo, altrettanto fondamentale, volume (RIZZO 1970).

² La bibliografia su Ducezio ha raggiunto ormai proporzioni considerevoli e livelli di approfondimento tali da non consentire, in questa sede, un esauriente resoconto degli studi in proposito. Si vogliono qui segnalare i contributi principali: oltre i già citati lavori di Adamesteanu e Rizzo (cfr. nota precedente), si vedano: CONSOLO LANGHER 1989; CHISOLI 1993; GALVAGNO 1991.

evitando di ripercorrere tutte le fasi dell'azione duceziana e le diverse letture interpretative che ne conseguono. Mi riservo, tuttavia, lo spazio per alcune considerazioni a mio parere interessanti per il nostro tema, considerazioni che non vogliono sconfinare in forzature strumentali, ma che si offrono per un'ulteriore riflessione:

1. La formazione di un movimento che potremmo definire “politico”,³ ma che nasce in contesto anellenico (sebbene fortemente ellenizzato), è stata spesso considerata esito di istanze autonomistiche connesse a sentimenti di identità e affinità etnica che hanno trovato in Ducezio il loro agente catalizzatore, capace di convogliare tali aspirazioni in un organismo strutturato.⁴ In realtà, è stato giustamente notato⁵ che l'azione unificatrice duceziana, piuttosto che recepire passivamente le esigenze provenienti dal basso, consista in un atto di forza imposto dall'alto; soggetto non sono le città sicule che liberamente si alleano, riconoscendo vincoli di fratellanza o comunanza di intenti, ma il condottiero Ducezio,

³ Si intende qui in senso ampio; non è certamente nelle nostre intenzioni applicare categorie interpretative mutuata dal mondo greco a realtà organizzative lontane dal concetto di *polis* in senso stretto.

⁴ Tale struttura, ovviamente, richiama modelli tipicamente ellenici, a partire dall'intensa attività di *ktisis* portata avanti dallo stesso Ducezio, all'importanza riservata al culto dei Palici, il cui santuario doveva rappresentare forse il centro propulsore delle rivendicazioni di carattere identitario, alle azioni che rivelano una profonda assimilazione di modelli ellenici (presentarsi supplice presso Siracusa, consultare l'oracolo prima di procedere a una spedizione coloniale, ...). Su questo tema cfr. GALVAGNO 1991, in particolare 112 e sgg.

⁵ CUSUMANO 1996, 311; dall'analisi del formulario linguistico condotta dallo studioso sulle occorrenze diodoree emerge come l'uso di *synteleia* si inserisca in un contesto che prevede la subordinazione di molti ad uno solo, a differenza della *symmachia*, in cui le relazioni sono di tipo paritario (cfr. p. 308).

il quale guida tutte le città etnicamente affini verso una sola *koiné*.⁶

2. Non tutte le città sicule parteciparono alla *synteleia* duceziana. Il testo diodoreo specifica che membri di tale organismo furono le *poleis* ‘quelle *omoetniche*’;⁷ ma se da ciò

⁶ Diod. XI 88, 6: Δουκέτιος ὁ τῶν Σικελῶν ἀφηγούμενος τὰς πόλεις ἅπας τὰς ὁμοεθνεῖς πλὴν τῆς Ὑβλας εἰς μίαν καὶ κοινὴν ἤγαγε συντέλειαν. Come si evince dal testo, l’agente è proprio Ducezio e il verbo utilizzato (ἤγαγε) rimanda all’ambito militare, in particolare alla funzione di comando. Sulla natura dell’organizzazione voluta da Ducezio, Manni ha ipotizzato che il termine usato da Diodoro (συντέλεια) è da intendersi nell’accezione più comune di “contribuzione”, prospettando in tal modo un’alleanza economico-amministrativa, oltre che militare, come specificato nello stesso luogo poco avanti. Cfr. MANNI 1976, in particolare 201-202.

Tuttavia, il carattere economico dell’alleanza, evidenziato da Manni, mal si accorda con l’assenza di monetazione celebrativa dell’avvenuta συντέλεια. Ci si potrebbe chiedere come mai la creazione di una realtà politico-militare, dotata di una struttura amministrativa e ideologicamente connotata, non abbia generato la coniazione di esemplari che avrebbero potuto assolvere la duplice funzione (ideologica) di autorappresentazione e (amministrativa) di unificazione economica. La questione potrebbe essere risolta facilmente se confrontata con l’esperienza, di poco posteriore, della *symmachia* timoleontea: in questo caso la funzione ideologica auto-celebrativa si fonde con la necessità di pagare il *misthòs* ai mercenari, diversamente dallo spirito del movimento di Ducezio che faceva leva su sentimenti identitari, aggirando in tal modo l’ostacolo del reclutamento di uomini. Venuta meno la ragione utilitaristica, assai probabilmente il motivo ideologico da solo non era sufficiente a giustificare un’emissione, tanto più in un contesto, quello anellenico, che solo tardi sviluppa un sistema monetale autonomo (sulla monetazione in ambito siculo cfr. AA. VV., *Le emissioni dei centri siculi fino all’epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, «Atti del IV Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1973», Roma 1975).

Trattazione ampia del significato della συντέλεια in GALVAGNO 1991, 111-112, mentre sulla valenza semantica del termine cfr. nota precedente.

⁷ Diod. XI 88, 6. Secondo Galvagno già la sola precisazione diodorea (τὰς πόλεις

possiamo inferire che tutte le città appartenenti all'alleanza erano etnicamente affini (nella fattispecie sicule), non si può dire lo stesso del contrario, cioè che tutte le città popolate dai Siculi partecipavano a tale movimento.

La nostra fonte non ci aiuta in tal proposito, ma una conferma di quanto detto può arrivare dal contesto generale degli eventi: il teatro operativo in cui si svolge la vicenda è chiaramente limitato all'area sud-orientale dell'isola, gravitante attorno ai centri di Morgantina, Menai, Inessa, tra le zone di influenza di Agrigento, Leontini e Siracusa.

Non è sicuramente interessata, almeno in questa fase,⁸ l'area nord orientale, immediatamente a nord della piana di Catania, dove sappiamo erano presenti comunità sicule disseminate nell'entroterra prospiciente alla fascia costiera che va da Himera a Myle.

Già questo dato esclude l'identificazione dell'azione promossa da Ducezio con un movimento 'pan-siculo'; limitando l'alleanza ad alcune città sicule geograficamente

ἄπας τὰς ὁμοεθνεῖς) sottintende «l'esistenza di altre tribù sicule che non aderirono all'organizzazione duceziana» (GALVAGNO 1991, 112).

⁸ Come è noto, l'operato politico di Ducezio si può suddividere in due fasi, corrispondenti, peraltro, alle due sezioni tramandateci dal racconto diodereo: la prima, riguardante la rapida ascesa del condottiero, che culmina con la creazione della συντέλεια, la sconfitta e l'esilio, si svolge nella parte finale del libro XI (capp. 76, 3; 78, 5; 88, 6; 90, 1; 91, 1-4; 92, 1-4); la seconda, più breve, all'inizio del XII libro, narra del ritorno in Sicilia per la fondazione di Kalè Actè, dell'improvvisa morte, della riconquista siracusana dei centri siculi fino alla presa di Trinakie (capp. 8, 2; 29, 1).

A ben vedere, queste due serie di eventi si svolgono in contesti geografici differenti: se inizialmente la zona interessata è l'area sud-orientale dell'isola, dopo il ritorno da Corinto la scena si sposta sul versante tirrenico, nella zona d'influenza dei Siculi stanziati sui Nebrodi e nel territorio immediatamente retrostante la costa tirrenica.

vicine, si stabilisce un legame tra comunità e territorio che porta in primo piano le esigenze particolaristiche prima che le aspirazioni indipendentistiche dell'*ethnos*, e quindi va contro la creazione di un movimento sovranazionale.

3. Anche all'interno dell'area sud-orientale, in un contesto apparentemente omogeneo, non mancano note di dissenso: la defezione di Ibla dovette essere un evento così clamoroso da non poter essere taciuto dalle fonti, aprendo uno squarcio nella cortina di consenso di cui l'attività di Ducezio si era ammantata.

Ci si è chiesti a quale Ibla Diodoro⁹ faccia riferimento.¹⁰ La maggior parte degli studiosi concorda sull'ipotesi di Ibla Geleatide,¹¹ odierna Paternò, nel cuore dell'area etnea e pertanto al centro degli eventi di cui ci stiamo occupando. Al contrario Giacomo Manganaro propone l'identificazione della cittadina in questione con Ibla Heraia, odierna Ragusa,¹² motivando la sua scelta con la constatazione che, tra le due,

⁹ Diod. XI 88, 6.

¹⁰ La tradizione storiografica ci ha tramandato diverse città con questo toponimo: i siti sarebbero tre secondo Stefano Bizantino (o il suo epitomatore: cfr. STEPH. BIZ. s. v. Ἰβλαί) o due secondo Pausania (V 23, 6; discussione del brano, ritenuto peraltro indizio di indagine autoptica da parte del periegeta, in MOSCATI CASTELNUOVO 2004). La versione quasi concordemente accettata dai moderni dà ragione al periegeta: cfr. MANGANARO 2000.

¹¹ Su Ibla Geleatide si veda GIANGIULIO 1990, che però non identifica il sito. Da Filisto sappiamo anche che il centro era sede di un importante santuario in cui erano presenti famosi interpreti di sogni, conosciuti come Galeotai: cfr. *FGrHist* 556 F 57 a-b.

¹² Secondo le testimonianze in nostro possesso, il sito doveva trovarsi a nord di Camarina (HDT. VII 154, 3-155, 1: Ippocrate muore combattendo contro i Siculi che avevano la loro roccaforte in Ibla Heraia), perciò nell'area gravitante all'attuale Ragusa. Cfr. CECCARELLI 1990.

essa è la più lontana dall'area in cui opera Ducezio, e pertanto meno coinvolta dal fervore antisiracusano di quegli anni.¹³

L'ipotesi, tuttavia, mi pare non possa essere accolta perché contraddittoria. Sembra strano, infatti, che Diodoro si preoccupi di sottolineare la defezione di una comunità che in ogni caso, per ragioni geografiche, non rientrava nella zona di incidenza dell'azione duceziana. Più plausibile il caso in cui la citazione di un sito marginale equivalga, nel discorso diodoreo, ad un modo per delimitare i confini spaziali; ma ciò mal si accorda con lo schema narrativo utilizzato, che sottende, di per sé, una limitazione geografica all'episodio.

La vicinanza agli eventi narrati appare, dunque, un elemento connotativo indispensabile all'identikit del sito in questione, almeno quanto il carattere filoellenico:¹⁴ Ibla Geleatide soddisfa ampiamente entrambi i requisiti.

La sua posizione la rese direttamente interessata dai rivolgimenti politico-militari di quegli anni e, pertanto, non le fu possibile ignorare l'appello di Ducezio; il suo rifiuto, però, dovette rappresentare una stranezza che le fonti non potevano far a meno di registrare.

La condotta di Ibla non è del tutto incoerente, anzi rivela il perseguimento di una precisa politica. Stando a Tucidide,¹⁵ infatti, la stessa cittadina qualche anno più tardi (estate del 415) verrà attaccata dagli Ateniesi, ma senza successo, e di nuovo, l'estate successiva, al ritorno da una

¹³ Cfr. MANGANARO 2000, 152. Favorevole all'identificazione della Ibla menzionata da Diodoro con Ibla Heraia è anche Di Stefano.

¹⁴ Così anche CORDANO 1982, 177, che definisce Ibla una «città sicula di spiccata tendenza filoellenica».

¹⁵ Thuc. VI 62, 5; 63, 2; così anche Plut., *Nicia*, 15, 3.

compagna contro il territorio di Megara (occupato dai Siracusani) gli stessi Ateniesi fanno un'incursione nell'area soggetta a Ibla, incendiandone le messi.¹⁶

Questi episodi concorrono a delineare due aspetti complementari di Ibla, la fedeltà all'alleanza con Siracusa e l'inviolabilità del sito, che per ben due volte nel corso di pochi mesi è stato minacciato, ma mai definitivamente conquistato.

E il tratto distintivo di Ibla sembra essere proprio l'impermeabilità alle correnti autonomistiche, a dimostrazione che le scelte politiche derivavano da considerazioni di altra natura e legate a esigenze particolaristiche.

4. Infine, l'ultimo episodio che vede protagonista Ducezio: il ritorno in Sicilia per guidare una spedizione coloniale.¹⁷

Come già detto, il contesto è profondamente diverso: l'azione si sposta dalla zona sud-orientale al versante tirrenico, coinvolgendo quelle comunità sicule che non erano state interessate precedentemente dalla *synteleia*.

La fondazione di Kale Acte non riscuote il consenso unanime dei Siculi; tale interpretazione sembra supportata dal τῶν Σικελῶν τινες che rappresentavano parte della spedizione

¹⁶ Thuc. VI 94, 3. Sull'episodio vd. *infra*.

¹⁷ Diod. XII 8, 2: Οὗτος δὲ ὀλίγον χρόνον μείνας ἐν τῇ Κορίνθῳ τὰς ὁμολογίας ἔλυσε, καὶ προσποιησάμενος χρησμὸν ὑπὸ θεῶν αὐτῷ δεδῶσθαι κτίσαι τὴν Καλὴν Ἀκτὴν ἐν τῇ Σικελίᾳ, κατέπλευσεν εἰς τὴν νῆσον μετὰ τινῶν οἰκητόρων· συνεπελάβοντο δὲ καὶ τῶν Σικελῶν τινες, ἐν οἷς ἦν καὶ Ἀρχωνίδης ὁ τῶν Ἐρβιταίων δυναστεύων. Οὗτος μὲν οὖν περὶ τὸν οἰκισμὸν τῆς Καλῆς Ἀκτῆς ἐγένετο.

Sull'episodio cfr. MADDOLI 1977-1978, e da ultimo PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006, con bibliografia precedente.

coloniale guidata da Ducezio.¹⁸

L'ovvia considerazione che solo alcuni tra i Siculi potevano personalmente contribuire alla fondazione di una nuova *polis*, entrando a far parte del relativo corpo civico, deve essere meglio problematizzata in virtù dell'ulteriore precisazione di Diodoro, che cioè «tra questi vi era anche Archonides signore degli Erbitesii».¹⁹

È chiaro che qui si intersecano due piani: quello del cittadino privato, che fattivamente prende parte alla nuova fondazione, e quello, per così dire, “ufficiale” di una comunità che appoggia l'operato politico di un uomo che si inserisce negli equilibri del proprio territorio.

Sembrerebbe pertanto che Diodoro, nel confondere i due livelli, li sovrapponga; nell'affermare che συνεπέλαβοντο δὲ καὶ τῶν Σικελῶν τινες, s'intenderebbe non soltanto che alcuni singoli privati siculi partecipino alla fondazione, ma che alcuni gruppi tra i Siculi, specificatamente quelli insediati nell'area nord-orientale, si uniscano alla spedizione. Tale ipotesi, peraltro, è supportata dal testo immediatamente

¹⁸ Non sono d'accordo con Asheri che intende la missione di Ducezio «una colonia mista pan-sicula con rinforzi peloponnesiaci» (ASHERI 1992, 100); anzitutto, per i motivi espressi sopra e per il contesto generale in cui si svolge l'episodio (Ducezio in esilio a Corinto, chiede e ottiene con responso oracolare l'opportunità di dedurre una colonia), non è possibile assimilare l'azione duceziana ad un movimento pan-siculo *tout court*. Inoltre, le lezioni tradite dai codici oscillano tra πολλῶν/τινῶν οἰκητόρων: anche se, con la Prestianni Giallombardo, diamo maggiormente credito all'edizione teubneriana di Vogel e accettiamo l'attenuazione di significato da “molti” ad “alcuni”, ciò non porta necessariamente a declassare l'intervento coloniale greco a semplice “rinforzo”: quantomeno, esso è quantitativamente e qualitativamente alla pari con l'elemento indigeno (cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006, in particolare 138).

¹⁹ Diod. XII 8, 2.

seguinte, quando cioè Diodoro specifica che ἐν οἷς ἦν καὶ Ἀρχωνίδης ὁ τῶν Ἑρβιταίων δυναστεύων; escludendo che Archonides possa aver partecipato alla fondazione da privato cittadino o da co-ecista, sembrerebbe che lo storico rivendichi l'appartenenza di quei Siculi all'area di influenza del dinasta siculo.²⁰

Questa lettura ci induce a credere, dunque, che la deduzione di Kale Acte era un fatto circostanziato, profondamente distante dalle pretese pan-sicule della *synteleia*.²¹

Quale ruolo ebbe Archonides e in che modo favorì l'azione duceziana è difficile stabilire con sicurezza; in ogni caso, considerato il peso politico e il prestigio che aveva il dinasta siculo, è lecito pensare che il suo contributo si sia limitato piuttosto alla concessione delle terre dove sarebbe sorta l'*apoikia*.²²

Non tutti i Siculi, dunque, ma solo una parte di essi, contribuirono alla fondazione di un nuovo centro di composizione mista nell'area nord-orientale, una zona assai probabilmente sotto l'influenza del dinasta siculo Archonides; pertanto, la *ktisis* non poteva aver luogo senza il suo consenso, anche se un'attenta lettura del testo diodoreo non esclude che il suo contributo sia stato più incisivo.

²⁰ Cfr. FACELLA 2006, 54-56.

²¹ Tuttavia, anche la deduzione di Kale Acte, così come il fermento siculo promosso da Ducezio, è un riflesso della svolta democratica moderata post tirannica, caratterizzata da un pluralismo in grado di lasciare ampi spazi di movimento al risveglio o alla riorganizzazione dei Siculi: ANELLO 2007, 223-224; MUSTI 1995, 15.

²² Cfr. FACELLA 2006, 52, il quale ritiene che il ruolo di Archonides sia quello di padrone/referente delle terre. Già così GALVAGNO 2000, 87.

In conclusione, l'azione promossa da Ducezio costituisce senz'altro il momento aggregativo più importante nel mondo anellenico di Sicilia, quantomeno della Sicilia orientale. Tuttavia, visto dalla prospettiva dei Siculi, esso non esauriva la complessa realtà sicula, tanto che non mancarono sfumature di dissenso, a dimostrazione che quell'esperienza manifestava istanze e aspettative di una parte di loro.

Certo, il fermento creato da Ducezio fu anche l'occasione di una maggiore presa di coscienza²³ e diede l'opportunità di avanzare alcune rivendicazioni; ma non fu mai un'esperienza totale dei Siculi in quanto *ethnos*.

²³ CORDANO 2002, secondo la quale si tratta del «momento della migliore autocoscienza da parte dei Siculi» (115).

CAPITOLO I

L'ambiente siculo dopo Ducezio

POLITICA ED ECONOMIA

L'epilogo dell'avventura duceziana ebbe senz'altro come esito immediato un'alterazione degli equilibri politici nei territori teatro di quelle vicende o che ne furono, a vario titolo, coinvolti. Il mancato raggiungimento degli obiettivi da parte del movimento siculo non comportò il neutrale ripristino delle condizioni antecedenti lo scoppio dei conflitti, ma determinò, ovviamente, un deterioramento dei rapporti con il mondo greco coloniale.

Cenni di un mutato atteggiamento di Siracusa nei confronti dei Siculi confinanti si riscontrano, ad esempio, in Diodoro²⁴ che sotto l'anno 439 a.C. registra un'impennata dei tributi riscossi dai Siracusani a danno dei Siculi. Il brano, oltre a testimoniare le vicende politiche caratterizzanti quell'area in quel determinato periodo, costituisce la chiave di volta per la comprensione, benché parziale, delle potenzialità economiche dell'ambiente siculo orientale, almeno quello ricondotto sotto l'influenza siracusana.

Le informazioni, come spesso accade per il mondo anellenico, ci giungono indirettamente, e in questo caso la ricchezza di Siracusa è la cartina al tornasole che rivela le capacità economiche di un gruppo di Siculi, proprio perché nella conquista e nello sfruttamento dei territori sottomessi la città greca trovava continui rifornimenti.

È utile, dunque, procedere con un'analisi più dettagliata del luogo.

Afferma Diodoro (XII 30, 1):

ἐπὶ δὲ τούτων Συρακόσιοι διὰ τὰς προειρημένας εὐημερίας ἑκατὸν μὲν τριῆρεις ἐναυπηγήσαντο, τὸν δὲ τῶν ἰπέων ἀριθμὸν ἐποίησαν διπλάσιον·

²⁴ Diod. XII, 30, 1.

ἐπεμελήθησαν δὲ καὶ τῆς πεζῆς δυνάμεως, καὶ χρημάτων παρασκευὰς ἐποιοῦντο, φόρους ἀδρότερος τοῖς ὑποτεταγμένοις Σικελοῖς ἐπιτιθέντες.

Secondo lo storico agiriense, i Siracusani incrementarono il loro apparato bellico (flotta, fanteria e cavalleria) dopo i successi contro i Siculi e moltiplicarono le loro entrate grazie a tributi più abbondanti pagati dai Siculi stessi.

Non si tratterebbe di una nuova tassazione: a conferma di ciò, si riscontra l'uso del comparativo ἀδρότερος, volto molto probabilmente a stabilire un paragone con la situazione precedente.

L'interpretazione più fedele al testo, pertanto, indica un inasprimento della pressione fiscale,²⁵ o forse più semplicemente un allargamento del novero dei contribuenti: la notizia, infatti, viene posta da Diodoro immediatamente dopo l'episodio di Trinakie.²⁶

²⁵ Così AMPOLO 1984b, 31, secondo il quale è possibile far risalire l'introduzione del tributo non più tardi del 451, o forse anche prima, di pari passo con l'espansione siracusana. Cfr. anche Thuc. VI, 20, 2-4 e *infra*.

²⁶ Diod. XII 29, 2-4. Συρακόσιοι δὲ πάσας τὰς τῶν Σικελῶν πόλεις ὑπηκόους ποιησάμενοι πλὴν τῆς ὀνομαζομένης Τρινακίης, ἔγνωσαν ἐπὶ ταύτην στρατεύειν· σφόδρα γὰρ ὑπόπτειον τοὺς Τρινακίους ἀντιλήψεσθαι τῆς τῶν ὁμοεθνῶν ἡγεμονίας. Ἡ δὲ πόλις αὕτη πολλοὺς καὶ μεγάλους ἄνδρας εἶχεν, ἀεὶ τὸ πρωτεῖον ἐσχηκυῖα τῶν Σικελικῶν πόλεων· ἦν γὰρ ἡγεμόνων ἢ πόλις αὕτη πλήρης μέγα φρονούντων ἐπ' ἀνδρεία. Διὸ καὶ πάσας τὰς δυνάμεις ἀθροίσαντες ἐκ τῶν Συρακουσῶν καὶ τῶν συμμάχων πόλεων ἐστράτευσαν ἐπ' αὐτήν. Οἱ δὲ Τρινακίαι συμμάχων μὲν ἦσαν ἔρημοι διὰ τὸ τὰς ἄλλας πόλεις ὑπακούειν Συρακοσίοις, μέγαν δ' ἀγῶνα συνεστήσαντο. Ἐκθύμως γὰρ ἐγκαρτεροῦντες τοῖς δεινοῖς καὶ πολλοὺς ἀνελόντες, ἡρωικῶς μαχόμενοι πάντες κατέστρεψαν τὸν βίον. Ὁμοίως δὲ καὶ τῶν πρεσβυτέρων οἱ πλείους ἑαυτοὺς ἐκ τοῦ ζῆν μετέστησαν, οὐχ ὑπομείναντες τὰς ἐκ τῆς ἀλώσεως ὕβρεις. Οἱ δὲ Συρακόσιοι τοὺς πρότερον ἀηττήτους γεγονότας νικήσαντες ἐπιφανῶς, τὴν μὲν πόλιν ἐξανδραποδισάμενοι κατέσκαψαν, τῶν δὲ λαφύρων τὰ κράτιστα ἀπέστειλαν εἰς Δελφοὺς χαριστήρια τῷ θεῷ.

Sull'identificazione di Trinakie con Palikè GALVAGNO 1991, 118; *contra* FRANCO 1999, ma ora si veda COPANI 2008, che, nel ripercorrere il dibattito tra gli studiosi, riprende con nuove argomentazioni l'ipotesi di coincidenza dei due siti.

Ora, la disposizione delle informazioni non sembra affatto casuale, anzi pare stabilire tra i due eventi un nesso di causa-effetto: la narrazione della presa di Trinakie, pur infarcita di elementi retorici e simbolici che ne rimarcavano il carattere metaforico di epilogo tragico dell'avventura duceziana,²⁷ racchiude altresì un significato politico, la definitiva sottomissione a Siracusa di quella regione un tempo attraversata dal movimento autonomista, che da un punto di vista strettamente economico si traduceva nell'incremento delle disponibilità finanziarie.

D'altronde, la circostanza ebbe un rilievo tale da indurre i Siracusani a inviare la parte migliore del bottino a Delfi come offerta alla divinità;²⁸ la rimanente parte probabilmente confluì in quei nuovi introiti che permisero a Siracusa un potenziamento di tutti i reparti dell'esercito (nello specifico, il varo di cento triremi, un raddoppiamento del contingente di cavalleria e un non meglio precisato incremento della fanteria).²⁹

Stando al testo, tra il rafforzamento bellico siracusano e l'esazione dei tributi presso i Siculi non vi è alcuna relazione, anzi, i due dati sono nettamente distinti (ἐπεμελήθησαν δὲ καὶ τῆς πεζῆς δυνάμεως, καὶ χρημάτων παρασκευὰς ἐποιοῦντο, φόρους ἀδροτέρους τοῖς ὑποτεταγμένοις Σικελοῖς ἐπιτιθέντες); presumibilmente, l'ampliamento dell'apparato militare è da riconnettere con la disponibilità economica immediata e straordinaria frutto della conquista di Trinakie, e di conseguenza, dell'appropriazione delle sue ingenti ricchezze³⁰.

²⁷ Un'analisi puntuale in GALVAGNO 1991, 118-122.

²⁸ Diod. XII 29, 4. A conferma dell'importanza del sito e della sua invincibilità, si notino i preparativi dei Siracusani (che radunarono tutte le forze proprie e alleate: πάσας τὰς δυνάμεις ἀθροίσαντες ἐκ τῶν Συρακουσῶν καὶ τῶν συμμάχων πόλεων ἐστράτευσαν ἐπ' αὐτήν) per affrontare una *polis* che πολλοὺς καὶ μεγάλους ἄνδρας εἶχεν, ἀεὶ τὸ πρωτεῖον ἐσχηκυῖα τῶν Σικελικῶν πόλεων.

²⁹ Cfr. Diod. XII 30,1.

³⁰ Se coglie nel segno l'identificazione Palikè/Trinakie, preme ricordare la subitanea fioritura della fondazione duceziana, che nel giro di pochi anni, grazie

Al contrario, le tasse più cospicue imposte ai Siculi si configurarono come capitolo di entrata corrente, in ragione della tipologia stabile di contribuzione.

Questa voce di bilancio, che senz'altro la presa di Trinakie (a prescindere dalle entrate straordinarie costituite dal bottino di guerra) avrà contribuito a incrementare, è il dato su cui bisogna riflettere, per almeno due ordini di motivi: la sua estensione geografica (si presuppone che il tributo gravasse su più città sicule) e la sua persistenza temporale (si tratta di un provvedimento antecedente la parentesi duceziana, che perdura fino alle spedizioni ateniesi³¹ e quasi sicuramente va anche oltre).

Vale la pena, a questo punto, approfondire l'indagine, soffermandosi sulla natura e sull'entità dei contributi versati dai Siculi.

I TRIBUTI

Quando ad Atene nella primavera del 415 a.C. si svolse il dibattito in assemblea per deliberare l'invio della spedizione in Sicilia,³² Nicia, prendendo la parola per la seconda volta, elenca le difficoltà cui andranno incontro gli Ateniesi e il potenziale bellico dei nemici. In questa occasione, non manca di menzionare le robuste risorse economiche di Siracusa, alimentate dai tributi versati dai barbari.³³

alla fertilità del terreno e al numero di abitanti, si sviluppò rapidamente (Diod. XI 90, 1): GALVAGNO 1991, 115-116.

³¹ Sulle testimonianze dell'esistenza di un tributo siculo a Siracusa nel periodo della seconda spedizione ateniese si veda il paragrafo successivo.

³² Thuc. VI 8-26.

³³ Thuc. VI 20, 1-4: ἐπὶ γὰρ πόλεις, ὡς ἐγὼ ἀκοῆν αἰσθάνομαι, μέλλομεν ἰέναι μεγάλας καὶ οὐθ' ὑπηκόους ἀλλήλων οὔτε δεομένας μεταβολῆς, ἢ ἂν ἐκ βιαίου τις δουλείας ἄσμενος ἐς ῥάω μετάστασιν χωροίη, οὐδ' ἂν τὴν ἀρχὴν τὴν ἡμετέραν εἰκότως ἀντ'ἐλευθερίας προσδεξαμένας, τό τε πλῆθος ὡς ἐν μιᾷ νήσῳ πολλὰς τὰς Ἑλληνίδας. Πλὴν γὰρ Νάξου καὶ Κατάνης, ἃς ἐλπίζω ἡμῖν κατὰ τὸ Λεοντίνων

Prescindendo dalla considerazione che le parole di Nicia riflettono la mentalità ateniese, secondo la quale un impegno militare deve essere sostenuto da adeguati capitali finanziari,³⁴ e pertanto la capacità bellica di una città si misura dalla relativa disponibilità economica,³⁵ l'inciso attesta la persistenza, da parte di Siracusa, di un'influenza politica e di uno sfruttamento delle risorse indigene limitrofe che la parentesi della precedente spedizione ateniese non aveva intaccato.

La testimonianza tucididea, però, ha destato l'attenzione degli studiosi soprattutto per un problema filologico legato alla tradizione manoscritta che riporta la lezione ἀπαρχῆς φέρεται, tranne in un caso, in cui si riscontra ἀπ' ἀρχῆς, con i codici più recenti che recano ἀπαρχὴ ἐσφέρεται.³⁶

ξυγγενές προσέσεσθαι, ἄλλαι εἰσὶν ἑπτὰ, καὶ παρεσκευασμένοι τοῖς πᾶσιν ὁμοιοτρόπως μάλιστα τῇ ἡμετέρα δυνάμει, καὶ οὐχ ἥκιστα ἐπὶ ἃς μᾶλλον πλέομεν, Σελινοῦς καὶ Συράκουσαι. Πολλοὶ μὲν γὰρ ὀπλῖται ἔνεισι καὶ τοξόται καὶ ἀκοντισταί, πολλαὶ δὲ τριήρεις καὶ ὄχλος ὁ πληρώσων αὐτάς. Χρήματά τ' ἔχουσι τὰ μὲν ἴδια, τὰ δὲ καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐστὶ Σελινουντίοις, Συρακοσίοις δὲ καὶ ἀπὸ βαρβάρων τινῶν ἀπαρχὴ ἐσφέρεται· ᾧ δὲ μάλιστα ἡμῶν προύχουσιν, ἵππους τε πολλοὺς κέκτηνται καὶ σίτῳ οἰκείῳ καὶ οὐκ ἐπακτῷ χρῶνται.

La corretta visione globale di Nicia sulla realtà siciliana è chiarita da Diod. XIII 27, 3, in cui si dichiara il ruolo di prosseno ricoperto dal generale ateniese. Cfr. anche PICCIRILLI 1997a, 1219; ANELLO 2000, 21.

³⁴ Cfr. ad esempio i 60 talenti offerti dai Segestani a copertura delle spese di mantenimento delle 60 navi di cui si richiedeva l'invio nel 415 (Thuc. VI 8, 1). Da notare come la costante preoccupazione di Nicia fosse l'autonomia finanziaria della spedizione; non avendo ricevuto da Segesta il compenso sperato, lo stratega optò per un'azione di guerra contro Hyccara e, conquistata la città, ne vendette gli abitanti come schiavi, ricavandone centoventi (cento secondo Diod. XIII 6, 1) talenti (Thuc. VI 62, 4). Ultimamente, però, F. Rebuffat ha rivisto la notizia tucididea, ritenendo la somma ricavata dalla vendita dei prigionieri eccessiva in rapporto al mercato catanese e al presunto numero di schiavi, concludendo che Tuciddide abbia di proposito alterato la verità storica, per preservare l'immagine di Atene: cfr. REBUFFAT 2000.

³⁵ AMPOLO 1984b, 31.

³⁶ AMPOLO 1984b, 32.

Si tratta di stabilire se con tale espressione l'oratore intendesse riferirsi alla natura del tributo, che si configurerebbe come ἀπαρχή, cioè la parte migliore del raccolto destinata alla divinità (quindi con spiccato riferimento alla sfera agricola e culturale), oppure se volesse porre in rilievo l'antichità del diritto siracusano a riscuotere il contributo (ἀπ' ἀρχῆς).

Favorevoli alla prima interpretazione sono Dover, autore di un commento storico a Tucidide³⁷, così come l'edizione oxoniense³⁸, curata da Jones/Powell, e l'edizione Budé, curata dalla De Romilly³⁹.

Propendono, invece, per l'altra soluzione l'edizione teubneriana curata da Hude/Luschnat, e Classen e Steup, autori di un'edizione con commento.⁴⁰

Da ultimo, ha riproposto la questione Hornblower nel suo commento storico a Tucidide.⁴¹ Secondo lo studioso la lezione da preferire è senz'altro ἀπαρχή, che dal significato originario di «“preliminary offering from” a greater whole, such as the first-fruits of harvest» è passato a quello più ampio di contributo in denaro, una «natural extension for the word to be used by a speaker with an Athenian mindset like ‘Nikias’ to refer loosely to the whole amount of the tribute».⁴²

È utile, però, soffermarsi ancora sull'etimologia del termine. Nel suo contributo al *ThesCRA*, Parker analizza il formulario votivo, vagliando alcune diverse occorrenze del termine, di cui solo occasionalmente si specifica «what they are ἀπαρχαί of», mentre, al contrario, «more often we are simply told that ‘X dedicated this to Athena as an ἀπαρχή».⁴³

Ancora più interessante il confronto con un altro termine appartenente al

³⁷ GOMME-ANDREWES-DOVER 1970, 256-257, con discussione del problema.

³⁸ JONES 1900.

³⁹ BODIN – DE ROMILLY 1955.

⁴⁰ CLASSEN – STEUP 1892.

⁴¹ HORNBLOWER 1991, 355-356.

⁴² HORNBLOWER 1991, 356. Si cfr. anche PARKER 2004.

⁴³ PARKER 2004, 275.

lessico culturale: δεκάτη. Infatti, secondo Parker, «where the original context of the ἀπαρχή is probably agricultural, δεκάται appear to derive from the battlefield. (...) At this point the distinction between δεκάτη and ἀπαρχή becomes to our eyes imperceptible».⁴⁴

Ovviamente, l'evidente analogia con la sessagesima versata dagli alleati al tempio di Atena negli anni dell'impero ateniese⁴⁵ è stata già ampiamente messa in luce da altri studiosi, a cominciare da Dover⁴⁶ e Ampolo, il quale, sulla base di questo confronto, afferma che «l'uso improprio forse è stato favorito dal fatto che il tributo versato ai Siracusani può aver avuto per base la rendita o le proprietà fondiarie e può essere stato usato anche per scopi sacrali».⁴⁷

D'altronde, una panoramica di poco più ampia permette ulteriori riscontri.

Fermo restando che nel termine *aparchè* insistono i concetti di prodotto agricolo e offerta votiva, ambedue le dimensioni rientrano nell'orizzonte in cui si svolgevano i rapporti tra i Siculi e Siracusa.

Per ciò che riguarda le offerte, non ostacolerebbe la nostra ricostruzione il fatto che il tributo pagato dai Siculi sia in realtà un contributo destinato alla divinità, o comunque alle spese sacre, piuttosto che una tassa versata direttamente nelle casse della città. Nel mondo antico, come è noto, la differenza tra bilancio statale e tesoro custodito nei santuari è labilissima, tanto che in casi straordinari, come ad esempio in occasione

⁴⁴ PARKER 2004, 275. Questa notazione mi pare interessante soprattutto in considerazione della proverbiale *dekate* siracusana (su cui vedi da ultimo MANGANARO 1999); l'assimilabilità tra i due termini giocherebbe a favore di un inquadramento delle imposte sicule nell'ambito delle offerte votive, anche se, secondo Ampolo, «essa va tenuta distinta dai tributi pagati dai Siculi» (AMPOLO 1984, 33).

⁴⁵ Sull'argomento vedi GIOVANNINI 1990; Id. 1997.

⁴⁶ GOMME – ANDREWES – DOVER 1970, 256.

⁴⁷ AMPOLO 1984b, 32.

di guerre, si poteva far benissimo ricorso alle ricchezze incamerate nei templi.

All'esempio ateniese, cui è stato fatto un rapido cenno e che qui si vuole tralasciare, è possibile accostare altre situazioni riconducibili al mondo greco occidentale.

L'assemblea del 415 cui abbiamo fatto riferimento in precedenza, s'era aperta con il resoconto favorevole degli ambasciatori ateniesi di ritorno da Segesta: piacevolmente impressionati dalle ricchezze contenute nei santuari siciliani, i delegati non mancarono di sottolineare che *περὶ τῶν χρημάτων ὡς εἶη ἑτοῖμα ἔν τε τοῖς ἱεροῖς πολλὰ καὶ ἐν τῷ κοινῷ*⁴⁸ e in effetti, lo scopo della missione era proprio accertare la presenza di fondi ἐν τῷ κοινῷ καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς.⁴⁹

Gli Ateniesi, come è noto, furono vittime di un inganno:⁵⁰ ma, «sia che i Segestani utilizzassero le ricchezze del santuario ericino per abbagliare gli Ateniesi, sia che questa esibizione potesse significare che la ricchezza pubblica di Segesta si trovava conservata nel santuario di Erice, in quanto santuario del *koinon* elimo»,⁵¹ l'episodio testimonia, oltre al rapporto di subordinazione tra Erice e Segesta, la consuetudine diffusa che identificava la ricchezza di una comunità con il tesoro custodito nei propri santuari e che permetteva l'utilizzo di tali risorse ai fini militari.

È un dato di non poco rilievo, poi, la citazione nel discorso di Nicia delle ricchezze dei Selinuntini⁵² con gli stessi termini utilizzati dagli ambasciatori per descrivere le potenzialità economiche segestane: *χρήματά ᾗ ἔχουσι τὰ μὲν ἴδια, τὰ δὲ καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐστὶ Σελινουντίοις*, quasi a stabilire un nesso e un paragone tra le risorse delle due città, risorse che

⁴⁸ Thuc. VI 8, 4.

⁴⁹ Thuc. VI 6, 4.

⁵⁰ Come specifica Thuc. VI 46, 2.

⁵¹ CONSOLO LANGHER 2000, 291.

⁵² Sulle ricchezze di Selinunte AMPOLO 1984a.

ovviamente si sarebbero tradotte in armamenti bellici. L'identica terminologia adoperata nei due luoghi e l'inserzione della notizia immediatamente prima l'informazione sui tributi su cui contava Siracusa confermano l'ipotesi di un utilizzo civile dei tesori di un santuario; bisognerà stabilire se le imposte pagate dai Siculi si possano considerare apparentemente donazioni a scopo culturale, ma in realtà contribuzioni alla città egemone.

In questa prospettiva sacrale, per tornare all'ambito siculo, possono rileggersi alcuni aspetti dell'operazione duceziana sfociata nella creazione della *synteleia*: non è un caso, infatti, che il centro politico dell'organizzazione voluta da Ducezio fosse la neo-fondazione di Palikè, luogo simbolo dell'unità etnica sicula grazie alla presenza del culto indigeno dei Palici.

Si è già discusso dell'opportunità di ricondurre il termine *synteleia* al significato originario di contribuzione:⁵³ se a ciò si unisce l'importanza e la vetustà del santuario dei Palici, si può ragionevolmente supporre che in esso fossero custoditi i tributi versati dalle città che avevano aderito al movimento.

La situazione prospettata dalle fonti qualche decennio dopo non è affatto diversa, se si eccettua la volontarietà del versamento e il destinatario di questo.

Le stesse comunità sicule che in precedenza si erano unite in un organismo autonomo, si ritrovano a pagare nuovamente un contributo, questa volta forzatamente, alla potente Siracusa.

L'anello di congiunzione tra i due momenti è rappresentato, a mio avviso, dall'episodio narrato in Diodoro XI 92, 1: Ducezio, dopo la

⁵³ Cfr. *supra*.

sconfitta presso Nomai, si rifugia presso l'*agorà* siracusana e, prostratosi supplice ai piedi delle divinità, ἐαυτόν τε καὶ τὴν χώραν ἧς ἦν κύριος παρέδωκε τοῖς Συρακοσίοις.

L'offerta di Ducezio, in tal modo, fonda e legittima il diritto siracusano a riscuotere il tributo presso le città appartenenti alla *synteleia* da lui fondata.⁵⁴ Ma, poiché il dominio di Ducezio si estendeva anche ai territori da lui militarmente conquistati,⁵⁵ verosimilmente anche su questi Siracusa pretese l'esazione del tributo.⁵⁶

E difatti, prova dell'esistenza di questa prerogativa siracusana sui territori gravitanti nell'area sicula, è la sorte di Morgantina all'indomani del

⁵⁴ Infatti, l'offerta non si limita a se stesso, ma include la *chora*. In ciò si riscontra in maniera evidente la gestione assolutamente personalistica di Ducezio dell'intera *synteleia*, di cui egli è l'unico referente, economico oltre che politico.

⁵⁵ GALVAGNO 1991, 118; MANGANARO 2000, 121.

⁵⁶ Alla luce di questo, è opportuno riconsiderare le valutazioni sui rapporti tra Agrigento e Siracusa nella gestione dell'*affaire* Ducezio, che sfoceranno in un'aperta ostilità nel 446. Secondo Diodoro (XII 8) lo scoppio del conflitto è da ascrivere a due ordini di motivazioni: il rancore per la grazia concessa a Ducezio senza il consulto con l'alleato agrigentino e l'invidia degli Agrigentini nei confronti dei Siracusani. Queste ragioni, che Diodoro considera equivalenti (ma su ciò vedi MEISTER 1992, 114, che rintraccia nell'invidia la causa reale), da sole non giustificano il deterioramento dei rapporti tra le due *poleis* (anche se lo stesso Meister spiega il livore degli Agrigentini come conseguenza del crescente prestigio e dei successi in politica estera di Siracusa). Più comprensibile, invece, un risentimento agrigentino che nasca dalla constatazione di un indiscusso vantaggio economico, per Siracusa, derivato dalla conclusione della vicenda duceziana, privilegio non condiviso con la città che aveva comunque contribuito alla sconfitta del condottiero siculo (Diod. XI 91, 4: gli Agrigentini espugnano la fortezza do Motyon e si uniscono all'esercito siracusano). Cfr. anche ANELLO 2000, 16; EAD. 2007, 223-224.

Da notare, infine, che il dibattito a Siracusa sull'accettazione o meno dell'offerta duceziana divide l'assemblea tra i democratici, assertori della linea dura, e gli aristocratici, preoccupati del rispetto religioso e del favore della divinità (Diod. XI 92, 2-4). Ma dietro l'etica dei *charièstatoi* non è forse possibile intravedere una lungimiranza schiettamente politica?

congresso tenutosi a Gela nel 424 a.C.⁵⁷

La città, conquistata da Ducezio nel 459 a.C.⁵⁸ e confluita nell'area di pertinenza siracusana nel 451, fu ceduta a Camarina dietro pagamento di un indennizzo:⁵⁹ questa procedura può essere giustificata solo in virtù di una rendita che il territorio di Morgantina procurava ai suoi proprietari.

La valuta versata a Siracusa si configurò, dunque, quale compenso per la decurtazione che le entrate della città dorica avrebbero subito.⁶⁰

L'ultimo aspetto che mi preme sottolineare è la dimensione territoriale caratterizzante l'imposta dei Siculi.

S'era detto che il termine ἀπαρχή rimanda in egual modo alle sfere semantiche del mondo agricolo (idea di primizia) e del mondo cultuale (concetto di offerta votiva).

L'offerta di Ducezio supplice a Siracusa contempla ambedue gli aspetti: nel votarsi alla divinità civica siracusana, egli include anche la *chora*, giungendo a quella sintesi tra sacro e rurale nella quale si può ben inquadrare la tipologia del tributo pagato dai Siculi a Siracusa.

Tirando le somme del nostro ragionamento, la testimonianza tucididea relativa ai versamenti effettuati dai Siculi suggerisce l'esistenza di un diritto di esazione ben radicato nei rapporti tra Siracusa e le popolazioni sottomesse.

È ragionevole ritenere, inoltre, che la lezione corretta per il luogo citato sia ἀπαρχή; il termine, pur utilizzato con disinvoltura da Nicia,

⁵⁷ Su cui vedi *infra*.

⁵⁸ Diod. XI 78, 5.

⁵⁹ Thuc. IV 65. Come vedremo, la singolarità del provvedimento consiste anche nel fatto che si tratta dell'unica clausola registrata dalle fonti.

⁶⁰ MANGANARO 1999, 120; BELL 2000, 293, che aggiunge: «Sembra che la politica siracusana verso le terre sicule fosse di carattere finanziario».

esprime non solo in senso traslato l'idea di contribuzione, ma ha una pregnanza di significato tale da indurci prudentemente a ritenere che le imposte versate dai Siculi si configurassero quali offerte votive, la cui entità era legata al territorio, e più precisamente, alla capacità produttiva delle terre.⁶¹

⁶¹ Verosimilmente, infatti, il sistema contributivo si basava sulla riscossione di una percentuale, alla maniera della più famosa *dekate*. Cfr. AMPOLO 1984b, 32-34; MANGANARO 1999. Sulle differenze tra ἀπαρχή e δεκάτη nuovamente PARKER 2004, 275.

LE RISORSE GRANARIE

L'indagine sui tributi siculi versati a favore di Siracusa richiama un altro tema strettamente connesso al precedente: i rifornimenti granari.

S'è visto che il grano si staglia sullo sfondo semantico del termine ἀπαρχή, se, come suggerisce Parker, il lemma nasce in un contesto agricolo.⁶²

Nicia conclude il catalogo delle risorse siracusane con queste parole: καὶ σίτω οἰκείῳ καὶ οὐκ ἐπακτῷ χρῶνται.⁶³

Il motivo dell'approvvigionamento alimentare, ritornello ricorrente nella storia dei rapporti tra Atene e l'Occidente, diviene particolarmente insistente nel periodo post-pericleo.⁶⁴

L'autarchia alimentare siracusana, qui affermata dal nostro oratore, in realtà da sola non giustificava i timori ateniesi, ma richiamava inevitabilmente un altro pericolo: la capacità della città dorica di rifornire i nemici di Atene.⁶⁵

L'aspetto per noi interessante riguarda le fonti da cui i Siracusani

⁶² Cfr. *supra*.

⁶³ Thuc. VI 20, 4.

⁶⁴ Impossibile qui ripercorrere il repertorio dei contatti tra la città attica e la Sicilia aventi come oggetto il rifornimento di grano, a cominciare dal celeberrimo incontro tra Gelone e gli ambasciatori greci nel 481 a.C. (Hdt. VII 158, 4: il tiranno dichiara la propria disponibilità a rifornire l'intero esercito greco durante le campagne persiane) o dalla notizia di Teopompo (*FGrHist.* 115 F 193) sull'invio da parte di Ierone di una nave carica di grano ad un altrimenti ignoto Architeles di Corinto quale ricompensa per aver fornito dell'oro. Tuttavia, è con la politica estera ateniese della seconda metà del V secolo che il grano siciliano rimane costantemente sullo sfondo delle relazioni (diplomatiche e non) tra gli Ateniesi e la Sicilia: cfr. FANTASIA 1993, 19-20, cui si rimanda per una panoramica più generale.

⁶⁵ Che poi è un altro dei motivi topici, più o meno esplicito, dell'interesse ateniese per l'Occidente (cfr. ad esempio Thuc. III 88,4: la vera causa dell'invio di un contingente a sostegno dei Leontini era impedire l'approvvigionamento cerealicolo del Peloponneso).

attingevano abbondanti messi.

Già per l'età dinomenide è possibile ipotizzare una struttura amministrativa in grado di coniugare lo sfruttamento intensivo delle terre conquistate agli indigeni e la gestione delle eccedenze che potevano essere immesse nei mercati o, in altri casi, utilizzati a scopi politici.⁶⁶

Il possesso delle fertili pianure sicule era, dunque, la condizione indispensabile, tant'è vero che la prosperità siracusana, tradottasi in politica estera nella disponibilità di risorse granarie, si condensa nei periodi in cui quel possesso era indiscutibile: il periodo dinomenide, che aveva fatto delle relazioni (di dominio, ma anche diplomatiche) con i Siculi dell'interno uno dei punti fondamentali, e l'età post-duceziana, che implicò il ripristino del controllo siracusano dei territori siculi.⁶⁷

La feracità delle terre sicule è un dato noto già per la Sicilia pre-greca, e proprio intorno a questa caratteristica dei luoghi si sviluppa un ricco apparato mitologico, il cui nucleo è rappresentato senz'altro dalla coppia Demetra/Kore,⁶⁸ che nell'isola trova la propria residenza.

Quando Diodoro nel V libro dà inizio alla descrizione della Sicilia, tra le prime informazioni riporta l'esistenza di un arcaico culto di Demetra e Kore e l'antichità della coltura del grano, che, secondo lo storico, germogliò spontaneamente per la prima volta proprio in Sicilia.⁶⁹

A testimonianza di ciò, l'Agiriense riporta la notizia che ancora ai suoi

⁶⁶ FANTASIA 1993, 11-12. Gli esempi precedentemente riportati relativi a Gelone e Ierone testimoniano palesemente abbondante disponibilità e uso delle risorse alimentari.

⁶⁷ FANTASIA 1993, 11 sgg., e 30, che giunge alla conclusione: «Non è dunque solo nell'ambito dell'economia 'tirannica' (dalla quale il nostro discorso ha preso le mosse), o comunque fortemente centralizzata, che le eccedenze di cereali possono essere mobilitate e inserite nel circuito commerciale o politico-diplomatico».

⁶⁸ Sull'importante culto di Demetra e Kore si vedano gli studi fondamentali di CIACERI 1895 e MARTORANA 1985; da ultimo, anche ANELLO 2008, in particolare sul rapporto tra le due divinità e la terra di Sicilia.

⁶⁹ Diod. V 2. Cfr. anche Diod. V 69, 3.

tempi, nella piana di Leontini e in altri luoghi, cresceva il grano detto selvatico (ἀγρίους ὀνομαζομένους πυρούς).⁷⁰

La circostanza, che di per sé potrebbe apparire un *topos* letterario sulla leggendaria fecondità della Sicilia, è confermata dai ritrovamenti archeologici.

Negli scavi condotti a Morgantina sono stati rinvenuti in alcune capanne diversi tipi di contenitori, tra cui anche dei *pithoi*. Le dimensioni presuppongono una destinazione per contenuti diversi, forse non solo per derrate, ma anche per acqua; tuttavia, la presenza di impressioni di semi di grano su frammenti di argilla semicotta, appartenenti probabilmente ad un coperchio, indica una sua funzione come contenitore di granaglie.

Il ritrovamento testimonia la particolare abbondanza dei raccolti nell'area retrostante le fondazioni greche, premessa alla creazione di un *surplus* produttivo: le eccedenze agricole, perciò, venivano immagazzinate e immesse nel circuito commerciale.

Non fa meraviglia, nel testo diodoreo, l'elevazione della piana di Leontini ad emblema della produttività dell'isola: quei territori da sempre sono stati bersaglio delle mire espansionistiche siracusane.

Parimenti, non stupisce che, nel discorso niciano, l'autosufficienza alimentare di Siracusa diventi un argomento centrale di dissuasione, equivalente, nelle parole dello stratega, alla disponibilità monetaria

⁷⁰ Anche il Fazello riferisce della presenza, ancora intorno al 1500, di questo tipo di frumento (FAZELLO 1990: «E tutti gli antichi scrittori son convenuti d'accordo a dire che il primo grano che nascesse in Sicilia, nacque per forza di natura da se medesimo. Perocchè non solamente s'è veduto nascere il frumento selvatico nel paese leontino, come afferma Diodoro, ma ai miei tempi ancora s'è veduto nascere non solo quivi, ma anche in altri luoghi della Sicilia. A Leontini soprattutto, in quelle forme assai generose, crescevano, pertanto, non solo l'orzo e il grano ma anche le viti»).

Cfr. anche Cic. *In Verrem*, IV 49, 50, in cui si afferma il primato della Sicilia nella coltivazione del grano.

(corrispondente, a sua volta, alla capacità bellica).

Si consolida, in tal modo, un ritratto di Siracusa quale nemico temibilissimo, non tanto per le sue capacità militari in senso stretto, quanto piuttosto per l'abbondanza e la persistenza delle sue risorse, alimentari e finanziarie.

Rimane implicito, però, nell'opinione di Nicia, il fatto che la disponibilità dei mezzi per la città dorica aveva origine e permaneva solo grazie al dominio e al conseguente sfruttamento dell'elemento siculo.

IL CONTRIBUTO ECONOMICO DEI SICULI ALLA SPEDIZIONE ATENIESE DEL 427-424 A.C. (*IG I³ 291*)

Nell'esame degli elementi probanti l'esistenza di un tributo pagato dai Siculi a Siracusa, la nostra attenzione si è polarizzata intorno a due testimonianze fondamentali: Diod. XII 30, 1, che attesta un inasprimento dei versamenti sotto l'anno 439 a.C. (risalenti almeno al 451 e che supponiamo siano proseguiti negli anni appresso) e Thuc. VI 20, 4, che afferma, attraverso le parole di Nicia, la persistenza nel 415 a.C. di risorse economiche siracusane direttamente riconducibili alla contribuzione sicula. Tra questi due momenti, quali condizioni regolassero i rapporti tra Siracusa e i Siculi limitrofi non è possibile dire con certezza. La strada più agevole ipotizza un mantenimento della situazione prospettata per il 439 senza soluzione di continuità.

Tuttavia, altri indizi ci invitano a considerare più articolata la trama di relazioni internazionali nel periodo intercorso tra la fine del movimento siculo (e il parallelo rafforzamento di Siracusa) e la spedizione ateniese del 415-13 a.C.

Nello specifico, l'aspetto finanziario su cui ci stiamo soffermando è passibile di ulteriori approfondimenti.

Un'iscrizione attica⁷¹ composta da tre frammenti,⁷² recante i contributi versati agli Ateniesi dagli alleati siciliani e magnogreci, riporta in dettaglio anche le somme approntate dai Siculi.

⁷¹ *IG I³ 291*.

⁷² Di questi, il primo è un frammento di una stele in marmo pentelico, ritrovato nel 1937; gli altri sono frammenti papiracei. Cfr. B. D. MERITT 1957, 199-200 = *SEG VII*, 7.

Il testo è il seguente:

vacat 0.043

a [- - - •] παρὰ Ναχσ[ίον - - - -]
 [- - - ••] ΤΧΗΗΗΓ' - - - - -
 [- - - •] ΗΗΓ'†ΠΠΠ #⁷ - - - -
 [- - - ••] Ι παρὰ - - -
 5 [- - - ••] ΧΧΧΓ' - - - -
 - - - - - νν - - - -

lacuna

b

Col. I		Col. II
- - -	15	Κα[ταναῖοι - - - -]
- - -		ΔΔΔ - - - - -
[- - Ἄθ]ηναίοις		Σικε[λοῖ - - - - -]
10 [- - τ]άδε		ΗΓ'Δ - - - - -
- - -		Ῥεγῖ[νοι - - - -]
- - - - ν	20	Γ'ΧΧΓ' - - - - -
- - - -		Σικε[λοῖ - - - - -]
- - - -		γίγν[εται - - - - -]

lacuna

c Γ'Χ - - - - -
 Δ #⁷ - - - - -
 25 Η[. . .] Π - - - -
 γίγν[εται - - - -]
 ἡοι δὲ Σι[κελοῖ - - - ἐπέδοσαν]
 [.] ΔΤ *vacat*
 [κεφά]λαι[ον σύμπαντος - - -]
 30 - - - - -

L'iscrizione, inizialmente inquadrata nell'ambito cronologico della spedizione del 415-13,⁷³ è stata retrodatata al 427-424 con inoppugnabili

⁷³ Così anche Dover in GOMME-ANDREWES-DOVER 1970, 312.

argomentazioni da Ampolo;⁷⁴ in occasione del secondo invio, infatti, si assiste alla neutralità di Reggio, alla conquista forzosa di Catania e all'alleanza, seppur riluttante, di Camarina⁷⁵ con Siracusa: sono tutte città che compaiono nel testo in qualità di contribuenti, e che ne determinano, pertanto, l'impossibilità della datazione bassa.

Facella⁷⁶ ha ulteriormente precisato l'arco temporale del documento, ponendo come *terminus post quem* il 426, in ragione dell'eccessiva sproporzione tra le somme stanziare dagli alleati e l'impegno militare degli Ateniesi, che inizialmente inviarono in Sicilia solo 20 navi, prevedendo una durata della guerra non superiore a 10 mesi.⁷⁷

Il quadro prospettato dalla fonte epigrafica, perciò, meglio si accorderebbe con la situazione venutasi a creare nel 426 a.C., quando gli Ateniesi, pressati dagli alleati siciliani, e probabilmente rassicurati dall'offerta di nuove somme da questi approntate, incrementarono lo sforzo bellico, inviando altre navi al comando di Sofocle ed Eurimedonte.⁷⁸

Le considerazioni di Facella, però, conducono, a mio avviso, ad un'ipotesi ancora più plausibile sulla data di composizione del documento: esso, infatti, altro non sarebbe che un rendiconto inciso solo a operazioni

⁷⁴ AMPOLO 1987, 7.

⁷⁵ Il punto è l'integrazione della l. 15 del testo: Κᾱ[---, per lo più intesa come Κᾱ[τᾱναῖοι----]. In realtà, l'ipotesi di Camarina non è del tutto peregrina, soprattutto se esaminata congiuntamente alle nuove considerazioni sull'apporto della città greca alla causa ateniese, considerazioni scaturite dal confronto tra la tradizione storiografica e il papiro *P.S.I. XII 1283*, su cui cfr. *infra*.

⁷⁶ FACELLA 2006, 63-65.

⁷⁷ Cfr. Thuc. III 115, 4; AMPOLO 1987, 9-10, in cui si riportano i calcoli di Beloch sulle spese di mantenimento degli equipaggi. Secondo lo studioso tedesco, calcolando il costo di mezza dracma al giorno per ogni soldato, le spese per la prima spedizione ateniese ammontarono a 100 talenti per il 427 a.C., 240 talenti per il biennio 426-25 a.C., e 180 talenti per l'ultimo anno di guerra.

⁷⁸ Thuc. IV 48, 6. Da notare che la risposta ateniese non fu immediata, considerando il fatto che le navi giunsero in Sicilia solo nel 425: cfr. FACELLA 2006, 64.

concluse, che riepiloga i contributi versati dagli alleati agli Ateniesi nelle diverse fasi della spedizione militare.⁷⁹

Al di là delle questioni cronologiche, il nodo fondamentale è rappresentato dalla presenza dei Siculi tra i contribuenti.

L'anomalia della reiterazione dell'etnico *Sikeloi* è stata diversamente spiegata dagli studiosi, che propendono per più gruppi di Siculi,⁸⁰ o per due versamenti distinti, temporalmente distanti, e pertanto registrati indipendentemente.⁸¹

Quest'ultima ipotesi (che mi pare cautamente condivisa da Facella)⁸² sarebbe suffragata dalla scansione degli eventi, documentata da Tucidide, secondo la quale nel 426 a.C. si assisterebbe ad una svolta nella conduzione della guerra. Infatti, lo storico ateniese⁸³ ci informa della richiesta ad Atene, da parte degli alleati siciliani, di un potenziamento dell'impegno militare, concesso, in modo graduale,⁸⁴ dalla città attica. «In tal caso il contributo siculo più notevole, quello di oltre centosessanta talenti (l. 18), potrebbe essere connesso alla pressante richiesta di rinforzi del 426, e l'altro contributo attestato, di misura inferiore (l. 28), potrebbe anche essere visto come relativo a versamenti integrativi, operati dagli stessi Siculi di cui

⁷⁹ Improbabili le conclusioni di Galvagno, che ritiene *IG I³ 291* un resoconto di contributi versati in più anni, e non limitati ai soli tre della prima spedizione ateniese (GALVAGNO 2000, 102): l'idea dello studioso nasce, tuttavia, dalla non piena adesione alla datazione alta proposta da Ampolo.

⁸⁰ CATALDI 1996, 39; 1997, 355 n. 149. Facella suggerisce l'ipotesi che in questo caso l'etnico sarebbe stato seguito da una puntualizzazione geografica che ne avrebbe ulteriormente specificato l'identità: cfr. FACELLA 2006, 63 n. 62.

⁸¹ AMPOLO 1987, 7.

⁸² FACELLA 2006, 64-65.

⁸³ Thuc. III 115, 3. Ma la richiesta dei siciliani sarà stata inoltrata verosimilmente l'anno precedente, benché Tucidide la registri sotto l'anno 426.

⁸⁴ Thuc. III 115, 5; in un primo momento fu inviato Pitodoro, cui si affiancarono successivamente Sofocle ed Eurimedonte.

sopra ma in un periodo posteriore»: queste le argomentazioni del Facella.⁸⁵

Per parte mia, riterrei gli avvenimenti del 426 ugualmente decisivi per la definizione della questione, ma a favore di un'interpretazione opposta, che prevede la compresenza di più gruppi di Siculi.

L'assenza di questi alleati alle operazioni del primo anno di guerra, ipotesi scaturita dal silenzio delle fonti «che menzionano esplicitamente la partecipazione dei Siculi al conflitto solo a partire dall'inverno 426/5»,⁸⁶ in realtà non può essere affermata con certezza, soprattutto in considerazione della vicinanza geografica tra le isole Eolie, teatro delle prime azioni di guerra, e la costa occupata dai Siculi,⁸⁷ d'altronde è sempre lo storico ateniese a denunciare una ricostruzione approssimativa per ciò che riguarda la successione degli eventi.⁸⁸ In questa prospettiva, è possibile comprendere «come mai Tucidide, attento al versante ateniese delle alleanze e non del tutto indifferente al mondo degli indigeni di Sicilia, abbia trascurato di annoverare i Siculi (o gruppi di essi) tra i partecipanti alla guerra dalla parte di Atene fin dall'inizio delle operazioni».⁸⁹

Non bisogna dimenticare che in Tucidide spesso buona parte dei riferimenti a circostanze, episodi, informazioni, notizie, apparentemente estranei all'ambiente greco, ateniese in particolare, sono strumentali alla costruzione del racconto o alla ricostruzione di un quadro storico più completo.⁹⁰

⁸⁵ FACELLA 2006, 64.

⁸⁶ FACELLA 2006, 64.

⁸⁷ Lo stesso Tucidide afferma: κεῖνται δὲ αἱ νῆσοι αὐταὶ κατὰ τὴν Σικελῶν καὶ Μεσσηνίων γῆν (III 88, 3). Cfr. *infra*.

⁸⁸ Thuc. III 90, 1, in cui l'autore dichiara che tratterà solo le azioni militari che ebbero protagonisti gli Ateniesi e i loro alleati (ἃ δὲ λόγου μάλιστα ἄξια ἢ μετὰ τῶν Ἀθηναίων οἱ ξύμμαχοι ἔπραξαν ἢ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους οἱ ἀντιπόλεμοι, τούτων μνησθήσομαι).

⁸⁹ FACELLA 2006, 65.

⁹⁰ Basti pensare, ad esempio, alla notizia della morte di Archonides nel 414 a.C., una postilla inserita da Tucidide per motivare la defezione di parte dei Siculi dalla tradizionale alleanza con Atene (Thuc. VII 1, 4); cfr. *infra*.

È verosimile dunque ipotizzare un appoggio dei Siculi alla fazione ateniese sin dalle prime battute; semmai, è da chiarire a quale gruppo di Siculi si alluda di volta in volta.

L'incursione ateniese a Lipari non poteva svolgersi senza il benestare, se non la collaborazione attiva, dei Siculi stanziati a nord, nella fascia costiera tirrenica: sono i Siculi aventi come referente politico Archonides.⁹¹

È possibile attribuire a quelle comunità il versamento citato in l. 18: si tratta di somme cospicue (oltre 160 talenti), di cui tuttavia un dinasta della caratura di Archonides, padrone di territori discretamente estesi e, dettaglio non trascurabile, non schiacciato politicamente ed economicamente dall'ingombrante presenza siracusana, poteva tranquillamente disporre.

Lo scenario della guerra cambia nell'inverno del 426 a.C.; dopo alcune vicende alterne, gli Ateniesi muovono contro la cittadina sicula di Inessa, la cui roccaforte era in mano siracusana. In quest'operazione sono coadiuvati dagli alleati greci e da “quei Siculi che, dominati dispoticamente dai Siracusani e costretti a far parte della loro alleanza, avevano defezionato e combattevano ora a fianco degli Ateniesi” (ὅσοι Σικελῶν κατὰ κράτος ἀρχόμενοι ὑπὸ Συρακοσίων καὶ ξύμμαχοι ὄντες ἀποστάντες αὐτοῖς ἀπὸ Συρακοσίων).⁹²

A chi si riferisce Tucidide in quest'occasione? Non certamente ai Siculi tirrenici, geograficamente distanti e politicamente autonomi; il soggetto, chiaramente, sono quei Siculi dell'interno, sottomessi ai Siracusani, nei confronti dei quali, peraltro, poco più di un decennio prima s'erano

⁹¹Sull'episodio vedi *infra*.

⁹²Thuc. III 103, 1. È un caso che la prima azione militare che li vede coinvolti sia diretta contro una cittadina simbolo dell'avventura ducezziana?

indirizzate le pressanti attenzioni della città dorica, che aveva provveduto a rafforzare la propria autorità mediante un giro di vite sulla riscossione dei tributi.⁹³

Nel momento in cui essi riescono a sottrarsi al giogo siracusano, hanno facoltà di contribuire alla spedizione ateniese non solo in termini di risorse umane (come dimostra il successivo attacco a Inessa), ma anche economicamente, stornando a favore della causa alleata parte delle somme destinate ai tributi siracusani.⁹⁴ Ovviamente, le riserve di cui disponevano saranno state modeste: in tal modo si spiega l'esigua cifra di 11 talenti riportata in l. 28.⁹⁵

L'ultimo nodo da sciogliere è una terza citazione dei Siculi alla l. 21 del documento. Secondo Cataldi, essa non sarebbe altro che l'attestazione della presenza, nella lista, di un ulteriore gruppo di Siculi, che lo studioso individua, sulla base di Thuc. VII 32, 1,⁹⁶ in una delle comunità stanziata nell'area occidentale, più precisamente nella zona di Alicie.⁹⁷

⁹³ Che i Siculi tirrenici fossero estranei all'area di dominio siracusana lo si evince dal fatto che le ire della città dorica si scagliarono contro quelle comunità che avevano dato vita alla *synteleia* duceziana (alla quale non avevano partecipato le popolazioni stanziata nel nord-est, interessate, invece, dalla seconda fase dell'operato di Ducezio: cfr. *supra*).

⁹⁴ Così anche BELL 2000, 296 n. 27.

⁹⁵ Tuttavia una lacuna nel testo induce a credere che la somma fosse superiore, una prospettiva più aderente alla ricostruzione finora ipotizzata, che prevede una maggiore disponibilità economica per il gruppo indigeno, come si evince dai tributi pagati a Siracusa; cfr. anche CATALDI 1997, 355 n. 149.

⁹⁶ CATALDI 1997, 355 n. 149, secondo cui una conferma potrebbe giungere «dal passo tucidideo immediatamente successivo alla menzione degli Alicieci (7, 32, 2), dove si dice che i Siculi, conformemente alle richieste degli Ateniesi, tesero poi un'imboscata in tre punti diversi (τριχί)». Lo stesso però aggiunge che l'avverbio, riportato solo da alcuni codici, «potrebbe riferirsi soltanto allo svolgimento tattico dell'agguato, senza implicare necessariamente postazioni di Siculi assai lontane tra loro», che è ipotesi più probabile: cfr. BEJOR 1973, 744.

⁹⁷ L'esistenza della cittadina è attestata da più fonti (Steph. Byz. s.v. Ἀλικύαι; Diod. XIV 55, 7; XXII 10, 2; Thuc. VII 32, 1), attraverso le quali, però, non si è

L'ipotesi pone considerevoli difficoltà in quanto prevede un allargamento del conflitto anche all'area occidentale dell'isola, una forzatura che peraltro non trova riscontri altrove,⁹⁸ e confronta eventi temporalmente distanti.⁹⁹

Nondimeno, l'intuizione è interessante, soprattutto se alla decodificazione del documento epigrafico uniamo la scansione degli eventi. Come avremo modo di osservare, lo schema narrativo tucidideo, benchè scarno, sintetico e poco rigoroso nell'esposizione dei fatti, distingue nel corso della spedizione ateniese compresa tra gli anni 427 e 424 tre azioni militari condotte con il supporto, o per iniziativa, di tre differenti nuclei di Siculi.

Lo storico attico si preoccupa addirittura di fornirci delle coordinate geografiche,¹⁰⁰ traducibili invero in altrettante indicazioni sull'identità dei

giunti tutt'oggi ad una parola definitiva né per l'identificazione del sito (che tuttavia, la maggior parte degli studiosi colloca nella Sicilia occidentale), né per l'appartenenza etnica del corpo civico. Perciò Alicie è stata di volta in volta ritenuta sicana (FREEMAN 1891, 122; HOLM 1896, 137-138), sicula (BEJOR 1973, 742-744), elima (NENCI 1989, 21, GALLO 1992, 317-318), o mista (CATALDI 1997). Taluni (PARETI 1959, 38; MANNI 1981, 178), per aggirare gli ostacoli posti dagli indizi controversi, hanno ipotizzato l'esistenza di due Alicie, una sita nell'area occidentale della Sicilia, l'altra nella zona orientale; *contra* BEJOR 1973. Per un riesame delle questioni si rinvia a STORTI 1997.

⁹⁸ Sebbene anche la seconda spedizione ateniese si svolga prettamente in ambito orientale, è acclarato un coinvolgimento nel conflitto delle popolazioni stanziate a ovest, a cominciare dal *casus belli*, ovvero la richiesta di aiuto da parte segestana. Durante la prima spedizione ateniese, invece, l'area segnata dallo scontro non si spinge oltre il territorio di Imera. L'allusione nelle *Vespe* di Aristofane ad un periplo della Sicilia compiuto da Lachete (una notizia che potrebbe contenere un nucleo di storicità: BOSWORTH 1992, 53; CATALDI 1996, 38-40) mi pare piuttosto che attesti un'attività diplomatica dello stratega rivolta in più direzioni, e peraltro testimoniata da altre fonti, a cominciare dalle accuse a lui rivolte dagli oppositori di vigliaccheria e corruzione: cfr. CATALDI 1996, 43-44 e 51-52.

⁹⁹ L'episodio narrato in Thuc. VII 32, 1-2 si svolge in una fase molto avanzata del secondo intervento ateniese in Sicilia, mentre il testo epigrafico si riferisce certamente alla prima spedizione.

¹⁰⁰ Benchè io ritenga che l'avverbio ἄνωθεν suggerisca piuttosto la manovra tattica adottata nell'operazione: cfr. *infra*.

protagonisti.

Mi pare verosimile, dunque, una interpretazione letterale del documento, un rendiconto riassuntivo dei contributi economici versati dagli alleati occidentali a favore della campagna ateniese del 427-24 a.C., compilato forse al termine delle operazioni.

L'elenco dei contribuenti ricalca una distinzione, già geografica, politica e culturale, dei Siculi non dissimile da quella prospettata da un'analisi di alcuni episodi significativi attestati da Tucidide.

Ma il dato più importante che emerge da *IG I³ 291*, su cui è bene riflettere, è senza dubbio la capacità economica delle comunità sicule, certo non inferiore alle vicine e più note *poleis* greche.

CONCLUSIONI

Il quadro che emerge dall'analisi di tutti gli elementi a nostra disposizione sulla realtà sicula negli anni immediatamente successivi all'esperienza della *synteleia* duceziana appare molto più articolato di quanto le fonti non facciano trasparire ad una prima lettura.

Anzitutto, si può facilmente riscontrare l'esistenza di più contesti insediativi, profondamente diversi tra loro da più punti di vista (politico, economico, sociale, territoriale); a ciò corrisponde una diversa capacità di azione e una diversa funzione in campo internazionale.

Se, infatti, i Siculi direttamente coinvolti dal fermento autonomista del periodo di Ducezio dovettero misurarsi con l'affermazione della superiorità politica e militare di Siracusa (con le conseguenze che abbiamo visto), i Siculi stanziati più a nord, invece, godettero di una relativa tranquillità che consentì loro di prosperare e gestire autonomamente le proprie alleanze.

Ciò non toglie che entrambe le compagini giocarono un ruolo rilevante nel sistema degli equilibri internazionale, almeno più di quanto la tradizione lasci intendere: lo si è visto nella capacità contributiva, forzata o meno, che permise alle grandi potenze di fronteggiarsi in scontri sempre più duri.

CAPITOLO II

I Siculi di Archonides

L'indagine fin qui condotta ha consentito l'individuazione di più nuclei distinti di Siculi.

Tra questi, assumono particolare rilievo le comunità aggregate attorno al dinasta Archonides di Erbita, per diverse ragioni: la posizione geografica, l'autonomia dall'influenza politica siracusana e, non ultimo, il prestigio del maggior esponente, Archonides appunto.

La sua figura si affaccia per la prima volta nel quadro internazionale in occasione della tentata fondazione di Kale Acte ad opera di Ducezio;¹⁰¹ come già detto, in questa fase l'attenzione si sposta sul versante tirrenico della Sicilia orientale.

Dobbiamo a questo coinvolgimento del dinasta¹⁰² nelle battute finali dell'avventura duceziana e a provati rapporti diplomatici con Atene l'interesse delle fonti a tramandarcene il nome e, di conseguenza, la possibilità di allargare il nostro orizzonte di conoscenze sul mondo siculo.

¹⁰¹ Diod. XII 8, 2; cfr. *supra*.

¹⁰² Sul ruolo rivestito da Archonides nell'episodio cfr. *supra*.

AMBIENTE E TERRITORIO

L'area nord-orientale della Sicilia rappresenta un caso di marginalità rispetto al quadro insediativo che è possibile ricostruire per il resto dell'isola. Alle scarse testimonianze relative alle Età del Bronzo e del Ferro seguono altrettante deboli attestazioni per il periodo arcaico: la costa nord orientale, a est di Himera, sembra del tutto spopolata.¹⁰³

In realtà, da una lettura più attenta delle fonti emerge la sensazione di una presenza antropica ben radicata, riconducibile all'elemento siculo; infatti, se, da un lato, il tentativo degli Zanclei di fondare una colonia sulla costa che va da Mylae a Himera¹⁰⁴ denuncia l'esistenza di spazi territoriali "vuoti", d'altro canto il fallimento del progetto unito alla notazione erodotea che «ἡ δὲ Καλὴ αὕτη ἀκτὴ καλεομένη ἔστι μὲν Σικελῶν»¹⁰⁵ suggerisce proprio nell'opposizione del gruppo siculo una delle motivazioni che condussero la vicenda verso un esito inaspettato.

Allo stesso modo, la mancanza di interesse per questa zona, che non viene coinvolta dal flusso coloniale di VIII-VII secolo,¹⁰⁶ potrebbe celare, al contrario, una compattezza insediativa, intesa non nel senso della contiguità spaziale, ma della continuità di siti collegati a vista tra loro, nodi di una rete che avrebbe ricoperto totalmente il territorio di pertinenza. Tale situazione avrebbe facilmente scoraggiato l'inserimento di nuclei allogeni, e pertanto

¹⁰³ Uno studio attento dell'area in esame è ora in FRANCO 2008, con riguardo soprattutto al sistema insediativo e alle problematiche di marginalità e interazione etniche.

¹⁰⁴ Sull'episodio Hdt. VI 22-24.

¹⁰⁵ Hdt. VI 22, 2.

¹⁰⁶ Un'opposizione da parte dei Siculi al progetto coloniale greco è paventata anche da ASHERI 1996, 89; DE VIDO 1997, 30; più recentemente, MANGANARO 2002, 90.

l'area sarebbe rimasta definitivamente sotto il controllo siculo.

Non sono del tutto chiare le ragioni di un'occupazione territoriale così *sui generis*.

L'assenza di insediamenti costieri fino al V secolo a.C. avanzato (nonostante i precedenti tentativi) è stata giustificata con la preoccupazione di continui attacchi da parte di pirati etruschi, attivi in questo periodo soprattutto nel Tirreno meridionale;¹⁰⁷ a ciò occorrerebbe aggiungere forse la morfologia del territorio, poco adatto all'insediamento umano.

Di fronte a tali difficoltà, la soluzione migliore dovette sembrare l'arretramento in posizioni più interne e, soprattutto, più elevate, che avrebbero consentito, allo stesso tempo, una postazione sicura e un migliore controllo del territorio circostante.

L'arroccamento sulle alture, però, col tempo lasciò spazio ad una proiezione sempre maggiore verso la costa, come è deducibile dall'episodio di Kale Acte (che, nonostante la mancata concretizzazione del progetto, sottintende o la presenza dell'elemento siculo sulla costa, se riteniamo che il contributo di Archonides sia consistito nella cessione a Ducezio del territorio su cui fondare la colonia, o quantomeno l'aspirazione ad accedervi), oltre che dall'incursione ateniese alle Eolie, che Tucidide definisce geograficamente a partire dalla costa "sicula",¹⁰⁸ e dalla possibilità di attaccare Imera costeggiando il litorale nord-orientale, nel corso della seconda spedizione ateniese.¹⁰⁹

Possiamo, dunque, ragionevolmente credere che l'influenza di Archonides si estendesse sul tratto costiero che inizia a est di Imera e giunge a Capo d'Orlando, arrivando forse fino al confine con Milazzo, se includiamo anche il centro indigeno di Abaceno, sul cui territorio sorgerà in seguito

¹⁰⁷ BACCI 1999, 256; FACELLA 2006, 47.

¹⁰⁸ Thuc. III 88, 3.

¹⁰⁹ Thuc. VI 62, 2; DE VIDO 1997, 30-31.

Tindari.¹¹⁰

L'archeologia, ad oggi, non consente un quadro più preciso; in assenza di indagini mirate e sistematiche, la nostra ricostruzione, benché provvisoria e spesso basata su ipotesi ancora da confermare, deve necessariamente arrestarsi.

¹¹⁰ FACELLA 2006, 67 n. 75.

ARCHONIDES DI ERBITA

Quando detto rappresenta il contesto in cui opera Archonides dinasta di Erbita.¹¹¹ Attivo per circa un trentennio, durante la seconda metà del V secolo a.C., le poche testimonianze su di lui ci consentono di tratteggiarne un ritratto che, forse proprio in virtù della marginalità del personaggio, costituisce uno dei pochi esempi di autenticità.¹¹²

Le notizie sul dinasta siculo consistono sostanzialmente in alcune citazioni storiografiche (Diod. XII, 8, 1-2; Thuc. VII, 1, 4) e nella famosa iscrizione *IG I³ 228* recante un decreto di prossenia in favore di un certo Archonides e del fratello Damon, onorificenza che, nonostante permangano dubbi sulla sua attribuzione (dal momento che è accertata l'esistenza di due diversi dinasti di nome Archonides), secondo l'opinione diffusasi recentemente tra gli studiosi moderni, sarebbe stata concessa originariamente al maggiore dei due.¹¹³

Un altro Archonides, infatti, è citato da Diodoro XIV, 16, 1-2, in cui si narra della fondazione di Alesa che proprio dal suo ecista prende l'appellativo di Arconidea; ma si tratta, come vedremo, di un discendente del primo Archonides,¹¹⁴ dal momento che questi, stando a Tucidide, muore nel corso della Grande Spedizione ateniese.

Infine, un'attestazione del nome è pure presente in un verso del

¹¹¹ L'esistenza di due dinasti chiamati Archonides, l'uno di poco posteriore all'altro, quasi certamente imparentati, è stata ampiamente discussa e chiarita da DE VIDO 1997. La localizzazione del sito di Erbita è ancora ignota, benchè Manganaro proponga l'identificazione del centro con M. Alburchia (MANGANARO 1996, 130). Cfr. BEJOR 1989b e da ultimo FACELLA 2006, 53-54 e n. 33.

¹¹² DE VIDO 1997, 17.

¹¹³ Vedi *infra*.

¹¹⁴ Secondo HOLM 1896 si tratta del nipote; tuttavia, nulla vieta di pensare al figlio.

commediografo Sofrone di Siracusa.¹¹⁵

La coincidenza tra il personaggio del mimo e il nostro non è certa, né la si potrebbe postulare sulla base delle informazioni del frammento. Sin da subito però la circostanza è stata messa in rilievo¹¹⁶ e più recentemente le argomentazioni a favore sono state riprese da De Vido¹¹⁷. Tuttavia, non mi sembra che, qualora giunga una conferma incontrovertibile del riferimento preciso di Sofrone al dinasta di Erbita, ciò possa costituire un notevole progresso negli studi su Archonides, se non fornire un'ulteriore attestazione della sua importanza storica, peraltro già ampiamente testimoniata da altre fonti. Pertanto, anziché impegnarci in congetture poco solide, è più opportuno rivolgere l'attenzione alle poche ma sicure notizie.

¹¹⁵ Si tratta del frammento n. 61 dell'edizione di Kaibel (KAIBEL 1999, 165): ἐμὲ δ' Ἀρχωνίδας ἴαλλε παρ' ὑμέ. La traduzione di Alessandro Olivieri (1930, 204): «Ed Arconida mi mandava da voi».

¹¹⁶ Ad esempio Bergk, subito però contestato da Kaibel, che notava come il nome fosse molto comune in Sicilia («nomen Archonidas apud Siculos nimis vulgare quam ut cum Bergkio opus sit Herbitaeorum tyrannum»; KAIBEL 1999, 165). Una considerazione confermata, peraltro, da un passo di Plutarco tratto dalla vita di Dione (42, 4): Archonides è il nome di uno degli alleati che, insieme ai cavalieri siracusani, si precipitano a Leontini per chiedere il rientro di Dione in città (356/5. Cfr. anche Diod XVI 20, in cui però non è specificato il nome dei messi). Secondo la curatrice dell'edizione UTET (Domenica Paola Orsi, in AMERIO – ORSI 1999), questo Archonides potrebbe trattarsi di un discendente del fondatore di Erbita: ma tale congettura, mai presa in esame da altri studiosi, non trova altro appiglio se non il dato onomastico; al contrario, il generale silenzio delle fonti sui Siculi in questo periodo induce alla cautela nel proporre ipotesi che esaudirebbero soltanto l'esigenza di semplificazione.

¹¹⁷ DE VIDO 1997, 24-25, secondo la quale la stessa natura del mimo suggerisce l'identificazione del personaggio col nostro Archonides, dal momento che tale genere letterario ha nella fama dei suoi personaggi il suo maggior punto di forza. Inoltre, sempre secondo la studiosa, concorrerebbe a convalidare l'ipotesi anche il frammento 57 «in cui il riferimento esplicito alla στρατεία rende ancora più verisimile una contestualizzazione all'interno dei molti conflitti in cui Siracusa fu protagonista, se non precisamente della spedizione ateniese» (DE VIDO 1997, 25).

LA FONTE EPIGRAFICA

ARCHONIDES πρόξενος καὶ ἐυεργέτης

Un'iscrizione recante un decreto di *prossenia*, concessa ad un certo Archonides e al fratello Damon, è oggetto di dibattito tra gli studiosi del mondo antico per la controversa identificazione di uno dei destinatari del decreto, oscillante tra Archonides primo e Archonides secondo¹¹⁸.

Si tratta di un documento che contiene la re-incisione di un decreto databile anteriormente al 405 a.C., come suggerisce l'espressione formulare ἐν τῶμ πόλεω[ν ὅσων Ἀθηνᾶο]-[ι κρατ]ῶσ[ι]ν,¹¹⁹ con chiaro riferimento all'impero ateniese.¹²⁰

Se è accertato il momento della incisione del decreto (385/4 a.C.), che nel ripubblicare il decreto originario di V secolo ne rinnovava l'efficacia, incerta è la datazione del primo provvedimento a favore di Archonides; l'anno 414 rappresenta, in ogni caso, il discrimine tra chi considera il beneficiario Archonides *senior* e chi ritiene più verosimile il riferimento ad Archonides fondatore di Alesa.

Le ragioni di questo secondo gruppo a lungo hanno prevalso, e si possono enucleare sostanzialmente in due considerazioni: la citazione del fratello Damon, se identificabile con il Damon dinasta di Centuripe nel 396 a.C.,¹²¹ si avvicina cronologicamente all'Archonides più giovane; inoltre, la

¹¹⁸ *IG* I³ 228. Un recente, fondamentale studio sul testo è stato condotto da Enrica Culasso Gastaldi, con edizione e commento del decreto (CULASSO GASTALDI 1995), dal quale ogni riflessione sul dinasta siculo non può prescindere. Si confronti anche WALBANK 1978.

¹¹⁹ Alle ll. 10-11; per il testo si cfr. WALBANK 1978, 355-356.

¹²⁰ MATTINGLY 2000, 134 n. 6; WALBANK 1978, 479; LOW 2005, 95-99.

¹²¹ Diod. XIV 78, 7.

mancata attestazione in Tucidide di tale onorificenza all'Archonides ricordato come *philos* degli Ateniesi escluderebbe questi dal decreto.

Tuttavia l'attribuzione del provvedimento ad Archonides II male si inquadra nel contesto generale successivo alla Grande spedizione, dominato dalla rinuncia ateniese a pretese imperialistiche in occidente, con conseguente calo di interesse per gli affari siciliani; il carattere strettamente politico del decreto¹²² non troverebbe riscontro nella capacità reale di sostegno alla causa ateniese del dinasta più giovane.¹²³

Pertanto, da più parti¹²⁴ è stata proposta una diversa interpretazione che supera le obiezioni alla collocazione del decreto anteriormente al 414. Secondo De Vido, infatti, se l'identificazione di Damon col dinasta di Centuripe pone delle difficoltà legate alla distanza cronologica tra i due fratelli (Archonides attivo nel 446, Damon ancora nel 396), «è proprio il ripetersi del nome Archonides a far ritenere plausibile un ulteriore caso di omonimia all'interno della medesima famiglia, cui avrebbe potuto appartenere anche un altro Damon più vicino ad Archonides (I)»¹²⁵.

E sulla scia dello stesso ragionamento, Enrica Culasso si domanda se le incursioni ateniesi riferite da Tucidide sotto l'anno 414 contro Centuripe non si traducano in un tentativo di insediare presso la cittadina un esponente della famiglia degli Arconidi, in considerazione anche del successivo cambiamento di fronte di Centuripe, favorevole agli Ateniesi nel 413¹²⁶.

¹²² Ben evidenziato dall'analisi della CULASSO GASTALDI 2002, 104, che tuttavia, a differenza di quanto cautamente affermato in precedenza (CULASSO GASTALDI 1995), si pronuncia a favore dell'identificazione del beneficiario con Archonides II.

¹²³ Così FRANCO 2008, 174.

¹²⁴ Tra gli studiosi che sostengono l'ipotesi di un provvedimento destinato ad Archonides I WALBANK 1978, 357; AMPOLO, 1992, 25-35, 28; FRANCO 2008, 173.

¹²⁵ DE VIDO 1997, 22.

¹²⁶ CULASSO GASTALDI 1995, 152-153. La ricostruzione degli avvenimenti della primavera del 414 è accolta da FRANCO 2008, 178 e n. 50.

Anche l'obiezione fondata sul silenzio tucidideo riguardo al conferimento del titolo di *proxenos* Archonides può essere agevolmente superata. L'omissione dello storico ateniese è quanto mai sospetta in ragione della sua nazionalità e della pubblicità del decreto. È vero che le città greche si preoccupavano di aggiornare costantemente il catalogo dei prosseni, un documento di pubblica utilità soprattutto per quei cittadini che si accingevano a recarsi all'estero, e che i beneficiari, come nel caso di un decreto specifico, «venivano logicamente “eternati” su materiale durevole, cioè sul bronzo o sulla pietra, ed esposti in pubblico»;¹²⁷ ma è anche possibile che Tucidide non abbia potuto aver accesso alla documentazione in virtù dell'esilio che lo colpì.¹²⁸

Se poi tale giustificazione possa risultare insufficiente, bisognerà dire che la scelta dello storico si accorda con l'esigenza di sintesi che lo induce a selezionare le informazioni.

La notizia della *philia* intercorsa tra Atene e Archonides, come vedremo, non è informazione primaria nella narrazione tucididea: l'intento comunicativo dell'autore risiede nella giustificazione di un mutamento degli equilibri in campo e perciò nella ricerca degli eventi all'origine di quel mutamento, prescindendo da una rappresentazione esauriente di personaggi o città coinvolte. In tal modo, egli non si cura di offrire al lettore un ritratto completo del dinasta siculo, citando di volta in volta solo gli elementi utili alla narrazione. Sul perché di tale atteggiamento è possibile fare solo congetture: tuttavia, non è improbabile che un *excursus* su Archonides sia stato considerato superfluo da Tucidide a causa della notorietà del dinasta.

A differenza della *philia*, i cui effetti coinvolgono la comunità appartenente ad uno dei contraenti, il titolo di *proxenos* afferisce

¹²⁷ GUARDUCCI 1970, 347-348.

¹²⁸ Su questo vedi *infra*.

esclusivamente alla sfera personale, dal momento che la *prossenia*, pur essendo un istituto bilaterale¹²⁹ come la *philia*, «non si presta a formalizzare rapporti di collaborazione e di amicizia tra comunità politiche sovrane»¹³⁰.

Questa classificazione delle competenze tra i due istituti, però, non rende adeguatamente conto della duttilità acquisita dai rapporti di *prossenia* nel corso del tempo, una capacità di adattamento alle diverse situazioni che gli studi più recenti attestano in maniera inequivocabile.

L'analisi condotta dalla Culasso Gastaldi¹³¹ su un piccolo *corpus* di decreti onorari, conferiti a personalità di spicco magnogreche e siciliane, all'interno della documentazione epigrafica attica del IV secolo, rivela la versatilità delle competenze e delle funzioni che Atene richiedeva ai propri *prosseni*, «che spaziano da un grado elementare di prestazioni, connotato da aspetti materiali e pratici, a un maggior potenziamento di interventi, graduato secondo il prestigio personale del *prosseno* e la capacità espansiva della città emanante la *prossenia*».¹³²

Tra le funzioni svolte dagli onorati è possibile individuare un livello di mansioni che la studiosa definisce di «fiancheggiamento politico»¹³³ in cui rientrerebbe anche il decreto *IG I³ 228*.¹³⁴

¹²⁹ È utile, forse, ricordare, che «il dono della *prossenia*, secondo il codice comportamentale della democrazia ateniese, può configurarsi come il riconoscimento di un beneficio già esercitato, di una disponibilità già provata nei confronti della polis da parte degli onorati o come la speranza di una probabile e proficua *euergesia* erogabile in un prossimo futuro», CULASSO GASTALDI 1995, 147-148.

¹³⁰ PANESSA 1999, XIX.

¹³¹ CULASSO GASTALDI 2002.

¹³² CULASSO GASTALDI 2002, 103.

¹³³ CULASSO GASTALDI 2002, 103.

¹³⁴ In questo contributo, però, a differenza di quanto sembra sostenere in CULASSO GASTALDI 1995, la studiosa ritiene che il principale referente del decreto sia Archonides II; il provvedimento, a suo giudizio, sarebbe stato approvato una prima volta nello scorcio del V secolo, «quando Atene, dopo la sconfitta in Sicilia, cerca di salvare gli ultimi lembi del suo impero nell'Egeo, ed è riconfermato nel

Perciò, se è vero che i due titoli di cui si fregia Archonides, *philos* e *proxenos*, appartengono a due dimensioni separate, quella ufficiale, di referente politico, e quella personalistica, forse questa distinzione deve essere più sfumata a favore di una valutazione complessiva del ruolo svolto dal dinasta siculo agli occhi degli Ateniesi, un ruolo politicamente rilevante e declinato in più relazioni formali, rispondenti, ciascuna, a istanze diverse ma riconducibili entrambi all'estremo interesse nutrito da Atene per l'area occidentale.

L'accento posto da Tucidide su un aspetto parziale dell'esponente siculo, dettata da esigenze di brevità e di congruenza col proprio racconto, il cui fulcro è costituito dalle vicende ateniesi in Sicilia, restituisce una visione deformata delle modalità e della rilevanza assunta dai rapporti che gli Ateniesi intrecciano con l'elemento anellenico; la testimonianza epigrafica corregge la prospettiva, integrando, con le sue informazioni, la ricostruzione di una personalità di spicco della realtà isolana.

primo IV secolo, quando la città lavora prudentemente alla difficile ricostruzione delle alleanze»: CULASSO GASTALDI 2002, 104.

LE FONTI STORIOGRAFICHE

Le due testimonianze storiografiche su Archonides di Erbita consistono, dunque, in una citazione di Diodoro Siculo e una notizia di Tucidide.

Del passo diodoreo relativo alla fondazione di Kale Acte¹³⁵ e del contributo di Archonides alla causa è stato già discusso in altra sede;¹³⁶ qui si vuole ribadire l'importanza dell'esponente siculo, senza il cui appoggio (concessione del territorio su cui sarebbe sorta l'*apoikia*, con conseguente accettazione della presenza di un nucleo allogeno, e forse una collaborazione più stringente di natura squisitamente politico-amministrativa, determinata da un interesse siculo allo stanziamento costiero) nulla si sarebbe potuto realizzare.

La testimonianza tucididea,¹³⁷ invece, aggiunge ulteriori dettagli per la ricostruzione della figura del dinasta. Lo storico ateniese riferisce:

Πέμπειν δὲ τινα αὐτοῖς ὑπέσχοντο στρατιὰν οὐ πολλὴν καὶ οἱ Γελῶοι καὶ τῶν Σικελῶν τινές, οἱ πολὺ προθυμότερον προσχωρεῖν ἑτοῖμοι ἦσαν τοῦ τε Ἀρχωνίδου νεωστὶ τεθνηκότος, ὃς τῶν ταύτῃ Σικελῶν βασιλεύων τινῶν καὶ ὢν οὐκ ἀδύνατος τοῖς Ἀθηναίοις φίλος ἦν, καὶ τοῦ Γυλίππου ἐκ Λακεδαιμόνος προθύμως δοκοῦντος ἤκειν.

Due sono le informazioni principali ricavabili dal testo; la prima riguarda la morte del dinasta, avvenuta certamente sotto l'anno 414 a.C., da cui si ricava la distinzione tra il nostro Archonides e il fondatore di Alesa,

¹³⁵ Diod. XII 8, 2.

¹³⁶ Cfr. *supra*.

¹³⁷ Thuc. VII 1, 4.

assai probabilmente discendente (figlio o nipote) del primo.

La seconda è, invece, la notizia della *philia* intercorsa tra Atene e Archonides, sulla quale torneremo a breve.

L'occasione che offre a Tucidide lo spazio per inserire le notizie sull'esponente siculo, cioè il rapido mutamento di fronte di alcuni centri indigeni nel sistema delle alleanze in piena spedizione ateniese, svela un ulteriore dettaglio, non certo secondario: l'influenza politica di Archonides si estendeva a più gruppi di Siculi (τῶν Σικελῶν τινές), spostando il raggio d'azione del monarca dallo schematismo poleico, cui la familiarità col mondo greco ci ha abituati, ad una dimensione territoriale più ampia.

ARCHONIDES τοῖς Ἀθηναίοις φίλος

La *philia* intercorsa tra Archonides I e Atene si fonda sulla certezza derivante dall'autorevolezza della fonte¹³⁸ e dalla precisione con cui essa ne dà notizia. La nazionalità dello storico denuncia, inoltre, la possibilità che l'informazione appartenga alle sue conoscenze personali e non derivi, quindi, da intermediari.

Le riflessioni sull'uso della *philia* nel lessico diplomatico hanno ampliato le prospettive di ricerca sui rapporti interstatali nel mondo antico.¹³⁹ In particolare, la *philia* è stata riconosciuta quale istituzione che, in contesti in cui ancora non sono riconoscibili strutture politiche organizzate, offre la possibilità a popolazioni spazialmente, culturalmente ed etnicamente lontane, di stabilire relazioni di qualsivoglia tipo: economico, culturale,

¹³⁸ Thuc. VII 1, 4. Per il testo si veda *supra*.

¹³⁹ Punto di riferimento indispensabile per l'indagine è senz'altro lo studio di PANESSA 1999. Più nello specifico sui rapporti tra Greci e non Greci PANESSA 1994, 359-370.

sociale, politico.

L'indeterminatezza dei contenuti della *philia* e degli obblighi cui essa era connessa, le conferiva una versatilità vantaggiosa, al contempo, per approcci e contatti di natura diversa di volta in volta, e, soprattutto, per la stipula di accordi tra Greci e non Greci, laddove non era ben chiaro il referente politico.

L'evoluzione delle pratiche diplomatiche ha, poi, ulteriormente diversificato e perfezionato gli aspetti relazionali tra entità statali diverse; tuttavia, la *philia* ha continuato ad esercitare il proprio ruolo anche in periodi piuttosto avanzati, quando sembrava che le molteplici modalità di rapporti potessero essere soddisfatte da altre tipologie di accordi.

Mi riferisco soprattutto alla diffusione della *symmachia* quale forma di relazione prevalente in età classica; basti pensare alle alleanze militari, giustificate dai motivi più vari, che Atene stipula con le città siciliane in vista della Grande Spedizione.

E tuttavia, ripercorrendo in maniera cursoria le fasi dell'attività diplomatica ateniese nell'isola durante la seconda metà del V secolo, si può facilmente notare che i diversi approcci con le genti siciliane, rispondenti alle diverse esigenze di relazione con le varie componenti, comprendevano, unitamente alle alleanze di tipo strettamente militare ed economico, anche accordi di generica *philia*.

La spia dell'esistenza di tale genere di rapporto è riscontabile, ad esempio, nell'opinione di Alcibiade sulle strategie da adottare in prossimità dello sbarco nell'isola: l'Ateniese ritiene necessario inviare ambascerie alle città siciliane e in particolare *πειρᾶσθαι καὶ τοὺς Σικελοὺς τοὺς μὲν ἀφιστάναι ἀπὸ τῶν Συρακοσίων, τοὺς δὲ φίλους ποιεῖσθαι, ἵνα σῆτον καὶ στρατιὰν ἔχωσι.*¹⁴⁰

¹⁴⁰ Thuc. VI 48, 1: Ἀλκιβιάδης δὲ οὐκ ἔφη χρῆναι τοσαύτη δυνάμει ἐκπλεύσαντας

D'altronde, il timore che gli Ateniesi potessero trovare appoggio nella loro incursione, facendo leva sulle antiche relazioni e creandone nuove, è già adombrato nelle parole che Ermocrate rivolge all'assemblea siracusana quando ancora il pericolo di una invasione non è percepito come reale, e anzi si discute della veridicità delle informazioni giunte in città; il Siracusano propone ai concittadini l'invio di ambascerie presso i Siculi, per rinforzare con alcuni i vincoli già esistenti, e al tempo stesso individuare possibili intese (φιλίαν καὶ ξυμμαχίαν πειρώμεθα ποιῆσθαι) con gli altri.¹⁴¹

I due brani appaiono del tutto speculari nel manifestare la consapevolezza che l'esito della guerra si gioca anche nella capacità di attirare a sé alleati strategici, quali dovevano essere i Siculi. La possibilità di creare legami con i Siculi è garantita dalla mancata assunzione, da parte dell'elemento anellenico, di un atteggiamento univoco, che lascia ampio spazio a continui mutamenti di fronte.

Fin qui si potrebbe credere che il ricorso alla *philia* sia propedeutico alla stipula di trattati di alleanza, o che, nel caso dei non Greci, li sostituisca del tutto. Mi sembra però interessante un episodio di cui Tucidide ci offre una dettagliata testimonianza: si tratta del confronto oratorio tra la delegazione siracusana e quella ateniese presso Camarina, dove entrambe

αἰσχυρῶς καὶ ἀπράκτους ἀπελθεῖν, ἀλλ' ἔς τε τὰς πόλεις ἐπικηρυκεύεσθαι πλὴν Σελινοῦντος καὶ Συρακουσῶν τὰς ἄλλας, καὶ πειρᾶσθαι καὶ τοὺς Σικελοὺς τοὺς μὲν ἀφιστάναι ἀπὸ τῶν Συρακοσίων, τοὺς δὲ φίλους ποιῆσθαι, ἵνα σῖτον καὶ στρατιὰν ἔχωσι. Dalla struttura del brano mi pare si possano individuare due gruppi principali di Siculi: una parte legata a Siracusa, ma non sappiamo di che natura fossero (dipendenza, accordi, alleanze) tali vincoli, mentre un'altra parte 'neutrale'. Su ciò si veda *infra*.

¹⁴¹ Thuc. VI 34, 1: Θαρσοῦντες οὖν τὰ τε αὐτοῦ παρασκευαζώμεθα καὶ ἔς τοὺς Σικελοὺς πέμποντες τοὺς μὲν μᾶλλον βεβαιωσῶμεθα, τοῖς δὲ φιλίαν καὶ ξυμμαχίαν πειρώμεθα ποιῆσθαι, ἔς τε τὴν ἄλλην Σικελίαν πέμπωμεν πρέσβεις δηλοῦντες ὡς κοινός ὁ κίνδυνος, καὶ ἔς τὴν Ἰταλίαν, ὅπως ἢ ξυμμαχίαν ποιῶμεθα ἡμῖν ἢ μὴ δέχωνται Ἀθηναίους.

erano accorse, Atene per guadagnare la città alla propria causa facendo leva sull'alleanza stipulata ai tempi di Lachete, Siracusa per impedirlo.¹⁴²

Il lungo *excursus* mi sembra funzionale, nell'economia del racconto, non soltanto a dispiegare dialetticamente le ragioni dei contendenti, ma a focalizzare il dibattito su un argomento ideologico, ovvero l'ordine gerarchico (fondato sul binomio natura/cultura) sussistente tra vincoli di sangue e vincoli di amicizia, intrecciato, a sua volta, alla sintesi tra istanze ideali e agire pratico. La tesi, sostenuta da Ermocrate, sulla pretestuosità dei legami di stirpe con la gente di Leontini, addotti a motivo dell'intervento ateniese, ma che in realtà celavano il progetto di sottomissione dell'intera isola, viene accolta e potenziata da Eufemo, divenendo lo spunto per introdurre il concetto di superiorità delle relazioni "sociali" basate sulla *philia* (e per questo suffragate da ragioni di ordine culturale) sui rapporti parentali, instabili se non cementati dalla fiducia reciproca.¹⁴³

L'ambasciatore ateniese, ovviamente, fa riferimento alla precedente alleanza tra Atene e Camarina stipulata al tempo di Lachete (427-424 a.C.). Proprio questo riferimento alla precedente alleanza ha indotto a credere che si fosse giunti alla stipula di un trattato di *philia kai symmachia*,¹⁴⁴ con particolare insistenza sul primo aspetto, che avrebbe gettato le basi per la creazione di nuove relazioni improntate alla parità e reciprocità tra la città attica e quella siciliana.

L'episodio di Camarina mi sembra paradigmatico della tipologia di approccio diplomatico privilegiata in questo periodo da Atene, volta alla ricerca di consensi intorno alla propria azione politica, sui quali poi, eventualmente, costruire alleanze militari. Non credo che questo atteggiamento sia stato immediatamente dettato dall'esigenza di riparare

¹⁴² Thuc. VI 75, 3-88, 3. Sull'episodio e sull'esistenza di accordi di *philia* tra Atene e Camarina si veda PANESSA 1999, 215-221; cfr. anche WILSON 1989, 147.

¹⁴³ Si confronti in particolare Thuc. VI 85, 1.

¹⁴⁴ Cfr. BAUSLAUGH 1991, 158, n. 35; PANESSA 1999, 218.

allo scandalo della mutilazione delle Erme, a dimostrazione del carattere demagogicamente religioso delle intenzioni ateniesi,¹⁴⁵ poiché, come già visto, procurarsi legami di amicizia e rafforzare quelli esistenti era una prerogativa della strategia ateniese prima ancora dello sbarco in Sicilia.

Su questo sfondo, per tornare al nostro tema, acquista diverso rilievo la notizia della *philia* tra Archonides e Atene.

Le ragioni del ricorso alla *philia*, a mio avviso, non si esauriscono nell'aspetto straniante della relazione tra Greci e non Greci, ma si inseriscono nell'opportunità, riscontrata in quel periodo dalla diplomazia ateniese, di servirsi di uno strumento multifunzionale che avrebbe rinsaldato i vincoli già esistenti e ne avrebbe procurato degli altri, magari non immediatamente forieri di aiuti, ma quantomeno capaci di neutralizzare eventuali rinforzi per il nemico.

L'ambasceria a Camarina, infatti, pur risolvendosi nella dichiarazione di neutralità, rappresenta una vittoria, benché momentanea,¹⁴⁶ per Atene, che riesce a staccare da Siracusa un alleato, seppure poco affidabile.¹⁴⁷

La conferma che la *philia* fosse un argomento ampiamente sfruttato dagli Ateniesi nel dialogo con le altre popolazioni siciliane, mi pare che smorzi l'accento posto dalla De Vido sul carattere personalistico impresso al titolo, conferito ad un dinasta piuttosto che ad un'intera comunità,¹⁴⁸ e

¹⁴⁵ Cfr. PANESSA 1999, 217, che sottolinea la presenza di «considerazioni moralistiche, improntate alla moderazione».

¹⁴⁶ Dopo la battaglia del Plemmirio, infatti, Camarina riconosce in Atene una potenza aggressiva e decide di apportare il proprio sostanzioso contributo alla causa siracusana; cfr. Thuc. VII 33, 1.

¹⁴⁷ Fino ad allora Camarina aveva partecipato contro voglia alle operazioni militari a fianco di Siracusa, fornendo un contingente simbolico di 20 cavalieri e 50 arcieri (Thuc. VI 67, 2).

¹⁴⁸ Cfr. DE VIDO 1997, 23.

contraddica le affermazioni di Wentker, che lamenta l'assenza di *politische Entwicklung* tra i Siculi del Nord, che ancora ai tempi della grande spedizione rendeva impossibile per Atene l'instaurazione di un rapporto bilaterale di alleanza, e necessario il ricorso a legami di carattere personalistico come quelli con Archonides I; pertanto, nei loro confronti, continua lo studioso, non era possibile una forma più evoluta di rapporto reciproco, quale, ad esempio, l'alleanza instaurata con l'elima Segesta.¹⁴⁹ La nostra indagine, invece, ha dimostrato come lo scarto tra *philia* e *symmachia* non risieda nell'identità dei contraenti (che possono essere singoli, per quanto rappresentanti di un corpo civico, o entità poleiche), ma dipende dalle motivazioni sottese all'accordo, dalle circostanze in cui esso interviene, dal contesto generale in cui le parti operano.

Infine, l'uso della *philia* nei rapporti interstatali ateniesi di questo periodo potrebbe forse essere giustificata dalle relazioni preesistenti tra le popolazioni dell'isola; la proposta di una alleanza a quelle realtà che in qualche modo erano vincolate a Siracusa poteva risultare eccessivamente impegnativa e perciò in contrasto con quei legami pregressi. D'altro canto, l'offerta di amicizia era funzionale al mantenimento di buoni rapporti con Atene a fianco di altri con altre potenze, e potenzialmente in grado di evolversi verso altre forme di relazione quando le circostanze lo avrebbero permesso.

Diviene chiaro, a questo punto, lo spazio di azione di Archonides e si ricompongono le diverse notizie, apparentemente contraddittorie, sul suo potere politico.

L'informazione, sottesa al racconto tucidideo, sull'estensione dell'influenza politica del dinasta siculo ad una più vasta area territoriale può collimare con la crescente aggressività della potenza siracusana dopo la

¹⁴⁹ WENTKER 1956, 97.

presa di Trinakie solo se manteniamo presente il profondo stacco tra le diverse realtà sicule interessate da questi avvenimenti: Archonides domina l'area gravitante attorno a Erbita, sulle montagne settentrionali, in una posizione arretrata rispetto alla pianura dove Siracusa conduce le sue azioni contro i centri siculi, imponendo tasse più gravose.

L'ostilità nei confronti della città dorica e la preoccupazione per la sua progressiva espansione poteva rappresentare un buon motivo per allacciare rapporti preferenziali con Atene, tanto più se tali rapporti «permettevano alle due parti di godere di una certa libertà di azione diplomatica, pur nel riconoscimento di 'meriti' agli occhi di Atene».¹⁵⁰

Pur nella difficoltà di individuare un momento preciso in cui l'alleanza tra Atene e Archonides venne ratificata, credo sia possibile ricondurre nell'ambito della nuova politica siracusana del dopo Ducezio, caratterizzata da una sempre crescente aggressività, i primi contatti tra la città attica e l'esponente siculo, dando il via ad una lunga collaborazione che attraversa, come vedremo, le spedizioni ateniesi del 427-424 e 422, fino alla grande spedizione del 415-413.¹⁵¹

Nel tentativo di un inquadramento cronologico dell'alleanza tra Archonides e Atene qualche suggerimento può giungere dal confronto con *IG I² 53*, un decreto attico mutilo, da più parti identificato con il trattato di *philia* tra il dinasta messapo Artas e Atene; un rinnovo dello stesso è altresì testimoniato

¹⁵⁰ PANESSA 1999, 294.

¹⁵¹ In accordo con tale ricostruzione anche Micciché, secondo cui di fronte alla crescente potenza siracusana i Siculi non videro altra soluzione che «aderire alla *philia* con Atene che, pur in assenza di chiari supporti cronologici, può collocarsi, a mio avviso, alla vigilia o nel contesto dei trattati di *symmachia* che Atene stipulò (o rinnovò) con Reggio e Leontini nel 433-2 a.C.»: cfr. MICCICHÉ 2008, 112; FRANCO 2008, 172 n. 8.

da Tucidide.¹⁵²

Si tratta, ovviamente, di vicende differenti, distanti nello spazio e non sovrapponibili, ma presentano numerose analogie e invitano ad una riflessione più attenta.

Lungi dal voler sovrapporre le figure dei due dinasti anellenici, il siculo Archonides e il messapo Artas, un confronto tra i due aprirebbe la nostra indagine a nuove prospettive, sottraendola al rischio di un localismo che non renda adeguatamente conto del respiro mediterraneo assunto dalla politica ateniese in quel periodo o della complessità delle trame diplomatiche intessute con diversi interlocutori.

Le relazioni con due tra gli esponenti anellenici più in vista, siciliano uno, magnogreco l'altro, manifestano una similarità di atteggiamento non riducibile, certamente, ad uno schematismo uniformante; non di meno, proprio la permanenza di modi di contatto, istituzioni e forme di relazione in contesti diversi conferma da un canto la bontà delle direttrici di ricerca che la storiografia moderna ha tracciato negli ultimi anni, dall'altro l'importanza del ruolo svolto nei grandi affari politici internazionali da soggetti storici ritenuti spesso "minori".

È opportuno, perciò, abbandonare momentaneamente il nostro ragionamento per focalizzare l'attenzione su Artas di Messapia.

¹⁵² Thuc. VII 33, 3-4.

ARTAS DINASTA DEI MESSAPI

La nostra indagine prende le mosse ancora da Tucidide: alcuni capitoli dopo la narrazione della morte di Archonides e la conseguente defezione dei Siculi tirrenici¹⁵³ entra in scena Artas di Messapia, presentato dallo storico ateniese col titolo di δυνάστης.¹⁵⁴

La notizia è inserita nell'ambito delle azioni politiche e militari intraprese dagli strateghi Eurimedonte e Demostene tra l'inverno del 414 e l'estate del 413 a.C. Al Pagliara va il merito di aver analizzato il passo in relazione al contesto dell'intera narrazione tucididea, accostandovi, soprattutto, Thuc. VI 44, 2 e VII 57, 11.

Il testo è il seguente:

ὁ δὲ Δημοσθένης καὶ Εὐρυμέδων, ἐτοίμης ἤδη τῆς στρατιᾶς οὐσης ἔκ τε τῆς Κερκύρας καὶ ἀπὸ τῆς ἠπειροῦ, ἐπεραιώθησαν ξυμπάσῃ τῇ στρατιᾷ τὸν

¹⁵³ Thuc. VII 1, 4. Cfr. *supra*.

¹⁵⁴ Un *apax* in Tucidide: Archonides, infatti, era stato presentato quale βασιλεύς. Mi chiedo se la terminologia adoperata dallo storico non tradisca l'incertezza sul ruolo effettivo ricoperto da Artas e sulla tipologia di potere da lui esercitato; sarebbe giustificato, allora, l'uso di δυνάστης, forse una variante più attenuata di βασιλεύς.

Le altre testimonianze storiografiche differiscono tra loro sullo *status* di Artas; egli è δυνάστης secondo Tucidide, βασιλεύς secondo Demetrio il Comico, τύραννος secondo Polemone.

Secondo L. Foresti «Artas è il comandante di un esercito messo in campo da più tribù della stirpe messapica» (FORESTI 2004, 91).

Parimenti, il nome proprio è attestato in due varianti: la lezione tucididea Ἄρτας è divenuta Ἄρτος probabilmente a partire da Demetrio (Demetr. Com. Fr. 1 K), secondo la ricostruzione di PAGLIARA (1971, 46 sgg.), che attribuisce al comico la grecizzazione del nome del dinasta allo scopo di creare il gioco linguistico Ἄρτος - ἄρτος, contrariamente a quanto affermato da Bonanno (BONANNO 1969, 18-20) che assegna la paternità dello scherzo allo stesso Ateneo. Vedi *infra* per un approfondimento della questione.

Ἴόνιον ἐπ' ἄκραν Ἰαπυγίαν· καὶ ὀρμηθέντες αὐτόθεν κατίσχουσιν ἐς τὰς Χοιράδας νήσους Ἰαπυγίας, καὶ ἀκοντιστὰς τέ τινας τῶν Ἰαπύγων πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν τοῦ Μεσσαπίου ἔθνους ἀναβιβάζονται ἐπὶ τὰς ναῦς, καὶ τῷ Ἄρτα, ὅσπερ καὶ τοῦς ἀκοντιστὰς δυνάστης ὧν παρέσχετο αὐτοῖς, ἀνανεωσάμενοί τινα παλαιὰν φιλίαν ἀφικνοῦνται ἐς Μεταπόντιον τῆς Ἰταλίας.

Il passaggio dell'intera flotta ateniese presso il capo Iapigio e il successivo sbarco presso le isole χοιράδες¹⁵⁵ confrontato con le difficoltà di approdo incontrate nel 415, quando gli Ateniesi si videro negare ricetto in più occasioni, attraccando di tanto in tanto in località ignote,¹⁵⁶ ha suggerito al Pagliara l'ipotesi che la παλαιὰ φιλία tra Atene e Artas sia da ricercare nell'arco di tempo compreso tra questi eventi.¹⁵⁷ L'errore di datazione in cui è incappato, comprensibilmente, lo studioso è stato più recentemente corretto dai risultati delle ultime indagini, sui quali oramai la critica è concorde, che identificano il trattato *IG I² 53* con la stipula originaria dell'alleanza citata da Tucidide: il documento, per ragioni puramente paleografiche, è ascrivibile agli anni compresi tra il 445-440 e il 435.¹⁵⁸

¹⁵⁵ Il Pagliara, contrariamente alla tradizionale identificazione con le isole Cheradi con S. Pietro e S. Paolo, ritiene che esse corrispondano all'arcipelago gallipolino, i cui centri più grandi sono le isole di S. Andrea e Gallipoli; esse riceverono l'appellativo di χοιράδες dai naviganti greci per la loro conformazione bassa e rocciosa (PAGLIARA 1971, 38-39).

¹⁵⁶ Thuc. VI 44, 2.

¹⁵⁷ In particolare egli propende per la primavera del 413, quando Eurimedonte si intrattiene per due mesi nel golfo di Taranto intrecciando relazioni personali con i centri del luogo, analogamente alle attività diplomatiche svolte da Demostene in Acarnania, che avranno come esito, per l'appunto, l'instaurarsi di rapporti di amicizia: PAGLIARA 1971, 42-43.

¹⁵⁸ BRACCESI 1974, 72. CATALDI 2007, 433-436. Per le diverse proposte si veda PANESSA 1999, 177-185 (n. 47).

Recentemente Maddoli, pur sospendendo il giudizio sulla cronologia del trattato originario, lo collega all'intervento di Diotimo in Occidente (ascrivibile, secondo lo studioso, al contesto degli anni '50: cfr. 37), reputandolo «trait d'union

Significativo il confronto tra Thuc. VII 33, 3-4 e VII 57, 11, dal quale scaturisce un'ulteriore puntualizzazione delle informazioni fornite in precedenza sull'arruolamento degli ἄκοντιστοί iapigi. Il catalogo di quanti militavano al fianco degli Ateniesi si conclude, infatti, con la menzione di *mistophòroi* iapigi; il tipo di rapporto instauratosi con questi soldati, dunque, escluderebbe il loro impiego in qualità di alleati. Nell'ambito dei rapporti amichevoli con Artas il vantaggio per gli strateghi ateniesi consisteva, piuttosto, nel permesso di arruolare truppe scelte¹⁵⁹ tra i propri uomini, non nella concessione, a proprie spese, di un intero reparto.

La procedura descritta da Tucidide si accorderebbe con la funzione di capo svolta da Artas, mentre la qualifica di mercenari assegnata ai combattenti Iapigi escluderebbe l'ipotesi che l'alleanza stretta tra gli strateghi ateniesi e

essenziale per garantire la penetrazione in Occidente scavalcando Taranto alleata di una Sparta sempre più concorrenziale e ostile; insieme al più o meno coevo invio della colonia a Turii (444/43), questa volta sostenuta da Pericle, esso rinsalderà la rotta costiera lungo l'Italia e verso la Sicilia» (MADDOLI 2010, 41). Dello stesso parere CATALDI 2007, 420-430.

Tuttavia la notizia, contenuta in un frammento di Timeo e uno scolio di Tzetze all'*Alessandra* di Licofrone (*FGrHist* 566 F 98 = Schol. Lykophr. 732), è tutt'ora oggetto di un controverso dibattito che non trova d'accordo i critici nè sulla cronologia dell'evento nè, addirittura, sull'affidabilità dell'informazione. La storia degli studi ha registrato soprattutto l'alternanza di due datazioni, una bassa, relativa all'anno 433/2, in concomitanza con la spedizione a Napoli, dell'avventura corcirese e della carica di stratego: WENTKER 1956, 178-179 n. 447; MATTINGLY 1969, 207; CATALDI 1989; Id. 1990, 69-71; più recentemente, ha preso nuovamente piede una cronologia alta: MELE 2007, 259-263, già in MELE 1985, 106; MADDOLI 2010, 37-39.

L'episodio continua a suscitare un acceso dibattito soprattutto per la notazione di Tzetze che vuole Diotimo impegnato in una spedizione contro i Siculi, una circostanza non confermata da altre fonti. Cataldi aveva aggirato l'ostacolo ritenendo che lo scoliasta si riferisse alle genti di stirpe sicula stanziate nel sud della penisola, ma ultimamente Raviola, sottoponendo a nuova analisi il testo, rigetta *in toto* la notizia di un coinvolgimento di Diotimo negli affari siciliani, ritenendola un errore di memoria (RAVIOLA 1993a, 74).

¹⁵⁹ Un'esigenza più volte manifestata: Thuc. VII 11, 2; 12, 1.

Artas corrisponda ad una *symmachìa*, un argomento reso ancor più debole dal testo del trattato *IG I² 53*, riferibile senza dubbio ad una *philia*.

Tuttavia, la tesi contraria è sostenuta da E. Luppino; rivalutando una notizia contenuta in Diodoro,¹⁶⁰ che pur tacendo dell'esistenza di un dinasta di nome Artas attesta una *symmachìa* tra Atene, Turii e Messapi, la studiosa ha sostenuto la plausibilità dell'informazione diodorea, ritenendola un'integrazione al resoconto tucidideo. Alla Luppino le due fonti appaiono complementari: il rinnovo di un antico patto, ripristino di una precedente *philia*, potrebbe essere stato riproposto in una forma più vincolante, e dunque tradotto in *symmachìa*, come testimoniato da Diodoro.

Le argomentazioni della studiosa non sembrano del tutto convincenti.¹⁶¹ Anzitutto, l'espressione tucididea, come già detto, è coerente con lo svolgimento successivo dei fatti: gli Iapigi non sono annoverati tra gli alleati e ciò mal si accorda con un'eventuale *symmachìa*.

¹⁶⁰ Diod. XIII 11, 1-2.

¹⁶¹ Il ragionamento della Luppino si svolge attorno a due considerazioni a suo giudizio utili a illuminare i rapporti tra Atene e Artas. Prendendo spunto da G. Daux (*Alcibiade, proxène de Lacedemone*, «Mélange M. Desrousseau», Paris 1937) che aveva interpretato il termine ἀνανεόω ricorrente in altri luoghi tucididei come la volontà di “ridare vita” ad un precedente accordo, ma non necessariamente riproponendolo nelle stesse modalità, la studiosa ritiene che lo stesso si possa dire sul patto rinnovato nel 413, sfociato in una vera e propria *symmachìa*, portando a sostegno della sua tesi l'espressione tucididea ἀκοντιστάς τέ τινας τῶν Ἰαπύγων πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν τοῦ Μεσσαπίου ἔθνους (Thuc. VII 33, 4) che evidenzerebbe una distinzione tra Iapigi e Messapi, e il parallelismo con gli Acarnani, nei confronti dei quali Demostene mette in atto una lunga opera di persuasione (LUPPINO 1980, 139-141).

Entrambi gli indizi, però, appaiono abbastanza deboli, soprattutto il paragone con gli Acarnani: se un confronto può esser fatto sulle modalità di reclutamento delle truppe, un discorso a parte merita il ruolo che i diversi *ethne* rivestono all'interno dell'esercito ateniese, tanto più se, come in questo caso, Tucidide separa nettamente gli Acarnani dagli Iapigi, classificando gli uni come alleati (benché attratti dal κέρδος, che però va tenuto distinto dal φόρος), gli altri come mercenari. Cfr. Thuc. VII 57, 10-11.

Il resoconto diodoreo si può intendere un'integrazione alla storia tucididea non perché costituisca una precisazione della natura del patto stipulato nuovamente nel 413 tra Atene e Artas, quanto piuttosto un'aggiunta su un aspetto tralasciato dallo storico ateniese, cioè l'esistenza di una *symmachia* con l'*ethnos* dei Messapi e la città di Turi. È possibile, dunque, sulla base delle nostre informazioni, ipotizzare la coesistenza di più rapporti diplomatici formali, come ad esempio un'alleanza militare (*symmachia*) tra alcune città o *ethne*, in virtù della quale la flotta ateniese riceve rinforzi, e, al contempo, un patto di *philia* tra Atene stessa e un sovrano indigeno, che consente ai Greci l'accesso privilegiato ad un bacino di reclutamento di soldati specializzati (ἀκοντισται).

Il patto rinnovato nel 413 a mio avviso non può, in ogni caso, essere assimilato ad una generica alleanza militare: la terminologia è precisa, infatti Tucidide la definisce *philia*, nonostante non ne riporti in dettaglio i termini, e pertanto ai nostri occhi la *philia* del 413 rimane un'etichetta applicata ad un contenitore vuoto.

Ben diverso il discorso per ciò che concerne il trattato originario. Stavolta nulla può dirci lo storico ateniese, che non ne conosce affatto i contenuti: egli, pur sapendo dell'esistenza di un rapporto formale con il capo Artas, manifesta la sua ignoranza in materia con l'incerta espressione ἀνανεωσάμενοι τινα παλαιὰν φιλίαν.¹⁶²

La lettura del testo originale del trattato stipulato circa un trentennio prima, la cui identificazione con *IG I² 53* è unanimemente accolta, ci permette di colmare il vuoto, aggiungendo ulteriori particolari sulle motivazioni alla base dei contatti con le genti epicorie, sul contenuto degli accordi e sul contesto in cui essi presero forma.

La traduzione offerta dal Braccesi è la seguente:

«Dei. Patti degli Ateniesi e del re Artas; giurino Ateniesi e Artas: per terra

¹⁶² Thuc. VII 33, 4.

egli sia amico fedele e senza nocumento per gli Ateniesi e gli alleati; e sul mare non dia ricetto a pirati, né egli stesso eserciti la pirateria, e non intraprenda spedizioni con i nemici contro Atene, né...»¹⁶³

Il dato fondamentale che emerge dal documento è l'esigenza ateniese di procurarsi un alleato contro i pirati che in quel periodo imperversavano nel mare adriatico. Il sostegno di Artas sarebbe in questo caso passivo: doveva limitarsi a non proteggere gli autori delle scorribande e impegnarsi a non commettere egli stesso atti di pirateria.

La necessità che l'accordo fosse messo per iscritto denuncia la gravità del problema, che impediva agli Ateniesi lo sfruttamento delle rotte commerciali occidentali, e la diffusione del fenomeno, con il lieve sospetto che in passato la pirateria fosse incoraggiata dalle élites locali, forse anche da Artas.

Il contenuto del trattato, dunque, è pienamente comprensibile, alla luce soprattutto dell'interesse ateniese per l'Occidente che per questo periodo è ben attestato.¹⁶⁴

L'importanza del documento epigrafico, però, non si limita alle informazioni che esso fornisce sulle vicende intorno alla metà del secolo; il trattato chiarisce anche alcuni aspetti del suo rinnovo sotto l'anno 413.

Nelle battute finali dell'avventura siciliana l'esigenza avvertita dagli strateghi ateniesi di disporre di un esercito il più completo possibile si traduce nel reclutamento di truppe specializzate; l'ambito in cui ci si muove è strettamente militare e assai probabilmente esulava dagli accordi presi in

¹⁶³ BRACCESI 1974, 73.

¹⁶⁴ Non è possibile, in questa sede, ripercorrere, anche a grandi linee, la vasta letteratura sull'argomento, che pur nella diversità di giudizio sulle politiche occidentali ateniesi, testimonia una precoce attenzione al mondo magnogreco e siciliano in diversi ambiti, soprattutto in quello commerciale. Una valida panoramica delle diverse problematiche è ora in E. Greco – M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, «Atti del Convegno Internazionale. Atene 25-27 maggio 2006», Atene 2007.

precedenza. Ecco perché Eurimedonte, sfruttando un'antica alleanza col dinasta Artas, non può semplicemente appellarsi ad essa, ma la rinnova, cioè ne modifica (o amplia) i contenuti.

La ἀνανέωσις del 413, da intendere con la Luppino un rinnovamento che ridona nuova vita agli accordi precedenti, non prevede, secondo me, la stipula *ex novo* di un patto di *symmachia*, ma comporta altresì il ripristino dell'antica alleanza potenziata da nuovi accordi più vincolanti, senza però mai staccarsi dall'istituto formale della *philia*.

«...c'è bisogno di pane, non di Artas re dei Messapi...»

Un frammento della commedia Σικελία del comico Demetrio, conservatoci da Ateneo, ricorda il dinasta dei Messapi come un re ospitale e benevolo nei confronti degli Ateniesi.

La citazione presenta la variante Ἄρτος che tuttavia M. G. Bonanno ha restituito nell'originario Ἄρτας,¹⁶⁵ benché su questo non vi sia unanimità di giudizio tra gli studiosi.¹⁶⁶

La questione non è di poco conto: la Studiosa, ripristinando la lezione Ἄρτας nel testo di Demetrio, attribuisce ad Ateneo-Cinulco lo scherzo basato sull'assonanza Ἄρτας/Ἄρτος.

Diversamente, quanti sostengono la fedeltà della citazione di Ateneo, attribuendo al comico Demetrio il gioco di parole, spostano di molto indietro la prima attestazione della variante, ampiamente seguita nella tradizione successiva, che sostituisce il tucidideo Ἄρτας con il grecizzato

¹⁶⁵ BONANNO 1969, 18-20, in obbedienza al δ'αὐτός che include sullo stesso piano Tucidide, che riporta Ἄρτας, e Demetrio, che però viene citato erroneamente (o, piuttosto, volutamente) da Cinulco con la lezione Ἄρτος. L'edizione italiana dell'opera di Ateneo si attiene alle conclusioni della studiosa, correggendo in Ἄρτας il nome del dinasta: CANFORA 2001, 286-287.

¹⁶⁶ *Contra* PAGLIARA 1971, 33 n. 1. La correzione non è stata accolta nell'edizione di KASSEL – AUSTIN 1986, 8.

Ἄρτος.

Quest'ultima ipotesi è supportata dal carattere comico dell'opera di Demetrio, rendendo plausibile l'inserimento di un episodio tutto sommato secondario, in ragione della potenzialità istrionica insita nel nome del protagonista.

La commedia *Σικελία* fu composta da Demetrio negli ultimi anni del secolo e probabilmente rappresentata poco tempo dopo. L'argomento, la spedizione siciliana, trattava vicende contemporanee: Pagliara sostiene che Tucidide possa aver assistito ad una rappresentazione del dramma negli anni in cui andava rielaborando i libri relativi all'impresa di Sicilia, prendendo spunto per l'inserimento dell'episodio di Artas nella sua narrazione.¹⁶⁷

Il frammento superstite ci è conservato, come detto, da Ateneo. La circostanza che dà l'opportunità a Cinulco di far sfoggio della propria erudizione è la richiesta del pane durante il banchetto; da qui si dà il via ad una dotta disquisizione sui diversi tipi di pane.

Cinulco, nel porre la propria domanda, specifica che il "pane" di cui ha bisogno non è *Πανέ/Ἄρτος* re di Messapia, citando a questo punto i versi di Demetrio:

κάκειθεν εἰς τὴν Ἰταλίαν ἀνέμῳ Νότῳ διεβάλομεν τὸ πέλαγος εἰς
Μεσσαπίους· Ἄρτος δ'ἀναλαβὼν ἐξένισεν ἡμᾶς καλῶς. Β. ξένος γε χαρίεις.
Α. ἦν ἐκεῖ ... μέγας καὶ λαμπρὸς ἦν.

Il personaggio doveva essere noto agli antichi, se Ateneo elenca più autori che ne abbiano parlato nei loro scritti; tuttavia l'unico citato è proprio Demetrio.

Il tono delle parole del commediografo non sembra qui particolarmente

¹⁶⁷ PAGLIARA 1971, 47 n. 21. Le notizie di Tucidide sulla spedizione ateniese in Sicilia provengono, però, dagli strateghi secondo PICCIRILLI 1990, 27-28.

scherzoso, se si eccettua il possibile mutamento in Ἄρτος. Si potrebbe cogliere una coloritura sarcastica nell'uso di aggettivi esageratamente enfatici rivolti al sovrano, un'ambientazione quasi epica a fatti noti per il pubblico di allora;¹⁶⁸ ma l'ipotesi che fosse proprio il nome del dinasta a rendere il contesto comico non sembra fuori luogo.

Ammettendo, dunque, che sia stato lo stesso Demetrio il primo a giocare sull'affinità Ἄρτας/Ἄρτος, un'ambiguità linguistica ripresa ed amplificata da Cinulco/Ateneo, si avrebbe ancora una volta un indizio del carattere dei rapporti intrecciati tra Ateniesi e Messapi, rapporti nati e coltivati in un contesto strettamente commerciale e specificatamente alimentare.

Unendo questa suggestione al trattato *IG I² 53* si compongono i vari elementi apparentemente isolati tra loro, ricostruendo un quadro, ancora nebuloso, che mostra una rete di rapporti basati su interessi commerciali relativi all'importazione del grano.

Il tema,¹⁶⁹ di grande importanza già nell'Atene del pieno V secolo, sarebbe diventato ancor più stringente nel IV, all'indomani della fine della guerra del Peloponneso; l'interpretazione del passo di Demetrio come un'eco del dibattito politico-sociale non mi pare una lettura troppo ardita.

Artas prosseno degli Ateniesi?

Il conferimento ad Artas del titolo di prosseno è noto da una voce della Suda;¹⁷⁰ Esichio invece lo definisce ξένος.¹⁷¹

La veridicità della notizia è stata più volte messa in dubbio da diversi

¹⁶⁸ Cfr. PAGLIARA 1971, 46: «La caratterizzazione del rapporto con Arta, che nella commedia diviene quasi incontro tra vecchi amici, accoglienza ospitale perfetta, esagera e rende leggermente ridicolo, se calato in questa atmosfera, l'eventuale significato politico dell'episodio».

¹⁶⁹ Si veda quanto già detto a proposito dei rifornimenti granari siculi.

¹⁷⁰ Suda (α 4051) Ἄρτος· ἔστι δε καὶ ὄνομα τυράννου Μεσσαπίων καὶ πρόξενον Ἀθηναίων ποιήσασθαί φησι Πολέμων.

¹⁷¹ ἄρτος βόλος τις καὶ ὁ Ἀθηναίων ξένος.

studiosi; tuttavia Artas compare sia tra gli onorati nel volume di Monceaux *Les Proxénies grecques*¹⁷² che in quello di Walbank sulla prossenia ateniese.¹⁷³

L'assenza di evidenza epigrafica unita alla recenziorità dell'informazione, che solo tardi compare nei lessicografi, ha indotto gli studiosi moderni a riesaminare i dati in nostro possesso, ripercorrendo le tappe della tradizione confluita nella Suda, giungendo a rinnegare la storicità della prossenia concessa ad Artas.¹⁷⁴

Il Pagliara individua in Panfilo la fonte cui ha attinto Esichio, a sua volta compilatore di una serie di notizie derivate da Polemone di Ilio, compresa quella citata in Ateneo.¹⁷⁵

La Luppino, a sua volta, approfondisce ulteriormente il ragionamento, partendo dall'assunto che Polemone, scrivendo un'opera contro Timeo, e perciò ben informato delle vicende di IV secolo, non poteva così facilmente confondere *xenia* e *proxenia*.¹⁷⁶ La studiosa, passando in rassegna diverse testimonianze, soprattutto Diodoro, ritiene che all'origine della falsa attribuzione ad Artas del titolo di prosseno vi sia una errata interpretazione di Tucidide da parte di Timeo, che tradusse l'operato e il ruolo del dinasta nelle vicende del 413 in una prossenia, intesa come «rapporto vero e proprio di arbitrato (Ateniesi-Arta-Turi)».¹⁷⁷

L'ipotesi non è del tutto peregrina e trovo conforto nell'epigrafia magnogreca che attesta in alcuni documenti la presenza di *proxenoi*: «di certo non collegabili all'istituto classico della prossenia, costoro sono più

¹⁷² MONCEAUX 1886, 239.

¹⁷³ WALBANK 1979,

¹⁷⁴ Non bisogna dimenticare, però, che non sempre le fonti letterarie, anche quelle storiografiche, si preoccupano di fornire informazioni esaurienti su di un singolo personaggio: si veda, ad esempio, Tucidide che tace la prossenia di Archonides.

¹⁷⁵ PAGLIARA 1971, 50.

¹⁷⁶ LUPPINO 1980, 138.

¹⁷⁷ LUPPINO 1980, 142.

verosimilmente dei testimoni all'atto e meglio ancora dei testimoni-garanti». ¹⁷⁸

Questo scivolamento delle funzioni del prosseno, dall'istituto classico al ruolo di garante, è riscontrabile anche nella letteratura a partire dalla fine del IV secolo ¹⁷⁹, per finire, in alcuni autori tardi, ad esempio Alcifrone ¹⁸⁰ o Achille Tazio, ¹⁸¹ con l'assumere il significato di “intermediario” di un rapporto.

Ed è degno di nota il fatto che lo stesso Esichio ci offra un'interessante glossa sul tema προξενεῖ-μαρτυρεῖ. ¹⁸²

A questo punto è naturale chiedersi se la tradizione che attribuisce ad Artas il titolo di prosseno vada letta non quale concessione dell'onorificenza di garante degli Ateniesi in patria, quanto piuttosto nel senso di “testimone”, o piuttosto di “intermediario” di un rapporto, una caratterizzazione del personaggio scaturita dagli eventi del 413 e, forse, dal ruolo di mediatore da lui svolto tra Atene e le genti Messapiche.

¹⁷⁸ MIGLIARDI ZINGALE 2001, 266. Si veda anche VIRGILIO 1969.

¹⁷⁹ Cfr. MOGGI 2007.

¹⁸⁰ Alciph. *Epist.* II 5, 2; III, 36, 2.

¹⁸¹ Achill. Tat. I 9, 5.

¹⁸² GUARDUCCI 1974, 296.

CONCLUSIONI

Si impone, a questo punto, un confronto tra i due dinasti, utile a chiarire i tratti comuni e gli elementi di discontinuità nel dialogo tra Atene e l'Occidente anellenico.

Il primo dato rilevante è la presenza di accordi di *philia*, attestati in entrambi i casi da Tucidide, ma in un'occasione supportata dall'evidenza epigrafica.

La stipula di tale tipologia di trattato è un fenomeno molto diffuso nel corso del V secolo, non solo nelle relazioni con le popolazioni anelleniche ma anche, come s'è visto, all'interno di rapporti diplomatici con le città greche di Sicilia.

La datazione di *IG I² 53* sposta indietro di qualche decennio l'inizio di un impegno attivo di Atene sul fronte occidentale, ancorché, almeno in questo periodo, solo di carattere commerciale. Non è escluso, però, un interesse che in alcuni casi possa definirsi “politico”: in assenza di una descrizione dei termini del patto di *philia* contratto con Archonides di Erbita, non è possibile dire se anch'esso rientri in un ambito di rapporti economici-commerciali, o se rimandi ad una collaborazione politico-militare. Certo è che, a differenza degli *akontistai* iapigi, i Siculi combattono come alleati, a dimostrazione, forse, di un legame più stretto o di natura diversa tra le due componenti.

Per ciò che riguarda la datazione, l'ipotesi di una contemporaneità tra i due trattati ha trovato seguito tra gli studiosi.¹⁸³ Pur escludendo un coinvolgimento ateniese nella fondazione duceziana di Kalè Actè,¹⁸⁴ è probabile che i primi contatti, che sfoceranno in relazioni ufficiali, tra la

¹⁸³ FRANCO 2008, 174 n. 18.

¹⁸⁴ Per le diverse opinioni vedi *supra*.

città attica e Archonides siano da rintracciare all'indomani della sconfitta definitiva del movimento siculo, culminata nella presa di Trinakìe, quando la recrudescenza delle pressioni siracusane nei confronti dell'entroterra siculo avrà incoraggiato le comunità tirreniche a cercare nuovi interlocutori e nuove alleanze.

La valutazione sull'uso della prossenia come strumento di sostegno all'azione intrusiva di Atene in Sicilia e, in generale, in Magna Grecia, rimane più incerta, soprattutto per l'impossibilità a pronunciarsi con chiarezza sull'esistenza o meno di un decreto in onore di Artas.

L'iscrizione *IG I³ 228* ha chiarito il peso politico e il rilievo agli occhi degli Ateniesi di Archonides I di Erbita; sebbene la critica non sia concorde nell'identificare quest'ultimo con il beneficiario del provvedimento, mi pare che la concessione del titolo e il suo significato politico e diplomatico intrinseco si inquadrino meglio nel contesto della fine del V secolo, quando ancora l'impresa siciliana non era conclusa e le speranze di una risoluzione positiva per Atene dei conflitti nell'isola erano ancora vivi. Se l'espressione formulare ἐν τῷ πόλει [v ὅσων Ἀθηναῖοι] – [ι κρατ]οσ[ι]v inserisce il decreto in un periodo anteriore al 405,¹⁸⁵ è difficile credere che nel breve periodo di tempo intercorso tra la disastrosa fine della spedizione siciliana e quella data, Atene abbia avuto la forza e la volontà di riprendere le fila di un discorso con gli esponenti più in vista di ambiente isolano.

Diverso il caso di Artas, il cui ruolo di prosseno è postulato dalla letteratura tarda ma non confermato da alcun documento. Tuttavia, seguendo le tracce lasciate dalla tradizione sul dinasta, stratificatesi nel corso dei secoli e man mano arricchite di particolari, e ripercorrendola a ritroso, si è ipotizzato un significato diverso da attribuire al titolo conferito ad Artas, prospettandone una parte attiva come mediatore nei rapporti tra gli Ateniesi e le diverse realtà magnogreche.

¹⁸⁵ Cfr. *supra*.

La funzione del Messapo negli equilibri internazionali di quel periodo potrebbe essere stata schiettamente diplomatica, al contrario di Archonides, per cui si è ipotizzato un ruolo di «fiancheggiatore politico».

È l'ennesima prova della duttilità e della adattabilità della politica estera ateniese, sempre diversa al mutare del contesto e degli interlocutori, pur nel perseguimento di finalità sempre uguali.

Un'ultima osservazione, più che altro una suggestione: la citazione nella commedia di Demetrio della figura del sovrano Artas rievoca l'occorrenza del nome Archonides in un frammento del mimo Sofrone, una circostanza non del tutto chiara e sulla quale è difficile pronunciarsi. Si tratta di una curiosa coincidenza che però potrebbe gettare luce sulla frequenza con cui gli autori comici si servano, nelle loro composizioni, di personaggi di una certa importanza tratti dal mondo anellenico.

La presenza di Artas nel dramma di Demetrio non può ovviamente conferire autenticità all'ipotesi di identificazione tra l'Archonides del mimo e il dinasta siculo; tuttavia, essa testimonia una tendenza nella letteratura di intrattenimento di quel periodo, cioè l'attenzione ad alcuni aspetti della realtà politica e sociale solo apparentemente secondari.

CAPITOLO III

Il ruolo dei Siculi durante la prima spedizione ateniese

LA PRIMA SPEDIZIONE ATENIESE IN SICILIA (427-424 A.C)

Sul finire dell'estate del 427 a.C. gli Ateniesi inviarono in Sicilia venti navi al comando degli strateghi Lachete e Careade, dietro richiesta della calcidese Leontini che, in virtù di una precedente alleanza e della consanguineità, sollecitava l'aiuto della città attica.¹⁸⁶

Così cominciava la prima avventura siciliana degli Ateniesi secondo la fonte che meglio ce ne ha tramandato il ricordo.¹⁸⁷

Recentemente si è assistito ad un proliferare degli studi sull'argomento che hanno riconsiderato globalmente alcuni aspetti fondamentali dell'intera vicenda.

Merita senz'altro rilievo il nuovo orientamento della critica che individua nella reticenza tucididea a trattare diffusamente della prima spedizione ateniese in Sicilia,¹⁸⁸ un atteggiamento finalizzato a dare risalto alla

¹⁸⁶ Thuc. III 86, 1-3. Tra i contributi più significativi sulla prima spedizione ateniese MAZZARINO 1939; SUCCIMARRA 1985; AMPOLO 1987; CAGNAZZI 1990, 43-70; BOSWORTH 1992; AMERUOSO 1999.

¹⁸⁷ Per la verità, è assai probabile una frequentazione più arcaica, frutto di un sempre più crescente interesse di Atene per la Sicilia. Ma si tratta di rapporti esclusivamente diplomatici: ora si assiste, invece, all'invio di un vero e proprio contingente militare. Su un'eventuale spedizione dello stratega Diotimo, su cui però la critica non è concorde, si è già fatto cenno *supra*. Nonostante l'ipotesi di un intervento di Diotimo in Sicilia contro i Siculi ma a favore di altri Siculi, nella fattispecie a sostegno di Archonides e della sua politica egemonica (FRANCO 2008, 172 e n. 8), non ritengo questa e altre argomentazioni probanti in maniera netta un intervento militare ateniese antecedente ai fatti del 427-424 a.C..

¹⁸⁸ Cui lo storico dedica pochi capitoli: III 86; 88; 90; 103; 115; IV 1; 24-25; 46, 1; 48, 6; 58-65 (questi ultimi sono interamente dedicati al discorso tenuto da Ermocrate a Gela nel 424: cfr. *infra*). Altre testimonianze storiografiche: Diod. XII 53-54; Giustino IV 3, 4-7. Infine, importanti informazioni sono ricavabili dal

spedizione ateniese del 415-413 a.C., cui l'Ateniese attribuisce un valore maggiore perché esplicativa dell'esito della guerra del Peloponneso,¹⁸⁹ la causa della percezione errata, da parte dei moderni, della portata storica di quegli eventi.

Il riesame complessivo dei fatti del 427-424, così, ha permesso l'individuazione di una specificità della prima spedizione ateniese in Sicilia che ne garantisce una sua autonomia politica rispetto alla spedizione ateniese del decennio successivo, sgombrando il campo da quel carattere di propedeuticità che le era stato appiccicato addosso.

Un ruolo fondamentale in questo processo è stato quello svolto dalle indagini condotte sul papiro *P.S.I. XII 1283*,¹⁹⁰ recante il racconto di alcune vicende relative alle primissime battute della guerra in Sicilia, non altrimenti note.¹⁹¹

L'autore del frammento è certamente uno storico locale; sulla sua identificazione, invece, è ancora aperto il dibattito tra coloro che

papiro *P.S.I. XII 1283* = *FGrHist* 577 F 2, attribuito ad uno storico locale (Antioco o Filisto; cfr. *infra*).

¹⁸⁹ AMPOLO 1987, 10.

¹⁹⁰ = *FGrHist* 577 F 2.

¹⁹¹ La critica più recente ha tentato di ricostruire un quadro più completo delle vicende siciliane degli anni 427-424 integrando le pagine storiografiche superstiti e le informazioni contenute nel frammento, secondo i più ascrivibili al primo anno di guerra. Cfr. SCUCCIMARRA 1985, 30-32; BOSWORTH 1992 (che tuttavia inquadra cronologicamente gli eventi del papiro nell'estate del 426); in particolare, da ultimo, AMERUOSO 1999, che conduce una serrata analisi contenutistica e stilistica del papiro, giungendo alle conclusioni di una sostanziale corrispondenza tra lo storico del frammento e Tucidide (le cui imprecisioni sono amputabili all'esigenza di brevità dichiarata in III 90, 1), e della dipendenza di quest'ultimo dall'autore anonimo, che Ameruoso ritiene di poter individuare in Antioco (ma su ciò vedi *infra*).

propendono per Filisto¹⁹² e quanti preferiscono Antioco,¹⁹³ secondo una vecchia ipotesi recentemente riproposta con buone argomentazioni.¹⁹⁴

Tuttavia, la paternità di Filisto appare oggi agli occhi della maggior parte degli studiosi la soluzione più accreditata.¹⁹⁵

¹⁹² A cominciare dal suo editore COPPOLA 1930 (ripubblicato poi da BARTOLETTI 1950); MOMIGLIANO 1930; MAZZARINO 1939, 7 sgg; DE SANCTIS 1958, 29-35; SCUCCIMARRA 1985, 23 sgg.

¹⁹³ VAN COMPERNOLLE 1985, 347–357; CATALDI 1990, 73 n. 14; BOSWORTH 1992, 54.

¹⁹⁴ AMERUOSO 1999, con discussione della bibliografia precedente.

¹⁹⁵ Da ultimo FACELLA 2006, 58 n. 47.

LE FASI DELLA GUERRA E LA PARTECIPAZIONE DEI SICULI

Del ruolo giocato dai Siculi nel sistema di alleanze creatosi durante la prima spedizione ateniese in Sicilia si è già fatto cenno. È opportuno, però, riprendere le fila del discorso e procedere con una ricostruzione sistematica delle vicende che hanno coinvolto l'elemento indigeno dell'area orientale dell'isola, al fine di valutare meglio la portata dell'intervento siculo.

L'occasione che ha determinato l'invio del contingente ateniese in Sicilia è stata, come è noto, l'ambasceria leontinese ad Atene,¹⁹⁶ con la quale si sollecitava l'aiuto della città attica in virtù di una precedente alleanza e dell'affinità di stirpe.¹⁹⁷

¹⁹⁶ Su questa notizia, quasi un racconto aneddótico, si sofferma Diod. XII 53, 1-5, probabilmente per l'interesse suscitato dalla figura del retore Gorgia, membro della spedizione diplomatica. Dallo storico di Agrigò non sappiamo molto altro sui fatti della spedizione del 427-424: la sua ricostruzione sembra essere una sintesi di quanto leggiamo in Tucidide, perciò d'ora in poi vi faremo riferimento solo quando si discosta dalla fonte ateniese.

¹⁹⁷ Thuc. III 86, 3. L'enigmatica espressione tucididea οἱ τῶν Λεοντίνων σύμμαχοι ha dato adito a diverse interpretazioni, riconducibili sostanzialmente a due filoni. La tesi avanzata da CATALDI 1988, secondo la quale l'espressione si riferirebbe solo agli alleati dei Leontini, escludendo la polis calcidese, è stata superata da un'interpretazione scaturita dal confronto con il testo diodoreo (XII 53, 1), che cita espressamente un'ambasceria inviata dai Leontini, cui partecipò il retore Gorgia; quest'ultima ipotesi ha trovato più consenso tra gli studiosi, che pertanto includono la stessa città nella spedizione diplomatica, intendendo «'the Leontini alliance', as one body» (GOMME 1956, 387): cfr. anche ACCAME 1935; RAVIOLA 1993b, 95; PICCIRILLI 2002, 82; MADDOLI 2010, 35-36.

Il testo di un rinnovo di detta alleanza è noto da due iscrizioni (*IG* I³ 53 e 54) databili al 433/32, ma dubbi permangono sulla cronologia del trattato originario, stipulato forse nel 454/453 a.C. (CATALDI 1988, 207; 1990, 38 sgg.) o nel 448 (MERITT 1946). Da ultimo ha affrontato l'argomento Maddoli secondo il quale «il contesto più consono (...) è quello degli anni '50, allorchè il principe siculo

In realtà, ci informa Tucidide,¹⁹⁸ questo altro non era che un pretesto addotto per mascherare il tentativo di bloccare i rifornimenti granari in partenza per il Peloponneso, oltre che una sorta di spedizione esplorativa, finalizzata a ponderare una eventuale conquista dell'isola.¹⁹⁹

Il sistema delle alleanze è chiaramente enunciato in Thuc. III 86, 2;²⁰⁰ in esso non trovano posto le genti anelleniche, ma la loro presenza è comunque deducibile dalla lista dei contributi versati agli Ateniesi a risarcimento delle spese di spedizione,²⁰¹ oltre che dalla scansione degli avvenimenti e dal prosieguo della narrazione.

Ducezio consolida la coscienza unitaria delle comunità sicule dei monti Iblei» (MADDOLI 2010, 36).

Da notare, infine, la posizione di SMART 1972, 144-146, accolta da HORNBLLOWER 1997, 493, che nega alcuno scarto temporale tra i prescritti, erasi immediatamente per correggere alcune dimenticanze o errori, e il testo dei trattati; in tal modo, la *παλαιὰ συμμαχία* farebbe riferimento ad una antica e generica alleanza di stirpe tra Atene e i calcidesi, non ad un precedente trattato (così anche CATALDI 1988, 181-193). Ma *contra* RAVIOLA 1993b, 90, che ritiene i prescritti «un'aggiunta recenziore, che unifica, ma solo in un secondo momento, due trattati più antichi (...) *stabiliti in tempi diversi l'uno dall'altro* (...) il 433/2 è soltanto un *terminus ante quem* per la ricerca e l'individuazione dei primi approcci diplomatici di Atene al mondo calcidese d'Occidente».

¹⁹⁸ Thuc. III 86, 4.

¹⁹⁹ Sugli obiettivi ateniesi alla vigilia della spedizione militare del 427 rimangono valide le valutazioni di WESTLAKE 1969a.

²⁰⁰ *Ἐύμμαχοι δὲ τοῖς μὲν Συρακοσίοις ἦσαν πλὴν Καμαριναίων αἱ ἄλλαι Δωρίδες πόλεις [...], τοῖς δὲ Λεοντίοις αἱ Χαλκιδικαὶ πόλεις καὶ Καμάρινα· τῆς δὲ Ἰταλίας Λοκροὶ μὲν Συρακοσίων ἦσαν, Ῥηγῖνοι δὲ κατὰ τὸ ξυγγενὲς Λεοντίων.*

“Alleate di Siracusa erano tutte le città doriche, ad eccezione di Camarina (...). A fianco di Leontini erano le città calcidesi e Camarina. In Italia Locri si era schierata con Siracusa, Reggio con Leontini in base all'affinità di stirpe” (trad. di L. Canfora). Come si evince dal testo, la *syggeneia* è il criterio di classificazione delle fazioni che si fronteggiano, con l'eccezione di Camarina, nonostante lo storico si affretti subito dopo a smentirne il valore nelle cause che hanno portato allo scontro. Dobbiamo inferirne lo stesso principio anche per la disposizione delle alleanze, rispondenti a motivazioni di ordine diverso?

²⁰¹ *IG I³ 291*. Cfr. *supra*.

L'iscrizione *IG I³ 291* attesta inequivocabilmente la partecipazione dei Siculi al conflitto, ma la sua funzione di rendiconto non può offrirci una lettura in chiave strategico-militare.

L'analisi del documento, però, aveva avuto tra gli esiti la distinzione di più comunità di Siculi attive sul fronte ateniese; mi pare opportuno, dunque, ripartire da questa classificazione che, come vedremo, sarà una costante della narrazione tucididea.

I Siculi tirrenici

L'incertezza sulle modalità e sui tempi con cui Atene e i Siculi facenti capo al dinasta Archonides strinsero alleanze non scalfisce la portata del contributo che questi ultimi diedero alla causa ateniese. La situazione politica configuratasi nei decenni successivi alla riaffermazione della supremazia siracusana nell'area orientale e il panorama politico internazionale alla vigilia dell'intervento ateniese suggeriscono un'intesa con la città attica dettata dal timore che il crescente espansionismo siracusano finisse per schiacciare anche le comunità stanziato nell'area nord-orientale, come già avveniva per i territori di pertinenza calcidese;²⁰² non si può, pertanto, escludere che in questa fase preliminare i Siculi guardassero con favore all'ambasceria leontinese ad Atene, anche se questo non implica necessariamente la presenza di elementi indigeni tra gli alleati aderenti alla missione diplomatica.²⁰³

²⁰² In questa prospettiva assumono rilievo le considerazioni sulla fondazione di Alesa Arconidea ad opera di Archonides II, coeva alla fondazione dionisiana di Adrano. Siamo certamente in un'età posteriore agli eventi trattati, ma le motivazioni sottese al fermento ecistico (che, è opportuno sottolineare, per i Siculi tirrenici ha inizio con la tentata fondazione di Kalè Actè) rimangono valide.

²⁰³ Sembra, infatti, che gli οἱ τῶν Λεοντίνων σύμμαχοι cui fa riferimento Tucidide siano da identificare con le città calcidesi, Catania, Nasso e Regio, citate poco prima dallo storico in qualità di alleate nello scontro con Siracusa (Thuc. III 86, 2), o secondo WENTKER 1956, 112-113, solo con i Catanesi e i Nassii.

La loro partecipazione al conflitto, invece, è attestata più volte, e questo dato ci induce a ritenere che essi fossero schierati dalla parte ateniese ancor prima dello sbarco nell'isola.

È impossibile stabilire il reale ingresso in campo delle forze sicule, in assenza di una chiara dichiarazione delle fonti e di un dettagliato resoconto delle operazioni; sembrerebbe, al contrario, che il contributo dei Siculi tirrenici sia, almeno inizialmente, passivo. L'azione contro le Eolie non poteva avvenire senza il beneplacito delle comunità stanziato sulla costa prospiciente lo specchio d'acqua teatro di quelle manovre: lo stesso Tucidide ci fornisce le coordinate spaziali.²⁰⁴ Dunque l'intesa con i Siculi era salda sin dal principio, ma in questa fase più che ad un intervento attivo delle forze sicule è preferibile pensare ad una neutralità complice, unita, forse, ad un cospicuo contributo economico.

Le cose cambiarono nel corso della guerra.

Durante l'inverno del 426, dopo l'invio di rinforzi da Atene,²⁰⁵ diviene bersaglio delle mire ateniesi la città di Imera: l'azione ha luogo con un attacco congiunto di Ateniesi, che sbarcano sulla costa, e alleati siculi che muovono dall'interno.²⁰⁶ Nell'ambito della stessa operazione viene sferrato un ulteriore attacco alle isole Eolie.²⁰⁷

Secondo AMERUOSO 1999, 136 n. 17 la presenza dei Catanesi all'interno della spedizione diplomatica troverebbe riscontro nella notizia di Trogo-Giustino IV 3, 5: *Catinienses quoque (...) auxilium ad Atheniensibus petivere*, in cui il *quoque* indicherebbe la presenza di altre componenti, anche se Trogo-Giustino sembra alludere ad una preliminare fase esplorativa iniziata nel 433–432 con Lampon; la connessione fra i due storici pare favorita dal comune intento ateniese di comprendere se fosse possibile sottomettere la Sicilia. Sul brano cfr. anche BURELLI BERGESE 1992.

²⁰⁴ Thuc. III 88, 3: *κεῖνται δὲ αἱ νῆσοι αὐταὶ κατὰ τὴν Σικελῶν καὶ Μεσσηνίων γῆν.*

²⁰⁵ Cfr. *supra*.

²⁰⁶ Thuc. III 115, 1.

²⁰⁷ Il precedente assedio, infatti, si era risolto con un nulla di fatto. Cfr. Thuc. III

Benchè non vi sia alcuna puntualizzazione sull'identità dei Siculi in questione (giacchè non è pensabile intendere τῶν Σικελῶν τῶν ἄνωθεν “i Siculi quelli dell'interno”) è ragionevole supporre che l'intervento a fianco dell'esercito ateniese sia da attribuire ai Siculi di Archonides²⁰⁸ per almeno due ordini di motivi. In primo luogo il fattore geografico: il territorio dominato da Archonides è localizzabile in rapporto proprio alla *chora* di Imera,²⁰⁹ segnandone forse il limite orientale. L'avverbio ἄνωθεν suggerisce lo schema tattico adottato:²¹⁰ l'invasione della regione imerese “dall'interno” altro non era che un diversivo, una manovra di supporto allo sbarco ateniese;²¹¹ non di meno, però, il valore dell'appoggio siculo sarà stato essenziale per il compimento della missione.

In secondo luogo, secondo l'ordine cronologico degli eventi prospettati da Tucidide, nello stesso inverno, ma in un momento precedente l'attacco a Imera, altri Siculi, ribellatisi a Siracusa, cui in precedenza erano sottomessi, avevano collaborato con le forze ateniesi nell'assedio, fallito, di Inessa, subendo gravi perdite; considerato ciò, è impensabile la loro presenza nuovamente in campo.²¹²

Con l'episodio di Imera si assiste allo spostamento dei conflitti nella zona dello Stretto, un'area comprensibilmente vicina agli interessi dei Siculi tirrenici.

Ad un impegno sempre maggiore della compagine indigena dell'area nord-orientale corrisponde un crescente disinteresse ateniese per gli scontri isolani: Tucidide conclude la rassegna degli episodi di conflitto affermando

88, 4.

²⁰⁸ GALVAGNO 2000, 94 n. 93.

²⁰⁹ Thuc. VII 1, 4. Cfr. FACELLA 2006, 57.

²¹⁰ Ma secondo FACELLA 2006, 59 sembrerebbe indicare una specificazione dell'identità dei Siculi cui lo storico fa riferimento.

²¹¹ FACELLA 2006, 56-57.

²¹² Thuc. III 103, 2. Cfr. *infra*.

che μετὰ δὲ τοῦτο οἱ μὲν τῇ Σικελίᾳ Ἕλληνας ἄνευ τῶν Ἀθηναίων κατὰ γῆν ἐστράτευον ἐπ'ἀλλήλους.²¹³

I Siculi ὑπὲρ τῶν ἄκρων

Nelle battute finali del conflitto si registra un intervento di alcune comunità sicule a favore della città di Nasso, assediata per mare e per terra dai Messeni.²¹⁴

Si tratta di un nucleo di Siculi stanziati sui monti (ὑπὲρ τῶν ἄκρων) sovrastanti la costa orientale che procede da Catania a Messene,²¹⁵ forse coincidenti con quei villaggi, da sempre autonomi, che nel corso della spedizione del 415 si schierarono subito al fianco degli Ateniesi, tra l'altro accampati proprio nei pressi di Nasso.²¹⁶

L'iniziativa, in questo caso, è dei Siculi e non obbedisce ad una richiesta ateniese, bensì a solide e durature relazioni dell'elemento indigeno con le città calcidesi.²¹⁷

L'episodio mi pare significativo non solo perché attesta la partecipazione al conflitto di realtà altrimenti ignorate o che una tradizione storiografica ellenocentrica relega in secondo piano rispetto alle più enfatizzate azioni compiute dai Greci: l'assenza degli Ateniesi nel dramma convulso dei Nassi e del contrattacco a Messene, recuperata nel finale con lo sbarco e l'inseguimento dei Messeni in ritirata, suggerisce un contesto conflittuale in cui i reali protagonisti sono le città di Sicilia, una dimensione localistica degli scontri, basata su dissidi territoriali e di convivenza atavici, che

²¹³ Thuc. IV 25, 12.

²¹⁴ Thuc. IV 25, 9.

²¹⁵ FACELLA 2006, 59 n. 52, che li definisce «Siculi 'etneo-peloritani'».

²¹⁶ Thuc. VI 88, 4. Per la discussione del brano cfr. *infra*.

²¹⁷ Prova di ottimi rapporti tra le due componenti, oltre al luogo tucidideo, la già citata adesione dei Siculi allo schieramento ateniese nel 415 e la concessione, da parte di Dionisio, del territorio dei Nassi (Diod. XIV 15, 3), indizio forse di coabitazione.

l'intervento ateniese avrebbe sfruttato e amplificato.

I Siculi della pianura

La partecipazione dei Siculi dell'area etnea alla spedizione ateniese appare meno problematica nelle fonti, se non altro perché Tucidide segnala la defezione dell'elemento indigeno da Siracusa e chiarisce le modalità dell'apporto al fallito assedio di Inessa.

Anche la datazione dell'intervento appare chiara: lo storico ascrive i fatti all'inverno del 426.²¹⁸

La ricostruzione degli eventi, però, richiede qualche osservazione, a cominciare da una precisazione cronologica. Tucidide riporta sotto l'anno 426 sia la ribellione dei Siculi a Siracusa, sia l'attacco a Inessa. È evidente che i due episodi, unificati dallo storico in un rapporto subordinato di causa-effetto, appartengano a momenti diversi; l'informazione sulla rivolta sicula ha la funzione di introdurre e giustificare la presenza nel conflitto di tale componente²¹⁹ ed è pertanto da considerare un inserto retrospettivo, un espediente narrativo già utilizzato da Tucidide.²²⁰

Significativa appare, inoltre, l'occasione in cui vennero coinvolti i Siculi, cioè l'attacco alla cittadina di Inessa, di origine sicula ma presidiata da una guarnigione siracusana: potrebbe trattarsi di un'azione finalizzata alla riconquista dei territori assoggettati dai Siracusani. D'altronde, un contesto

²¹⁸ Thuc. III 103, 1-2: Οἱ δ' ἐν τῇ Σικελίᾳ Ἀθηναῖοι τοῦ ἐπιγιγνομένου χειμῶνος ἐπελθόντες μετὰ τῶν Ἑλλήνων ξυμμάχων καὶ ὅσοι Σικελῶν κατὰ κράτος ἀρχόμενοι ὑπὸ Συρακοσίων καὶ ζύμμαχοι ὄντες ἀποστάντες αὐτοῖς [ἀπὸ Συρακοσίων] ξυνεπολέμουν, ἐπ' Ἴνησαν τὸ Σικελικὸν πόλισμα, οὗ τὴν ἀκρόπολιν Συρακόσιοι εἶχον, προσέβαλον, καὶ ὡς οὐκ ἐδύναντο ἐλεῖν, ἀπῆσαν. Ἐν δὲ τῇ ἀναχωρήσει ὑστέροις Ἀθηναίων τοῖς ξυμμάχοις ἀναχωροῦσιν ἐπιτίθενται οἱ ἐκ τοῦ τειχίσματος Συρακόσιοι, καὶ προσπεσόντες τρέπουσί τε μέρος τι τοῦ στρατοῦ καὶ ἀπέκτειναν οὐκ ὀλίγους.

²¹⁹ FACELLA 2006, 60-61.

²²⁰ FACELLA 2006, 61 n. 56.

politico dominato dalla confusione e da continui cambiamenti di fronte giustificerebbe anche la sintassi oscura adoperata da Tucidide;²²¹ la complessità delle relazioni reciproche tra le varie componenti non troverebbe adeguato riscontro nelle sintetiche righe dello storico.

Ad ogni modo, l'intesa tra gli Ateniesi e i Siculi della piana di Catania sarà intervenuta agli inizi dell'impresa siciliana, concretizzandosi solo ora in una partecipazione attiva dei Greci in soccorso delle comunità oppresse dal giogo siracusano.²²²

²²¹La difficoltà di interpretazione nasce soprattutto dal valore da attribuire al $\kappa\alpha\iota$: se disgiuntivo, si potrebbe intendere una ribellione nei confronti di Siracusa da parte di due gruppi di Siculi, uno assoggettato e l'altro alleato; diversamente, l'ipotesi più plausibile è che l'Autore si riferisca ad un'alleanza, sottintendendo con gli Ateniesi, intervenuta in seguito alla defezione. Cfr. FACELLA 2006, 60 n. 54.

²²² FACELLA 2006, 61.

I SICULI E IL CONGRESSO DI GELA

Le scarse notizie sul Congresso pansiculo che pose fine al conflitto del 427-424 sono condensate in poche righe nel racconto tucidideo, quasi un cenno cronachistico teso a giustificare un improvviso finale nella guerra che opponeva Ateniesi, Greci di Sicilia e Indigeni.

Eppure l'estrema importanza che l'evento assunse agli occhi dei contemporanei si evince di riflesso dalla funzione di discrimine, cronologico e ideologico, ad esso attribuita: se, infatti, Antioco di Siracusa, sposando la dottrina del pansicilianesimo,²²³ termina i suoi *Sikelikà* proprio nel 424 a.C., nondimeno Tucidide, pur non soffermandosi sugli aspetti tecnici degli accordi raggiunti in quell'occasione, dedica uno spazio non esiguo ad uno dei discorsi più controversi dell'intera opera.²²⁴

Primo elemento degno di nota è senz'altro la sede dell'incontro: per tutto il corso della guerra Tucidide non aveva mai fatto cenno ad un coinvolgimento di Gela nel conflitto e perciò l'accordo raggiunto con Camarina, preludio alla più generale pacificazione, non trova una giusta

²²³ Secondo alcuni studiosi, gli ideali di autonomia e unità emersi dal Congresso di Gela e accolti da Antioco sarebbero alla base non solo dell'impostazione logica e cronologica dei *Sikelikà* ma anche della concezione unitaria del mondo magno greco riscontrabile nel *Perì Italías*: cfr. NAFISSI 1985, 200; PRONTERA 1992, 126-127; ID., 1994, 430; SAMMARTANO 1998, 195-197; CUSCUNÀ 2003, 158-161. Ma tale interpretazione è ridimensionata da LURAGHI 2002, 75-80, che evidenzia la difficoltà di ricavare un giudizio storico e politico generale dagli scarsi frammenti di cui disponiamo, fatta salva, in ogni caso, una concezione coerente della storia dei Greci d'Occidente e delle popolazioni indigene più indipendente dagli influssi coloniali.

²²⁴ Thuc. IV 59-64. L'assenza di contraddittorio all'orazione di Ermocrate rivela l'importanza attribuita da Tucidide alle parole del Siracusano, capaci, secondo lo storico, di imprimere una svolta al destino dell'isola.

collocazione negli eventi precedentemente narrati.²²⁵ Le profferte di pace gelesi ai nemici camarinesi, da quest'ultimi felicemente accolte, rappresentano la contingenza alquanto casuale che detta i tempi e lo spazio entro cui si svolgeranno le trattative di pace. Ma nella scelta del luogo avrà influito senz'altro anche la possibilità di disporre di un territorio neutrale in cui le istanze delle diverse città contendenti non fossero minacciate dall'ingombrante peso della *polis* ospitante: in quest'ottica, la scelta di Siracusa sarebbe stata la meno indicata, perché già essa sola avrebbe scoraggiato le speranze di una pace equa in quei centri che avevano combattuto contro la città dorica.

Nondimeno, però, la presenza di Siracusa è parimenti ravvisabile nella direzione dei lavori, sia per la provata alleanza con Gela sia perché la scena è dominata dal delegato siracusano, Ermocrate di Ermone.²²⁶

Il discorso di Ermocrate si impone sulla scena senza lasciare spazio ad alcuna replica; un dato che risponde certamente alle esigenze sintetiche e didattiche di Tucidide, ma che manifesta al contempo l'emergere di una linea politica ben precisa, come si evince facilmente dal confronto con quanto ci resta del racconto di Timeo.²²⁷

L'orazione è stata oggetto di un ampio dibattito tra gli studiosi per diverse ragioni: oltre alla singolarità del contesto, una discussione assembleare condensata in un unico monologo, le parole di Ermocrate hanno sollevato più di un sospetto sulla data di composizione del brano tucidideo e sull'attendibilità storica del discorso stesso.

²²⁵MAZZARINO 1939, 48.

²²⁶Sulla figura del noto statista siracusano si è assistito recentemente ad un proliferare di studi che ne hanno indagato l'operato politico in molteplici direzioni. Tra questi, si vogliono ricordare i fondamentali contributi di LANDMANN 1932; GROSSO 1966; WESTLAKE 1969b; MANNI 1979; FONTANA 1984; SORDI 1992; VANOTTI 2003; VANOTTI 2005.

²²⁷*FgrHist* 566 F 22 (Pol. XII 25k, 6-26).

Come è noto, la recente critica ha ripetutamente sottolineato il carattere riflessivo dei *logoi* tucidei, uno spazio che l'autore dedicava all'esposizione di un più maturo e dettagliato giudizio sulle vicende storiche narrate, magari non del tutto rispondente ad una precisa scansione evenemenziale,²²⁸ ma frutto comunque di un'accurata indagine storica.²²⁹

Pertanto, nel dibattito sulla data di composizione del discorso ermocrateo²³⁰ l'attenzione andrebbe spostata dalla necessità di trovare uno spartiacque cronologico ad una visione di più ampio respiro: se, indubbiamente, la soluzione del quesito avrebbe in sé il vantaggio di comprendere l'impostazione narrativa tucididea, oltre a ricostruire l'ideologia ermocratea e la sua evoluzione,²³¹ alcuni indizi interni al discorso di Tucidide-Ermocrate, alla luce dei fatti immediatamente successivi, rivelano una lucidità nella lettura degli eventi e una capacità di sintesi possibile soltanto a seguito di una riflessione e di maturazione di giudizio progressiva.

Nonostante le poche notizie a nostra disposizione, è possibile fare alcune congetture sulle modalità di svolgimento dei lavori.

²²⁸ Non è superfluo richiamare la dichiarazione programmatica di Thuc. I 22, 1: «Per quanto riguarda i discorsi che gli oratori di ciascuna città pronunciarono, sia quando stavano per entrare in guerra sia nel corso di essa, era difficile ricordare con esattezza proprio ciò che era stato detto, tanto per me ricordare le cose che io stesso avevo udito, che per coloro che le avevano sentite da qualche altra fonte: ma come mi sembrava che ciascuno avrebbe potuto dire le cose più appropriate per ogni situazione che si presentava, tenendomi il più vicino possibile al senso generale di ciò che era stato veramente detto, così sono presentati i discorsi» (trad. di G. Donini).

²²⁹ VANOTTI 2005, 263 e n. 25.

²³⁰ Le opinioni degli storici si dividono tra coloro che ritengono l'orazione composta solamente a guerra ultimata (GROSSO 1966, 106-107; HAMMOND 1973, 49-59; FONTANA 1984, 156-157; VATTUONE 1991, 248 n. 38; VANOTTI 2003, 182, che pensa al 408 come *terminus post quem*, data dell'ultimo tentativo di rientro a Siracusa) e quanti, invece, antepongono la stesura al 410, anno in cui Ermocrate fu bandito da Siracusa (WESTLAKE 1969, 268; MADDOLI 1980, 77-78).

²³¹ VANOTTI 2003, 182.

Le indicazioni più dettagliate provengono da Timeo;²³² secondo lo storico tauromenita, l'iniziativa è da ascrivere alle città di Gela e Camarina che, soddisfatte dei reciproci accordi raggiunti al termine della contesa, invitarono le altre *poleis* a riunirsi in congresso per avviare le trattative.²³³

Lo stesso Timeo aggiunge un altro particolare di notevole rilevanza: i negoziati furono condotti dai maggiorenti delle diverse città coinvolte, tralasciando la discussione nelle assemblee popolari.

Tutti questi fattori, cessazione delle ostilità tra Gela e Camarina, invio di ambasciatori in tutte le città siceliote per dare avvio alle trattative, selezione dei delegati ed esclusione delle masse dal dibattito, sono motivo di elogio per l'Ermocrate timaico, ed è soprattutto l'ultimo punto ad evidenziare l'emergere di una linea politica di tendenza filoaristocratica, come d'altronde sarà pienamente confermato dal corso degli eventi.²³⁴

Quest'orientamento non poteva che trovare ampio spazio e compiacimento in Timeo,²³⁵ che appunto non manca di riferirlo con enfasi, ma non sembra trovare altrettanto riscontro in Tucidide, che anzi in almeno in due luoghi delinea la sospettosa avversione dei democratici nei confronti dei consigli ristretti.²³⁶

Nella pagina tucididea, dunque, pare assente questa selezione in senso verticale (ammissione alle trattative dei pochi ed esclusione del *demos*), mentre, al contrario, sembra affiorare un'altra cernita, questa volta in senso

²³² *FgrHist* 566 F 22 (Pol. XII 25k, 3-6).

²³³ Secondo l'interpretazione di Gomme (1966, 513), accolta da Hornblower (1996, 222), basata su un diverso uso della punteggiatura, Tucidide in IV 58 attribuirebbe ad Ermocrate il merito di aver persuaso i contendenti a sedersi al tavolo delle trattative.

²³⁴ Cfr. *infra*.

²³⁵ WENTKER 1956, 108; VATTUONE 1991, 240.

²³⁶ Thuc. IV 22, 2: Cleone reagisce con veemenza alla proposta spartana di una commissione ristretta in cui discutere le diverse proposte; Thuc. V 84, 3-85: i rappresentanti ateniesi a Melo vengono ammessi a parlare ad un consiglio oligarchico, per timore che il popolo potesse essere più facilmente ingannato.

orizzontale/territoriale: la triplice occorrenza Σικελιῶται nel luogo relativo all'intervento di Ermocrate²³⁷ ha indotto, a ragione, la critica a ritenere che fossero convocati soltanto i rappresentanti delle città greche di Sicilia, e non anche i delegati delle componenti indigene che pure avevano svolto un ruolo decisivo nel conflitto.²³⁸

Come è stato detto,²³⁹ il progetto ermocrateo di una Sicilia unita, benchè non ancora pacificata,²⁴⁰ contro l'invasore straniero, in un orizzonte territoriale sovrapoleico, preannunciato, secondo Tucidide, in occasione della conferenza di Gela, in realtà si andò delineando successivamente al 424, alla luce soprattutto delle vicende personali del Siracusano. Ma è possibile, forse, rintracciare già in questa fase l'emergere di un orientamento aristocratico nella politica isolana, a partire dalla sua città più potente, Siracusa. Questa tendenza sembra svilupparsi in due direzioni principali, nei confronti delle *poleis* siceliote, lasciando dunque fuori le realtà anelleniche, e a vantaggio dei ceti privilegiati, relegando in secondo piano le istanze democratiche.

Una tale ricostruzione è il risultato della lettura parallela, pur con le dovute cautele, del testo di Tucidide e Polibio-Timeo.²⁴¹ Tuttavia, i due resoconti

²³⁷ Thuc. IV 58; 59, 1; 64, 3.

²³⁸ A riprova di ciò può tornare utile il confronto con le parole pronunciate da Nicia nell'assemblea che avrebbe deliberato l'invio della spedizione nel 415: l'Ateniese definisce i Segestani ἀλλόφυλοι e ἄνδρες βάρβαροι (Thuc. VI 9, 1; 11, 7). In tal modo sembrerebbe che Nicia accolga e traduca nel concreto la teoria esposta da Ermocrate nel Congresso di Gela basata sull'opposizione tra Σικελιῶται e ἀλλόφυλοι, e allo stesso tempo, come vedremo a breve, ne rispetti le clausole, vale a dire il confine tra le sfere d'influenza siracusana e ateniese (CATALDI 1992b, 22).

²³⁹ VANOTTI 2003, 196.

²⁴⁰ Thuc. IV 63, 1: «καὶ αὐτοὶ μάλιστα μὲν ἐς αἶδιον ζυμβῶμεν, εἰ δὲ μὴ, χρόνον ὡς πλεῖστον σπεισάμενοι τὰς ἰδίας διαφορὰς ἐς αὐθις ἀναβαλώμεθα». Thuc. IV 64, 3: «οἱ πολεμήσομέν τε, οἶμαι, ὅταν ζυμβῆῃ».

²⁴¹ Un esame delle due fonti storiografiche in SUCCIMARRA 1984, 32-35.

hanno alla base un'interpretazione della figura di Ermocrate totalmente opposta. Secondo R. Vattuone, infatti, il racconto timaico non solo accentua le caratteristiche aristocratiche, esprimendo un giudizio positivo sul personaggio, ma addirittura rovescia deliberatamente il significato generale del discorso tucidideo, respingendo «quell'immagine di Siracusa “simile per struttura e mentalità” (ὁμοιότροπος) ad Atene»,²⁴² rivendicando dunque un'originalità politica siracusana tra il 430 e il 413.

Benchè incompleto e in certi punti ancora piuttosto oscuro, questo è il quadro che fa da sfondo ai fatti del 424. Emerge nettamente l'irrisolutezza del Congresso di Gela, che pur pervenendo ad una intesa amplissima sul cessate il fuoco, non si traduce nella ricomposizione dei conflitti all'origine dell'intervento ateniese e dunque della guerra.

Le nostre fonti non riportano le clausole degli accordi, fatta eccezione per la cessione della *chora* di Morgantina, di pertinenza Siracusana, a Camarina dietro versamento di un indennizzo: dobbiamo inferirne che gli storici pecchino di completezza, citando parzialmente e a titolo esemplificativo una sola clausola, forse quella più onerosa per Siracusa, a dimostrazione delle buone intenzioni della città dorica, oppure davvero si decise per la sospensione delle ostilità, rimandando ad un'occasione successiva la trattazione dei singoli casi?

A favore di quest'ultima ipotesi può essere utile esaminare la vicenda di Leontini. Le sorti della cittadina calcidese, che pure aveva rappresentato il *casus belli*, non furono discusse in seno all'assemblea,²⁴³ come si evince chiaramente dagli eventi successivi. Pochi mesi dopo, infatti, una grave

²⁴² VATTUONE 2005, 118. Cfr. anche ID. 1991, 245-260; ID. 2002, 212-217.

Sul tema dell'*homoiotropia* tra Siracusa e Atene si rimanda a F. Mattaliano, *Atene e Siracusa poleis homoiotropoi*, tesi di dottorato 2004-2006, in c.d.s.

²⁴³ D'altronde, la cittadina calcidese non era stata neanche teatro di scontri durante il recente conflitto: SCUCCIMARRA 1984, 44.

stasis insorgerà nella stessa Leontini.²⁴⁴ e la frattura tra *dynatoi* e *demos* probabilmente è l'esito di una radicalizzazione della dicotomia sociale tra aristocratici e democratici che il clima del Congresso aveva sostituito a quella, di matrice etnica, tra Ioni e Dori.²⁴⁵

Saranno, infine, gli aristocratici leontinesi a segnare il destino della *polis*, consegnandosi a Siracusa e decretando, in tal modo, la fine di Leontini.

Tuttavia, alcune notizie sugli accordi raggiunti a Gela nel 424 si possono ricavare indirettamente da due passi tucididei in cui si fa cenno ad una probabile linea di confine posta a separare le zone di influenza siracusana e ateniese, con il capo Iapigio a indicare il limite.²⁴⁶

Il ripristino dello *status quo*, obiettivo raggiunto dai convenuti a Gela in

²⁴⁴ Thuc. V 4, 2-4; Diod. XII 83, 1, che però non accenna ad alcuna *stasis* interna, attribuendo a Siracusa la responsabilità della dissoluzione di Leontini (analisi delle due fonti in DREHER 1986). Il tentativo di ricomposizione dei conflitti attraverso l'immissione di nuovi cittadini e la redistribuzione delle terre fu la causa della spaccatura all'interno del corpo civico leontinese con conseguente allontanamento dei *dynatoi* che, pronti a sacrificare la propria indipendenza e l'esistenza della propria *polis* pur di mantenere la loro condizione di privilegiati, si rifugiarono a Siracusa, chiedendo a quest'ultima di intervenire per espellere il *demos*. Da parte sua Siracusa fu ben lieta di accogliere le istanze dei *dynatoi* leontinesi, se non altro perché la concessione a costoro della cittadinanza siracusana avrebbe consentito alla città dorica di inglobare nella propria *chora* i possedimenti dei neo-cittadini (così MOGGI 1976, 208-209; GIUFFRIDA 1980, 1141; VANOTTI 1995b, 100). Per un esame dettagliato delle vicende cfr. GIUFFRIDA 1980, 1140-1142; DREHER 1986; VATTUONE 1994, 87-88; VANOTTI 1995b, 98-102.

²⁴⁵ È probabile che le confuse vicende di Leontini all'indomani della ratifica di pace a Gela abbiano avuto origine da una gestione "aristocratica" delle trattative non attenta anche alle rivendicazioni "democratiche": cfr. VATTUONE 1994, 85 n. 13.

²⁴⁶ Thuc. VI 13, 1: Nicia, contrario all'intervento in Sicilia, propone di mantenere gli attuali confini, cioè il golfo ionio per chi naviga seguendo la costa e il golfo di Sicilia per chi invece prende il largo; Thuc. VI 34, 4: Ermocrate, in vista dell'arrivo degli Ateniesi, suggerisce di andare incontro alla flotta nemica e di aspettarla al capo Iapigio, impedendo la traversata del mar Ionio.

politica interna, potè tradursi, in ambito internazionale, nell'affermazione del principio di non ingerenza reciproca, cioè disinteresse ateniese nei confronti delle vicende occidentali e mancato appoggio siracusano alla causa peloponnesiaca, ma anche nell'istituzione di un limite geografico che stabilisse le rispettive aree di dominio.

Il punto fondamentale delle trattative, se non altro per il breve spazio concesso da Tucidide, riguardava il passaggio di Morgantina da Siracusa a Camarina.²⁴⁷ Si trattò verosimilmente di una rinuncia sofferta dalla città dorica, non tanto sotto l'aspetto economico, considerato l'indennizzo versato dai Camarinesi, quanto piuttosto dal punto di vista schiettamente politico: una concessione tuttavia necessaria al raggiungimento di un obiettivo ben più grande, la momentanea esclusione di Atene dagli affari siciliani.

Si è già discussa l'ipotesi dell'esistenza di un diritto tributario esercitato da Siracusa sulla *chora* di Morgantina, diritto acquisito con ogni probabilità in seguito all'accettazione dell'offerta duceziana di se stesso e dei suoi possedimenti.²⁴⁸

Le rivendicazioni di Camarina su questo territorio ricalcano perfettamente le prerogative calcidesi su Morgantina prima di Ducezio ed assumono particolare importanza in quanto la località rappresentava il punto avanzato della penetrazione verso l'area sicula.²⁴⁹ Rimane inalterato, dunque, l'interesse camarinese per i Siculi confinanti: mi chiedo se sia possibile ipotizzare che la richiesta del territorio di Morgantina non celi piuttosto l'intenzione di sanare alcune situazioni territoriali marginali tra aree contigue che una lunga frequentazione tra indigeni e Camarinesi aveva confuso.²⁵⁰ In altre parole, la convivenza pacifica tra Greci e non Greci

²⁴⁷ Thuc. IV 65, 1. Cfr. BELL 2000; MANGANARO 1999a.

²⁴⁸ Cfr. *supra*.

²⁴⁹ VATTUONE 1994, 102 n. 53.

²⁵⁰ Cfr. anche MANGANARO 1999a, 120, secondo il quale «la presenza a Morgantina di numerosa gente originaria da Camarina, con legami di parentela tra gli abitanti

nell'area gravitante attorno a Camarina, continuamente minacciata da trapianti di popolazione, conflitti, redistribuzione delle terre, nonostante tutto rimaneva salda: dietro l'interesse camarinese per Morgantina è da intravedere forse non solo l'immutata attenzione per il mondo siculo, ma anche l'interesse siculo a recuperare quei territori che da Ducezio in poi erano stati oggetto di contesa.

Le clausole della pace di Gela, dunque, benchè discusse e deliberate in un contesto elitario, promotore un'egemonia di stampo greco e di carattere aristocratico sull'intera isola, non potevano non tenere conto, nel tessuto delle relazioni politico-diplomatiche e territoriali siciliane, della presenza e delle rivendicazioni delle altre componenti isolane, perseguendo in ogni caso la ricerca, indiretta o meno, di un compromesso con esse.

delle due città, doveva costituire nel 424 a.C. una realtà nota ai rappresentanti delle città siciliane convenuti nel Sinedrio di Gela, i quali avranno approvato la cessione di Morgantina a Camarina».

IL RAPPORTO CON ATENE DOPO GELA: LA MISSIONE DIPLOMATICA DI FEACE.

Le questioni lasciate insolte da un Convegno che aveva anteposto l'indipendenza dall'ingerenza straniera alla conciliazione interna si presentarono dopo breve tempo nelle stesse modalità con cui erano sorte. Non più di un paio di anni più tardi Atene ebbe nuovamente occasione di intervenire negli affari siciliani, anche se stavolta in veste esclusivamente diplomatica. Nell'estate del 422, ci informa Tucidide,²⁵¹ fu inviata una legazione nell'isola composta da tre delegati; ma di costoro conosciamo solo il nome di Feace di Acarne, probabilmente il più in vista dei tre.²⁵² La missione di Feace dimostra che l'interesse ateniese per la Sicilia non

²⁵¹ Thuc. V 4, 1.

²⁵² Sulla figura di Feace, tra gli altri, CATALDI 1992b, 7 ss.; PICCIRILLI 1995; VANOTTI 1995a; GIANGIULIO 1997.

Il primato di Feace sul corpo di spedizione è suggerito dall'espressione τρίτος αὐτὸς [...] πρεσβευτής (Thuc. V 4, 1), ricorrente peraltro in Tucidide. Secondo Cataldi, inoltre, la formula potrebbe contenere in sé l'indicazione della carica di stratego: la qualifica di πρεσβευτής, utilizzata da Tucidide invece del titolo politico ricoperto, potrebbe essere dovuta all'intenzione dello storico di rimarcare il carattere strettamente diplomatico della missione, oppure «alla volontà di suggerire che tale missione, iniziata tra la fine di marzo e l'inizio di aprile del 422 (cfr. ὑπὸ τὸν αὐτὸν χρόνον di V 4, 1 con τοῦ δ' ἐπιτιγνομένου θέρους di V 1, 1), si attuò e si prolungò oltre la scadenza del suo mandato di stratego» (CATALDI 1992b, 8 n. 25).

Per l'identificazione degli altri due delegati, mentre sembra più probabile la presenza di Eufemo (SMART 1972, 135-136 n. 55; CATALDI 1992b, 19 e n. 86), noto altrimenti per l'intensa attività politica di quegli anni, arconte nel 417/6, autore di un emendamento nel testo del trattato tra Atene e Segesta (*IG* I³ 11) e ambasciatore ateniese a Camarina (Thuc. VI 82-87); più arduo ipotizzare la partecipazione dell'oratore Andocide, come pure era stato proposto (VATTUONE 1974, 48) a causa della sua giovane età.

s'era smorzato dopo l'esito sfavorevole della spedizione del 427;²⁵³ anzi, proprio lo smacco di Gela aveva contribuito ad alimentare un sentimento di rivalse e l'episodio di Leontini fu l'occasione propizia per ripresentarsi nell'isola con buone motivazioni.²⁵⁴

A ben vedere, gli sviluppi del fallimento della prima spedizione, vale a dire il processo intentato contro gli strateghi inviati in Sicilia,²⁵⁵ responsabili secondo l'accusa di corruzione e di non aver sottomesso l'isola quando se n'era presentata l'occasione, dimostrano come l'interesse per l'Occidente era più che mai vivo e attuale. Confrontando le motivazioni addotte per l'invio degli aiuti agli alleati siciliani con gli obiettivi mancati dai comandanti ateniesi nel 424 si può facilmente notare l'evoluzione in senso imperialista della politica ateniese di quegli anni. Al mutato clima

²⁵³ Secondo la Vanotti, la missione di Feace dimostrerebbe come tra la prima e la seconda spedizione ateniese non sussista soluzione di continuità (VANOTTI 1995a, 122-123); così anche VATTUONE 1979 40-41.

²⁵⁴ La difesa della calcidese Leontini è la giustificazione costante degli interventi di Atene in Sicilia: essa era stata la causa della spedizione del 427-424 a.C. (Thuc. III 86, 4) e ancora adesso rappresentava motivo di ingerenza ateniese negli affari isolani. Il pretesto si riaffercherà nella propaganda ateniese alla vigilia della spedizione del 415, quando l'assemblea delibererà di inviare aiuti in Sicilia per soccorrere i Segestani nella guerra contro Selinunte e per riportare i Leontini in patria (Thuc. VI 8). Ma degno di nota è il fatto che nel discorso di Eufemo a Camarina l'ordine degli obiettivi che gli Ateniesi s'erano prefissati di raggiungere viene stravolto a favore dei Leontini: il soccorso ai Segestani nella contesa con i Selinuntini viene subordinato agli interessi della colonia calcidese (CATALDI 1992b, 21-22).

²⁵⁵ Thuc. IV 65, 3. Non c'è accordo tra gli studiosi sulla possibilità che anche Lachete fosse coinvolto nelle vicende giudiziarie, come si potrebbe dedurre dalle *Vespe* di Aristofane (ad esempio vv. 240-244; 836-838; 891-1008). A favore si pronunciano CATALDI 1990, 156 n. 220; Id. 1996, 44-54, che ipotizza l'assoluzione per l'imputato, e MASTROMARCO 1974, 57-64, che ritiene invece il processo contro Lachete del tutto indipendente dalle vicende militari. Di parere diverso MONETTI 1993 e FANTASIA 2010, 310-311 n. 64.

politico interno, viziato anche da alcuni successi in politica estera,²⁵⁶ è da ascrivere sicuramente la decisione dell'assemblea ateniese di processare e condannare Pitodoro, Sofocle ed Eurimedonte: Cataldi,²⁵⁷ passando in rassegna una vasta documentazione storiografica e letteraria, ha ben evidenziato le strette connessioni tra la lotta politica in seno alla città attica e le vicende giudiziarie dei tre strateghi, sottolineando il carattere squisitamente politico del processo, incentrato soprattutto sulla strategia militare adottata.²⁵⁸

Un riflesso dei concitati ed altalenanti eventi politico-militari è ravvisabile altresì nell'atteggiamento assunto nei confronti di Feace; benché il suo incarico fosse di natura diplomatica, lo accomuna ai suoi predecessori l'esito negativo della sua missione, ma l'assenza di ogni riferimento ad alcuna critica da parte dei suoi concittadini induce a credere che l'insuccesso della spedizione non diede origine ad un altro processo. Anche stavolta il comportamento dell'opinione pubblica è imputabile a circostanze politiche precise: la disfatta di Cleone e l'avvicendamento al potere del partito dei democratici moderati avevano spostato l'attenzione al fronte interno, modificando gli obiettivi della missione di Feace, e forse ne avevano anche condizionato gli esiti, se egli, di fronte all'ostilità di Gela, preferì ritornare in patria,²⁵⁹ non senza prima recarsi a Bricinne per incontrare gli esuli e rassicurarli.²⁶⁰ Agli sconvolgimenti politici interni è

²⁵⁶ Thuc. IV 65, 4. Il riferimento è alle recenti vittorie di Pilo e Sfacteria.

²⁵⁷ CATALDI 1996.

²⁵⁸ Non è un caso forse che ad Eurimedonte, il più attivo dei tre nell'incitamento continuo alla ribellione a Siracusa, fosse stata comminata solamente una pena pecuniaria, risparmiandogli in tal modo l'esilio (Thuc. IV 65, 3): cfr. CATALDI 1996, 62.

²⁵⁹ VANOTTI 1995a, 123-124.

²⁶⁰ Che l'appartenenza di Feace all'aristocrazia abbia favorito le relazioni con l'elemento oligarchico leontinese, confermando l'ottima scelta dell'esponente ateniese quale mediatore, è opinione di WENTKER 1956, 128-129.

imputabile, altresì, l'assenza di ogni ammonimento per il fallimento della spedizione, dal momento che erano mutati i referenti politici cui rendere conto: ai democratici radicali, privi della guida carismatica di Cleone, erano subentrati i moderati capeggiati dal pacifista Nicia.²⁶¹

Ma presso quali comunità la legazione ateniese svolse il suo incarico diplomatico? Tucidide²⁶² afferma che, dopo aver attraccato le navi a Catania, Feace si diresse a Camarina e Agrigento²⁶³ e in entrambe le cittadine ottenne consensi. Solo a Gela, come già detto, la sua missione incontrò forti resistenze: la colonia rodia, coerente con la tendenza filosiracusana recentemente affermatasi, confermava il rifiuto di ogni ingerenza straniera, ancorchè diplomatica, nei rapporti tra le *poleis* di Sicilia, in linea con il principio propugnato pochi anni prima da quel congresso di cui essa stessa era stata promotrice e sede.

A quel punto l'Ateniese, ritenendo inutile proseguire, decise di far ritorno alla base e da lì in patria. Il percorso di ritorno prevedeva il passaggio all'interno del territorio dei Siculi per raggiungere la fortezza di Bricinne, dove s'erano rifugiati parte dei Leontini. Aggiunge Tucidide,²⁶⁴ infine, che la spedizione di Feace prevedeva, nel viaggio di andata e ritorno per la Sicilia, la sosta in alcune località magno-greche: qui egli ottiene forse i risultati più

²⁶¹ VANOTTI 1995a, 124.

²⁶² Thuc. V 4, 5-6.

²⁶³ Indizio dell'esistenza di rapporti privilegiati di carattere personale con Agrigento è, secondo Cataldi, la citazione in Ateneo di un frammento delle *Capre* di Eupoli (Athen. III 106b = F 2K – A. (PCG, V, 304) in cui si fa riferimento ad un pranzo a base di granchi consumato una volta a casa di Feace: l'allusione è, ovviamente, alle legende monetali agrigentine che recano sul rovescio appunto il granchio marino. Cfr. CATALDI 1992b, 9-11 anche per l'ipotesi di un processo intentato contro Feace per violazione delle leggi commerciali.

Ipotizzava l'esistenza di rapporti personali tra Feace e l'ambiente siciliano già GIANGIULIO 1994, 869-870.

²⁶⁴ Thuc. V 5.

favorevoli, allacciando rapporti con Locri, notoriamente filosiracusana e anti-ateniese, probabilmente per la sua opera di mediazione nel conflitto che opponeva la città italiota alle vicine Messina, Ipponio e Medma.²⁶⁵

Gli esiti della missione si possono dunque brevemente riassumere in alcuni successi in Magna Grecia (Locri, Messina, Ipponio, Medma), i più significativi, benchè precari e provvisori, in quanto consegnano alla causa ateniese quei centri in precedenza dichiaratamente ostili, oltre a pochi riscontri in Sicilia (Camarina, Agrigento, forse Catania) e un rifiuto da parte di Gela, circostanza che determinò la fine della missione stessa. Ma il risultato più importante, forse, fu la constatazione di una instabilità latente nei rapporti interpoleici della Sicilia,²⁶⁶ una situazione di cui gli Ateniesi vollero approfittare pochi anni più tardi.²⁶⁷

Stando al resoconto tucidideo, nell'isola le ambascerie furono limitate alle sole città greche, mentre nessun riferimento a possibili contatti con i Siculi, sebbene il viaggio di ritorno preveda l'attraversamento dei territori indigeni.

Quest'ultimo particolare, però, dimostrerebbe che l'intesa con i Siculi sia fortemente salda e non abbia bisogno di ulteriori ratifiche.²⁶⁸

La missione di Feace, dunque, aveva come obiettivo creare nuove intese o riallacciare contatti allentati con le comunità presenti in Sicilia; l'assenza di ogni iniziativa nei confronti delle popolazioni anelleniche non deve far pensare ad un mutato interesse ateniese per le altre componenti etniche

²⁶⁵ SETTIS 1982, 394-397, utile soprattutto per la ricostruzione dettagliata dell'itinerario seguito da Feace.

²⁶⁶ Su cui vedi soprattutto BRUNO SUNSERI 1982-1983.

²⁶⁷ È opinione di Giangiulio che l'azione di Feace intendesse inaugurare una nuova stagione di rapporti tra Atene e la Sicilia, caratterizzata dall'isolamento diplomatico di Siracusa e dalla creazione di una vasta rete di alleanze (GIANGIULIO 1994, 869-870).

²⁶⁸ Così anche FACELLA 2006, 74 n. 92.

dell'isola,²⁶⁹ anzi è indizio della persistenza di rapporti duraturi con i Siculi, se la delegazione potè usufruire dell'itinerario che da Gela portava a Catania, attraversando il territorio dei Siculi.

Le comunità indigene, non interessate agli accordi raggiunti a Gela, probabilmente escluse a priori dal progetto di una nuova politica isolana, si mantennero fedeli all'alleato ateniese, nel solco di quell'intesa che la breve parentesi del 424 a.C. non aveva intaccato e che si dimostrerà proficua, pur con qualche defezione, anche nel successivo intervento di Atene in Sicilia.

²⁶⁹ L'attenzione di Feace in questo frangente, però, è limitata all'area orientale della Sicilia. Alla luce delle nuove indagini sembra ormai superata l'ipotesi di MATTINGLY 1969, 213, che annoverava tra i risultati della missione ateniese la stipula dell'alleanza con Segesta.

CAPITOLO IV

La Grande spedizione del 415-413 a.C.: l'evoluzione dei rapporti tra Atene e i Siculi

LO SCOPPIO DEL CONFLITTO E LE FASI DELLA GUERRA:

QUALCHE CENNO

La decisione ateniese di ritornare in Sicilia con un enorme dispiegamento di forze fu certamente frutto dell'intensificarsi di contatti e rapporti con il mondo occidentale: una trama di relazioni a più livelli (commerciale, economico, politico, culturale) che nel corso degli ultimi decenni s'era moltiplicata esponenzialmente, favorita, tra l'altro, dai precedenti incontri diplomatici e scontri militari.

Non è possibile dissentire, perciò, dall'obiezione desanctisiana alla ricostruzione tucididea di un conflitto di così grandi proporzioni scatenato da una piccola rissa tra due remote cittadine della Sicilia occidentale, in alcun modo collegata alla Guerra del Peloponneso ma che sarà comunque decisiva per le sorti di quella guerra.²⁷⁰

Gli studi recenti, d'altra parte, hanno recuperato ed esaminato la vasta tradizione relativa ai rapporti tra Atene e l'Occidente, riuscendo a collocare anche l'episodio della seconda spedizione in un quadro più completo e coerente.²⁷¹

Non è scopo della nostra indagine analizzare in dettaglio i fatti che hanno determinato l'intervento ateniese né lo sviluppo degli eventi politici e militari: sarà necessario, tuttavia, puntualizzare l'attenzione su alcuni aspetti utili al nostro tema.

²⁷⁰ DE SANCTIS 1929, 433, citato in GIANGIULIO 1994, 865.

²⁷¹ Impossibile una rassegna della letteratura sull'argomento. Per una panoramica generale ed una recente messa a punto si veda *Atene e l'Occidente. I grandi temi, Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006)*, Atene 2007.

La richiesta segestana e l'invio degli aiuti

La circostanza che permise agli Ateniesi di intervenire nuovamente in Sicilia fu, come è noto, la richiesta d'aiuto da parte di Segesta che in quegli anni si trovava in conflitto con Selinunte per ragioni di *epigamia* e questioni di confine.²⁷² Il ricorso alla città attica non fu immediato: dopo alcuni tentativi diplomatici, una richiesta di aiuto ad Agrigento e forse di arbitrato a Siracusa,²⁷³ un'ambasceria a Cartagine,²⁷⁴ avendo ottenuto solo dinieghi, Segesta si rivolse ad Atene. L'occasione, stando a Diodoro,²⁷⁵

²⁷² Diod. XII 82, 3; Thuc. VI; non è escluso che le motivazioni alla base del conflitto siano in realtà due aspetti dello stesso problema: la vicinanza tra i due centri era stata sì motivo di scontro ma anche foriera di scambi commerciali e culturali, e ultimamente anche di legami matrimoniali tra abitanti delle diverse città. La particolarità di tali situazioni potrebbe aver generato confusione in alcune zone marginali, con la connessa difficoltà ad attribuire alla *chora* dell'una piuttosto che dell'altra *polis* i territori di proprietà delle famiglie miste.

²⁷³ Diod. XII 82, 7. Tuciddide non fa cenno a richieste d'aiuto precedenti. C'è da chiedersi come mai il centro elimo si rivolga contemporaneamente ad Agrigento e Siracusa: accoglimento dei criteri politici espressi dal Congresso di Gela o opportunismo basato sulla rivalità tra le due *poleis* greche?

Per l'ipotesi del ricorso ad un arbitrato siracusano cfr. ALESSANDRÌ 1997, 13, che riprende una teoria di MAZZARINO (1944-1945, 26 n. 1), basata sul confronto con le vicende del 410 a.C., quando Cartagine, alla vigilia dell'intervento militare nell'isola, si rivolge a Siracusa chiedendone l'arbitrato; ma la mossa è più che altro un espediente diplomatico volto a scongiurare la discesa in campo della città dorica (cfr. MURATORE 1992, 45-46 n. 49).

²⁷⁴ Diod. XII 82, 7. La condotta cartaginese ha destato qualche perplessità tra gli studiosi in ragione proprio dell'intervento diretto a sostegno di Segesta pochi anni più tardi (410 a.C.). La spiegazione più accreditata intravede nella narrazione diodorea relativa all'assemblea svoltasi a Cartagine (XIII 43, 3-5) l'esistenza di una lotta interna alla città fenicia, più probabilmente tra due rami della famiglia Magonide (ALESSANDRÌ 1997, 17; ANELLO 2000, 24) piuttosto che tra l'aristocrazia terriera e gli esponenti del ceto mercantile (VATTUONE 1977, 44). Alla fine a prevalere è la linea interventista interpretata da Annibale, figlio di Gisgone (sulla figura del condottiero cfr. ANELLO 1990-1991, 203).

²⁷⁵ Diod. XII 82, 7.

giunse per caso: la presenza di alcuni esuli leontini, espulsi pochi anni prima dal loro centro e rifugiatisi nella città elima,²⁷⁶ spinse i Segestani e i Leontini stessi a inviare in Attica una missione diplomatica congiunta, facendo leva sull'alleanza stipulata al tempo di Lachete,²⁷⁷ sul pericolo che Siracusa, una volta assoggettata la Sicilia, portasse aiuto ai consanguinei Peloponnesiaci,²⁷⁸ e garantendo infine il finanziamento della spedizione.²⁷⁹

In linea con la condotta tenuta durante la spedizione del 427-424 a.C. gli Ateniesi si muovono in soccorso dei propri alleati solo dietro contributo economico a sostegno delle spese affrontate: in quella circostanza i versamenti fatti dagli alleati siciliani, attestati dall'iscrizione *IG I³ 291*, corrispondevano con buona precisione all'impegno bellico richiesto e ottenuto da Atene.²⁸⁰

L'ambasceria segestana, supportata dall'offerta di 60 talenti, chiedeva per l'appunto l'invio di 60 navi; anche in questo caso, dunque, la coincidenza tra partecipazione finanziaria e sforzo militare è esatta. Tuttavia, benchè in un

²⁷⁶ VATTUONE 1974, 33-35; GIUFFRIDA 1980, 1141.

²⁷⁷ Thuc. VI 6, 2. A dire il vero l'esegesi del passo è assai tormentata. Lo storico qui fa riferimento ad un'alleanza stipulata al tempo di Lachete: ma tra Atene e Segesta o tra Atene e Leontini? Entrambe le soluzioni pongono dei problemi, specie se confrontati con i relativi trattati epigrafici: *IG I³ 11* (*symmachia* tra Atene e Segesta) è ormai concordemente datato al 418 a.C. dopo la fondamentale indagine di CHAMBERS - GALLUCCI - SPANOS 1990, mentre *IG I³ 54* (*symmachia* tra Atene e Leontini: cfr. *supra* p. 81-82 n. 197) è sicuramente anteriore all'intervento di Lachete in Sicilia, se proprio grazie al rinnovo di tale *παλαιὰ συμμαχία*, databile al 433 a.C., l'intervento ebbe luogo. Analisi filologica del passo e discussione delle diverse posizioni in RAVIOLA 1995, in part. 78-98, che propende per un riferimento implicito ad una qualche alleanza stipulata tra Atene e Segesta nel 427/6 a.C.

²⁷⁸ Un motivo ricorrente già al tempo della prima spedizione ateniese: cfr. Thuc. III 86, 4.

²⁷⁹ Thuc. VI 6, 3; 8, 1 (i Segestani offrono agli Ateniesi 60 talenti d'argento non coniato a copertura delle spese di mantenimento di 60 navi per un mese: cfr. *supra* p. 20 n. 34).

²⁸⁰ Cfr. *supra* p. 32 ss.

primo tempo l'assemblea avesse deliberato l'allestimento di 60 navi, pochi giorni dopo fu incrementato il contingente dietro richiesta degli strateghi.²⁸¹ La differenza tra la richiesta d'aiuto e il soccorso prestato non è indifferente. Anzitutto gli Ateniesi non si limitano ad esaudire le preghiere dei Segestani, ma potenziano l'apparato bellico a proprie spese, aggiungendo ben 40 navi a quelle già pattuite. Il salto di qualità rispetto alle vicende di un decennio prima è evidente: stavolta Atene vuole impressionare i nemici con uno spiegamento di forze senza precedenti.²⁸²

Ma la novità non consiste solo nella quantità di risorse impiegate, perché è nella durata del conflitto che gli Ateniesi non vogliono farsi trovare impreparati. Nonostante il finanziamento iniziale fosse limitato alla paga di un mese,²⁸³ la preparazione della spedizione è scrupolosa e prevede, oltre all'equipaggiamento dei soldati, anche il reclutamento di operai e panettieri che possano provvedere al vettovagliamento delle truppe, in modo da non dover dipendere dagli aiuti degli alleati.²⁸⁴ L'allestimento, insomma, preannuncia una spedizione di lunga durata.²⁸⁵

L'entità delle forze messe in campo, parte delle quali provenienti dall'impiego di risorse statali, e l'estensione nel tempo dello sforzo bellico inaugurano una nuova condotta ateniese, di marca imperialista, nelle

²⁸¹ Thuc. VI 25; 31; 43. È Nicia a pretendere ulteriori rinforzi, nella speranza di spaventare i concittadini, ottenendo invece l'effetto contrario. Alla fine Atene metterà a disposizione 100 triremi (60 delle quali finanziate dall'argento segestano), alle quali si aggiungeranno 34 navi fornite dagli alleati. Un esame dell'intera flotta ateniese in LONGO 1984.

²⁸² Thuc. VI 11, 4: ἔπειτα δὲ δείξαντες τὴν δύναμιν δι' ὀλίγου ἀπέλθοιμεν, benchè Nicia qui intenda il dispiegamento di forze finalizzato soltanto ad impressionare i Siciliani. Cfr. anche Thuc. VI 47.

²⁸³ Ma è lecito supporre che gli Ateniesi, nonostante le perplessità di Nicia, contassero sulle ricchezze custodite nei santuari e dai privati segestani attestate dagli ambasciatori.

²⁸⁴ Queste, in particolare, le richieste di Nicia: cfr. Thuc. VI 22.

²⁸⁵ Thuc. VI 31, 4.

relazioni con l'Occidente: è chiaro che non si tratta più di una spedizione preliminare ed esplorativa, bensì tende ad essere risolutiva.

Questa nuova tendenza è figlia certamente dell'opinione pubblica affermatasi ad Atene intorno alla metà degli anni venti del V secolo, emersa già tra le motivazioni che determinarono la condanna degli strateghi di ritorno dalla Sicilia, rei di non aver sottomesso l'isola.

Quanto allo scopo originario dell'intervento ateniese, sostegno a Segesta nella lotta contro Selinunte e rimpatrio dei Leontini, esso sarà smentito dal corso degli eventi.²⁸⁶

Dal canto suo, Segesta si limitò a fornire il contributo pattuito con qualche aggiunta,²⁸⁷ ma si mantenne alleata degli Ateniesi per tutto il conflitto, che

²⁸⁶ La spedizione ateniese si dirigerà direttamente verso Siracusa. Poche sono le operazioni svolte nella Sicilia occidentale: tre navi vengono mandate avanti per informarsi su quali città avrebbero accolto la spedizione (Thuc. VI 42, 2), e probabilmente queste stesse, giunte a Segesta, scoprono che il denaro promesso dalla città elima non esisteva (Thuc. VI 46, 1); Nicia e Lamaco, dopo la fuga di Alcibiade, salpano verso Segesta e Selinunte per informarsi sulla reale situazione tra le due contendenti (Thuc. VI 62, 1); occupano Hykkara, la consegnano ai Segestani, prendono trenta talenti e un contingente della loro cavalleria (Thuc. VI 62, 3-4).

²⁸⁷ In tutta la guerra fornirà: sessanta talenti d'argento non coniato prima della partenza della spedizione (Thuc. VI 8, 1); trenta talenti consegnati a Nicia (Thuc. VI 62, 4; Diod. XIII 6, 1); trecento cavalieri (Diod. XIII 7, 4) più un numero non precisato di cavalli (su un contingente di duecentocinquanta, compresi anche quelli inviati dai Catanesi; Thuc. VI 98, 1). È probabile, inoltre, che dopo la presa di Hykkara la cavalleria segestana presente all'attacco (non sono fornite cifre) si sia unita alle truppe ateniesi che facevano ritorno a Catania (Thuc. VI 62, 3). Come si può vedere, l'impegno di Segesta si limita all'invio di aiuti alle truppe della spedizione; tuttavia, l'apporto della città elima non fu poi così esiguo, se si considera che almeno metà della cavalleria era composta dai Segestani. Cfr. anche ALESSANDRÌ 1997, 16, secondo il quale il ruolo di Segesta nel conflitto potrebbe essere stato più rilevante di quanto risulti dalle fonti: infatti, da Tucidide (VI 88, 6) sappiamo di una trireme inviata a Cartagine con la richiesta d'aiuto (una mossa che in realtà, sempre secondo lo studioso, mirava a rassicurare i Cartaginesi delle intenzioni ateniesi e a non provocare il loro intervento nel conflitto: così anche

già alla fine dell'estate s'era spostato nella Sicilia orientale.²⁸⁸

L'alleanza con i Siculi

Il sistema delle alleanze venutosi a creare allo scoppio del conflitto nel 415 non è per nulla chiaro: se Tucidide aspetterà la vigilia dello scontro al Porto Grande di Siracusa per fornirci un catalogo dettagliato delle forze appartenenti ai due schieramenti,²⁸⁹ Diodoro pone all'inizio della sua narrazione sui fatti di Sicilia l'elenco degli alleati, ma è da ritenere che si tratti comunque di un riassunto *a posteriori*.²⁹⁰

Nei due anni di permanenza dell'esercito ateniese in Sicilia molte città avevano mutato orientamento: basti pensare ad Agrigento, già disponibile all'intesa con Atene ai tempi della missione di Feace, che dichiarò la propria intenzione ad intervenire contro Siracusa,²⁹¹ salvo poi rimanere neutrale nei fatti.²⁹²

VATTUONE 1977, 46). L'iniziativa di Nicia potrebbe essere stata mediata da Segesta, e ciò dimostrerebbe che, se poco peso politico e miliare aveva la città elima nel conflitto, più importante doveva essere il contributo di essa a livello diplomatico. Ma l'invio della legazione a Cartagine è da inquadrare in quella rete di relazioni intessute tra Atene e Cartagine il cui esito sarà la stipula del trattato di φιλία (IG² I 47 +SEG X 136, su cui vd. VATTUONE 1977; PANESSA 1999, 296-300).

²⁸⁸ È probabile che l'arrivo del contingente ateniese abbia scoraggiato i Selinuntini dal tentare ulteriori offensive, e pertanto il contrasto tra i due centri si sia momentaneamente attenuato: cfr. ALESSANDRÌ 1997, 15.

²⁸⁹ Ma siamo già all'epilogo della guerra: cfr. Thuc. VII 57 (fronte ateniese). Tra le città italiche sono citate Turi e Metaponto; fra i popoli di Sicilia Nasso, Catania, Segesta e la maggior parte de Siculi. - Thuc. VII 58 (fronte siracusano). Tra gli alleati Camarina, Gela, Selinunte, Imera e quei Siculi che non avevano aderito alla coalizione ateniese.

²⁹⁰ Diod. XIII 4, 2. Lo storico di Agirio, infatti, classifica Camarina tra le città neutrali, mentre Tucidide conferma la presenza di 20 cavalieri e 50 arcieri tra le fila siracusane già nel 415 (cfr. Thuc. 67, 2).

²⁹¹ Diod. XIII 4, 2.

²⁹² Così la presenta Tucidide in tutto il suo racconto: cfr. ad es. VII 33, 2; 58, 1; ma anche 32, 1, quando in virtù dello stesso principio negano il passaggio alle truppe

Una situazione inversa a quanto accadde a Camarina: la fondazione siracusana, che nel corso della sua storia aveva mostrato più volte sentimenti di indipendenza dalla madrepatria, giungendo anche ad episodi di aperta ostilità,²⁹³ inizialmente confermò la propria estraneità al conflitto, probabilmente per timore dell'espansionismo ateniese. Infatti, dopo un iniziale, modesto contributo alla causa siracusana,²⁹⁴ nonostante alcuni tentativi, da entrambe le parti, di conquistarne l'alleanza,²⁹⁵ Camarina si mantenne neutrale fino alla battaglia finale, quando suo malgrado appoggiò la causa siracusana.²⁹⁶

Nemmeno le città calcidesi si schierarono in blocco con i tradizionali alleati ateniesi: mentre Nasso raccolse immediatamente l'invito,²⁹⁷ indizio forse della persistenza nella cittadina di un governo democratico filoateniese,²⁹⁸ Catania in un primo tempo non accolse gli Ateniesi in città,²⁹⁹ permettendo ai soli generali di esporre nell'assemblea le loro ragioni. Ma una sortita di alcuni soldati ateniesi mise in fuga il partito

in soccorso a Siracusa. Sulla vicenda interessanti osservazioni in BRUNO SUNSERI 1982-1983, 61-64: la studiosa, respingendo l'ipotesi di un errore del compilatore (già DOVER in GOMME – ANDREWES – DOVER 1970, 412), ritiene che lo storico di Agirio fotografò una situazione reale, in cui la fazione filoateniese, favorevole ad un'alleanza con Atene, non raggiunse l'accordo con la parte filosiracusana, a sua volta non abbastanza forte da imporre la sua linea. La città, allora, dovette trincerarsi dietro la propria neutralità.

²⁹³ Cfr. ad esempio Thuc. VI 5, 3. Commento del passo in MATTIOLI 2002, 43-46.

²⁹⁴ Thuc. VI 67, 2.

²⁹⁵ Thuc. VI 75-87.

²⁹⁶ Thuc. VII 58, 1.

²⁹⁷ Thuc. VI 50; Diod. XIII 4, 2. Ma il suo contributo alla guerra non fu di rilievo (cfr. le parole di Nicia: Thuc. VII 14), limitandosi ad accogliere l'esercito ateniese (Thuc. VI 72, 75), anche se in un'occasione (Thuc. VI 98, 1) fornì un numero non precisato di cavalieri.

²⁹⁸ GIUFFRIDA 1980, 1149.

²⁹⁹ Thuc. VI 51; Diod. XIII 4, 4.

filosiracusano³⁰⁰ e il popolo diede il consenso a porre l'accampamento nel proprio territorio.³⁰¹

L'aspetto politico-diplomatico, dunque, caratterizza le prime fasi della spedizione ateniese in Sicilia, facendo da sfondo ad un conflitto che non possiamo ritenere esclusivamente militare.³⁰²

A questa intensa attività diplomatica non si sottraggono le principali contendenti, affidando all'azione persuasiva dei propri esponenti più in vista larga responsabilità nell'esito della guerra.

Così Alcibiade, durante la riunione strategica tenutasi a Reggio nell'imminenza dello sbarco in Sicilia, proponeva di inviare ambascerie alle città siciliane e in particolare ai Siculi.³⁰³

Già in precedenza, però, Ermocrate aveva suggerito la stessa mossa ai suoi concittadini riuniti in assemblea, quando ancora la minaccia dell'invasione ateniese sembrava un fantasma lontano:³⁰⁴ il Siracusano temeva, infatti, che

³⁰⁰ Per l'esistenza di un partito filosiracusano cfr. Thuc. VI 50, 3; 51. GIUFFRIDA 1980, 1149-1150.

³⁰¹ Anche Catania non partecipò direttamente alle operazioni militari ma ebbe un ruolo passivo. Sull'accampamento ateniese a Catania cfr. Thuc. VI 51; VII 85; Diod. XIII 18, 6; 19, 2.

³⁰² Numerosi contributi recenti hanno voluto sottolineare l'esistenza di contatti diplomatici tra le città di Atene e Siracusa, una tendenza non alternativa allo scontro militare ma complementare ad esso. Il recupero di tale tradizione, possibile grazie anche all'esame di testimonianze non strettamente storiografiche, ha il pregio di temperare la rappresentazione di una contrapposizione totale tra le due *poleis*, come spesso una lettura superficiale degli eventi tende ad offrirci. Tra gli studi sull'argomento PICCIRILLI 1997b; ID. 2000; MATTALIANO 2008-2009.

³⁰³ Thuc. VI 48, 1: καὶ πειρᾶσθαι καὶ τοὺς Σικελοὺς τοὺς μὲν ἀφιστάναι ἀπὸ τῶν Συρακοσίων, τοὺς δὲ φίλους ποιεῖσθαι, ἵνα σῆτον καὶ στρατιὰν ἔχωσι.

³⁰⁴ Stupisce che Tuciddide ponga il dibattito assembleare sull'eventualità di una spedizione quando ormai le navi erano salpate da Corcira: è probabile perciò che lo storico abbia condensato in unico discorso quanto Ermocrate avesse sostenuto in più interventi: PICCIRILLI 2000, 844 n. 5; WESTLAKE 1969b, 181-182.

Sui temi dell'assemblea, una vivace contrapposizione sull'idea di democrazia, cfr. BLOEDOW 1996; CANFORA 2004.

gli Ateniesi potessero contare sull'appoggio delle genti locali.³⁰⁵

In entrambi i casi si fa riferimento ad un quadro di rapporti tra Atene, Siracusa e i Siculi non omogeneo, in cui gli indigeni parteggiano ora per l'una ora per l'altra fazione.³⁰⁶ Qualche indicazione in più potrebbe giungere dal confronto col già citato passo tucidideo in cui si elencano i popoli schierati nello scontro finale: in quel caso lo storico affermava che la maggior parte dei Siculi era alleata degli Ateniesi.³⁰⁷

La situazione prospettata non è differente dal precedente confronto del 427-424; ma anzitutto mentre allora il rapporto tra Siracusa e parte dei Siculi era esplicitamente di subordinazione, adesso non è specificato quale tipo di vincolo unisca la città dorica e gli indigeni.

L'imprecisione di Tucidide, però, può essere compensata dalle parole pronunciate da Nicia nell'assemblea preliminare all'invio degli aiuti.³⁰⁸

L'esistenza di tributi versati a Siracusa dai Siculi testimonia indubbiamente la sottomissione di questi ultimi alla città greca: è lecito supporre, infatti, che dopo la pace di Gela, con il ripristino dello *status quo ante*, i Siculi siano tornati ad essere tributari.

Il suggerimento ermocrateo di rinforzare i legami con alcune comunità sicule è troppo vago per stabilire la natura di tali legami e d'altra parte non è specificato dalle fonti se ad esso fu dato seguito; tuttavia, una breve

³⁰⁵ Thuc. VI 34, 1: Θαρσοῦντες οὖν τὰ τε αὐτοῦ παρασκευαζόμεθα καὶ ἐς τοὺς Σικελοὺς πέμποντες τοὺς μὲν μᾶλλον βεβαιωσῶμεθα, τοῖς δὲ φιλίαν καὶ ξυμμαχίαν πειρώμεθα ποιῆσθαι.

³⁰⁶ Secondo Diodoro, invece, i Siculi mantennero inizialmente un atteggiamento neutrale, aspettando il corso degli eventi: Diod. XIII 4, 2. Ma la ricostruzione tucididea, più dettagliata, conferma un'adesione alla causa ateniese sin dalle prime battute (ad es. Thuc. VI 62, 3: cfr. *infra*), come d'altronde ci si aspetterebbe dai provati rapporti di lunga data e dal recente favore accordato alla spedizione di Feace, espresso nell'autorizzazione ad attraversare il proprio territorio (Thuc. V 4, 5-6: cfr. *supra*).

³⁰⁷ Thuc. VII 57.

³⁰⁸ Thuc. VI 20, 1-4: cfr. *supra* p. 19 n. 33.

indicazione di Tucidide descrive i preparativi dei Siracusani e riferisce di ambascerie alle località limitrofe, oltre all'invio di presidi per rafforzare le difese di quel territorio:³⁰⁹ è facile immaginare che lo storico qui alluda all'area sicula loro sottomessa.³¹⁰

In secondo luogo, se in precedenza risultavano più chiare, almeno stando al racconto tucidideo, le ragioni e le tappe dell'intesa tra Siculi e Atene, nel conflitto del 415-413 il percorso tra la situazione iniziale (parte degli indigeni a favore di Atene e parte a favore di Siracusa) e l'affermazione tucididea relativa al 413 (la maggior parte dei Siculi è favorevole ad Atene) è più tortuoso.

Il quadro dei rapporti tra Atene, Siracusa e i Siculi è dunque più complesso di quanto possa sembrare ad una lettura superficiale. Non è possibile liquidare il problema semplicemente ipotizzando la riproposizione dello schema già emerso nel corso della precedente spedizione (Siculi di Archonides alleati di Atene – Siculi della pianura prima sottomessi a Siracusa, poi trasferitisi al fronte opposto); alcuni episodi fondamentali, un mutato clima politico generale e la rottura di alcuni equilibri segnarono l'evolversi delle situazioni e approdarono ad esiti per certi versi differenti. Giova, a questo punto, un approfondimento di alcuni nodi controversi.

³⁰⁹ Thuc. VI 45: Καὶ ἕς τε τοὺς Σικελοὺς περιέπεμπον, ἔνθα μὲν φύλακας, πρὸς δὲ τοὺς πρέσβεις, καὶ ἐς τὰ περιπόλια τὰ ἐν τῇ χώρᾳ φρουρὰς ἐσεκόμιζον, τὰ τε ἐν τῇ πόλει ὄπλων ἐξετάσει καὶ ἵππων ἐσκόπουν εἰ ἐντελῆ ἐστί, καὶ τᾶλλα ὡς ἐπὶ ταχεῖ πολέμῳ καὶ ὅσον οὐ παρόντι καθίσταντο.

³¹⁰ Così anche GALVAGNO 2000, 91, il quale ritiene che le fortificazioni fossero finalizzate ad impedire le ribellioni.

LA REALTÀ SICULA TRA ATENE E SIRACUSA

Alla vigilia dello sbarco in Sicilia gli Ateniesi sapevano di poter contare sugli alleati siculi. Tuttavia le parole di Alcibiade,³¹¹ pur riproponendo la suddivisione tra i Siculi fedeli ad Atene e quelli sottomessi a Siracusa già evidenziata dal precedente conflitto, adombrano il sospetto che i rapporti tra i Greci del continente e gli Indigeni di Sicilia si fossero interrotti o quantomeno allentati. In realtà l'esperienza di Feace e i fatti di poco posteriori smentiscono tale percezione.

Già alla fine della stessa estate³¹² una parte dell'esercito ateniese, di ritorno da un'incursione nel territorio di Hykkara, si dirige via mare verso nord, chiedendo e ottenendo rinforzi dalle comunità ivi stanziate; l'altra parte, invece si muoverà contro la cittadina indigena di Ibla Geleatis,³¹³ senza però riuscire a conquistarla.

L'itinerario percorso dalle truppe ateniesi comportò certamente l'attraversamento del territorio siculo settentrionale,³¹⁴ un'area facente capo alla centro di Erbita, e proprio da Erbita è probabile che giunsero quei rinalzi richiesti da Nicia.³¹⁵

³¹¹ Thuc. VI 48, 1. Cfr. *supra* n. 303.

³¹² Thuc. VI 62, 5.

³¹³ Non stupisce la strategia ateniese, finalizzata al rientro dei Leontini in patria: per attuare tale obiettivo, infatti, occorreva libertà di manovra in quell'area, e ciò significava stroncare le resistenze di quei nuclei fedeli a Siracusa. La condotta di Ibla Geleatis è perfettamente in linea con i tradizionali rapporti del centro siculo con la città dorica: come è noto, infatti, essa fu l'unica comunità ricordata da Diodoro a non aderire alla *synteleia* duceziana (Diod. XI 88, 6; cfr. *supra* pp. 9-11).

³¹⁴ BEJOR 1973, 744-755; VATTUONE 1979, 5; FACELLA 2006, 74.

³¹⁵ Thuc. VI 62, 5. Gli aiuti giunsero prontamente come dimostrerebbe Thuc. VI 65, 2; FACELLA 2006, 74.

Le nostre fonti non dicono nulla su eventuali contatti diplomatici con le genti locali nel periodo intercorso tra il summit di Reggio e l'inizio delle operazioni militari in Sicilia; considerato, però, il breve spazio di tempo intercorso è lecito supporre che, se iniziative vi furono, esse comunque poggiavano su una solida tradizione di relazioni amichevoli. È possibile altresì ipotizzare che proprio durante la spedizione ricordata in Thuc. VI 62, 5 gli Ateniesi si accostavano ai Siculi di Archonides per la prima volta dall'inizio della guerra, riprendendo le fila di un antico discorso, come dimostrerebbe l'invito dei Greci a fornire aiuti in denaro e cibo.

La successione degli avvenimenti, dunque, conferma la diversità di atteggiamenti delle comunità sicule: appoggio puntuale ad Atene da parte dei Siculi tirrenici, diffidenza e aperta ostilità dei Siculi della pianura, come dimostra la resistenza di Ibla.³¹⁶

L'episodio più probante, però, oltre che significativo per gli equilibri del conflitto, è narrato da Tucidide in VI 88, 4: Καὶ οἱ μὲν πρὸς τὰ πεδία μᾶλλον τῶν Σικελῶν ὑπήκοοι ὄντες τῶν Συρακοσίων οἱ πολλοὶ ἀφειστήκεσαν· τῶν δὲ τὴν μεσόγειαν ἐχόντων αὐτόνομοι οὔσαι καὶ πρότερον αἰεὶ «αἰ» οἰκήσεις εὐθὺς πλὴν ὀλίγοι μετὰ τῶν Ἀθηναίων ἦσαν, καὶ σῆτόν τε κατεκόμιζον τῷ στρατεύματι καὶ εἰσὶν οἱ καὶ χρήματα.

Il brano in questione ha posto alcuni problemi interpretativi, relativi soprattutto alla definizione della «consistenza del fenomeno che riguarda i Siculi ὑπήκοοι di Siracusa: il testo dei mss. ci informa che οἱ πολλοὶ ἀφειστήκεσαν, così come quasi tutte le sedi della μεσόγεια, tranne poche (πλὴν ὀλίγοι), assunsero in breve un atteggiamento favorevole ad Atene».³¹⁷

³¹⁶ VATTUONE 1979, 5.

³¹⁷ VATTUONE 1979, 1. I Siculi della *mesogheia* sono da identificare con i Siculi dell'entroterra calcidese (GALVAGNO 2000, 93), ma non è improbabile che con questa espressione Tucidide includa anche i Siculi tirrenici, facendo dunque riferimento a tutte quelle comunità che erano riuscite a mantenersi autonome dall'influenza siracusana.

In realtà la struttura sintattica, basata sulla contrapposizione tra due schieramenti che in fin dei conti avrebbero assunto comportamenti omogenei nei confronti degli Ateniesi, aveva indotto i critici ad emendare il testo, sostituendo οἱ πολλοὶ con οὐ πολλοὶ, ritenendo che la ribellione a Siracusa non fu massiccia, come dimostrerebbero peraltro le azioni di forza condotte dagli Ateniesi nei confronti dei più reticenti.³¹⁸

La persistente ostilità di queste comunità sicule prossime a Siracusa emerge nuovamente nell'attacco a Centuripe e nelle spedizioni punitive ai danni di Inessa e Ibla Geleatide, concretizzatesi nella devastazione delle colture di grano.³¹⁹

Siamo di fronte, dunque, alla difficoltà ateniese di aggredire il territorio vicino alla diretta rivale: un tentativo strategico, come suggerisce la posizione di Centuripe, snodo viario di una importante arteria dell'area nord-orientale,³²⁰ finalizzato anche al controllo dei centri limitrofi, accesso alla *polis* di Leontini, la cui ricostruzione, come già detto, era uno degli obiettivi della spedizione.

A questo punto diventa centrale la comprensione delle vicende riportate in Thuc. VI 88, 4. La versione della tradizione manoscritta, infatti,

³¹⁸ Thuc. VI 88, 5: Ἐπὶ δὲ τοὺς μὴ προσχωροῦντας οἱ Ἀθηναῖοι στρατεύοντες τοὺς μὲν προσηνάγκαζον, τοὺς δὲ καὶ ὑπὸ τῶν Συρακοσίων φρουροῦς τε πεμπόντων καὶ βοηθούτων ἀπεκωλύοντο.

Di questo parere GALVAGNO 2000, 91-93 n. 85, che sembra a favore della forma emendata.

³¹⁹ Thuc. VI 94, 3: πάση τῇ στρατιᾷ ἐχώρουν ἐπὶ Κεντόριπα, Σικελῶν πόλισμα, καὶ προσαγαγόμενοι ὁμολογία ἀπῆσαν, πιμπράντες ἅμα τὸν σῖτον τῶν τε Ἴνεσσαίων καὶ τῶν Ὑβλαίων.

Inessa, accomunata alla *polis* sorella Ibla dall'avversione per Atene, era già stata obiettivo delle mire siculo-ateniesi in occasione del conflitto precedente (inverno del 426 a.C.: Thuc. III 103, 1), così come ancora prima era stata la prima conquista duceziana (Diod. XII 91, 1).

³²⁰ Come risulta da Thuc. VII 32, 1-2. Sulla viabilità siciliana, con particolare riferimento proprio al brano tucidideo, BEJOR 1973.

attestante un voltafaccia di molti tra i Siculi sottomessi sarebbe smentita dagli eventi successivi,³²¹ in cui persiste l'avversione degli indigeni nei confronti degli Ateniesi.

L'indagine condotta da Vattuone ha fornito una nuova interpretazione del brano e dei fatti ad esso connessi, recuperando la lezione trādita dai codici e risolvendo alcune contraddizioni. Secondo lo studioso il punto chiave per la chiarificazione di VI 88, 4 è un altro luogo tucidideo³²² in cui si afferma: ἦλθον δὲ καὶ τῶν Σικελῶν πολλοὶ ξύμμαχοι τοῖς Ἀθηναίοις, οἱ πρότερον περιεωρῶντο, καὶ ἐκ τῆς Τυρσηνίας νῆες πεντηκόντοροι τρεῖς.

Questi nuovi alleati altri non sarebbero che quei Siculi ὑπήκοοι di Siracusa che, una volta staccatisi dalla città dorica, stettero a guardare lo sviluppo degli avvenimenti (πρότερον περιεωρῶντο), per poi decidere, nell'estate del 414, l'alleanza con Atene.³²³ Ne emerge, pertanto, una coerenza di fondo nella narrazione tucididea e una precisione nell'esposizione dei comportamenti assunti dai diversi schieramenti: in tal modo si giustifica anche la scelta della struttura antinomica in VI 88, 4, dettata dalla volontà di evidenziare una differenza sia per status sociale che per effettivo atteggiamento nei confronti di Atene.³²⁴

La ricostruzione fin qui operata appare plausibile e offre lo spunto per ulteriori riflessioni.

La discrepanza di comportamento delle comunità sottomesse a Siracusa nei confronti degli Ateniesi risulta considerevole. Non si tratta solamente dei tempi e delle modalità del passaggio ad Atene, repentino durante la prima spedizione, più cauto durante la seconda, ma riguarda soprattutto lo

³²¹ L'episodio di Centuripe, infatti, è di poco posteriore.

³²² Thuc. VI 103, 2.

³²³ VATTUONE 1979, 8. Ad ulteriore testimonianza di ciò Vattuone accosta anche Diod. XIII 4, 2: αἱ τῶν Σικελῶν πόλεις τῇ μὲν εὐνοίᾳ πρὸς Συρακοσίους ἔρρεπον, ὁμῶς δ' ἐν ἡσυχίᾳ μένουσαι τὸ συμβησόμενον ἐκαραδόκουν.

³²⁴ VATTUONE 1979, 9.

scetticismo mostrato dai Siculi. L'esperienza del 427-424 e le speranze infrante da un congresso che aveva ripristinato la loro condizione di subordinati avevano indubbiamente segnato i rapporti tra Atene e i Siculi dell'entroterra e c'è da chiedersi se l'accusa mossa agli strateghi della prima missione non fosse cominciata a serpeggiare proprio tra gli alleati siciliani, delusi dal comportamento di una potenza cui avevano affidato non solo le loro speranze ma anche le loro sostanze.

Durante l'inverno del 415 l'azione diplomatica ateniese comincia a dare i suoi frutti: l'ambasceria a Camarina non si traduce nell'alleanza con la fondazione siracusana, ma raggiunge un altrettanto importante obiettivo, la sua neutralità.

Subito dopo avviene la ribellione di molti Siculi sottomessi a Siracusa, un episodio che non equivale immediatamente ad una intesa con Atene. Già questo dato denuncia la diffidenza degli indigeni nei confronti dell'antico alleato; ma anche in seguito, quando dopo un periodo di attesa essi decidono di schierarsi con gli Ateniesi, la loro adesione non è piena, suggerita più che altro dalla sorte in quel momento favorevole agli Ioni.

Conseguentemente il contributo apportato dai Siculi πρὸς τὰ πεδία fu limitato, del tutto diverso dal passato, allorché la ribellione a Siracusa e l'appoggio ad Atene comportò l'erogazione di contributi volti a sostenere le spese di guerra.

Non c'è traccia nelle fonti, invece, di rinforzi giunti da queste comunità nel corso del conflitto: in VI 88, 4 Tucidide attribuisce ai Siculi della *mesogheia* l'invio di viveri e contributi in denaro, e anche in seguito l'iscrizione dei Siculi tra gli alleati non è accompagnata da rinforzi di alcun tipo.

La rappresentazione tucididea della successione di eventi, per quanto disordinata e in certi punti poco chiara, è perfettamente aderente alle nuove situazioni venutesi a creare in Sicilia dopo il fallimento della spedizione del

427-424 a.C., e la classificazione delle comunità sicule in base al loro comportamento nel corso del conflitto riflette i reali schieramenti e la complessità delle relazioni tra Indigeni e Greci.

L'alleanza con i Siculi di Archonides tra continuità e cambiamento

L'intesa tra Atene e i Siculi tirrenici si dimostra salda sin dalla prime battute. A costoro si rivolge Nicia per ottenere sostegno alla propria missione,³²⁵ un aiuto prontamente offerto³²⁶ e probabilmente riconfermato pochi mesi più avanti con l'aggiunta di viveri e denaro;³²⁷ non è ipotesi peregrina infatti annoverare tra i Siculi della *mesogheia* anche i Siculi stanziati a nord, gravitanti all'area dominata da Archonides di Erbita, definiti appunto da sempre ἀυτόνομοι.³²⁸

La solidità di tali rapporti comincia, però, a vacillare nel 414/3: sotto questa data Tucidide segna la morte del dinasta Archonides.³²⁹ L'evento rappresenta un elemento di rottura con il passato, perché provoca la defezione di una parte di questi Siculi, persuasi da Gilippo ad unirsi allo schieramento siracusano. L'assenza di una figura di riferimento forte, unita ad una nuova offensiva diplomatica inaugurata dall'inviato spartano, mina la stabilità e la compattezza delle comunità tirreniche, tradizionalmente alleate degli Ateniesi, e se l'episodio rafforza ancora una volta l'ipotesi di un governo fortemente personalistico,³³⁰ tuttavia non meno decisiva fu l'azione di Gilippo, che estende la sua opera di reclutamento in più aree dell'isola. Il fenomeno, certamente rilevante se Tucidide si preoccupa di segnalarlo, non dovette essere però di dimensioni cospicue; solamente τῶν Σικελῶν

³²⁵ Thuc. VI 62, 5.

³²⁶ Come dimostra Thuc. VI 65, 2.

³²⁷ Thuc. VI 88, 4.

³²⁸ Così FACELLA 2006, 74-75.

³²⁹ Thuc. VII 1, 4. Per l'esame del brano cfr. *supra*.

³³⁰ FACELLA 2006, 75.

τινες abbandonarono l'alleanza con Atene, tanto che alla fine Gilippo riuscì a radunare circa 1000 soldati.³³¹

Prima di questi avvenimenti è probabile che i Siculi di Archonides fossero stati protagonisti, insieme all'esercito ateniese, di un'operazione militare compiuta nel territorio di Centuripe: alla cittadina sotto attacco fu imposto un trattato di ὁμολογία,³³² e da allora Centuripe si mantenne fedele all'accordo con Atene, come dimostra l'agguato teso all'esercito di rinforzi che tentava di raggiungere Siracusa.³³³

È opinione della Culasso Gastaldi³³⁴ che in quel frangente parte della

³³¹ Thuc. VII 1, 5. Così anche FACELLA 2006, 75; di parere contrario, invece MICCICHÈ 2008a, 116-117.

³³² Thuc. VI 94, 3: πάση τῇ στρατιᾷ ἐχώρουν ἐπὶ Κεντόριπα, Σικελῶν πόλισμα, καὶ προσαγαγόμενοι ὁμολογία ἀπῆσαν.

³³³ Thuc. VII 32, 1-2: ὁ Νικίας προπυθόμενος πέμπει ἐς τῶν Σικελῶν τοὺς τὴν διόδον ἔχοντας καὶ σφίσι ξυμμάχους, Κεντόριπὰς τε καὶ Ἀλικυαίους καὶ ἄλλους, ὅπως μὴ διαφρήσωσι τοὺς πολεμίους, ἀλλὰ ξυστραφέντες κωλύσωσι διελθεῖν· ἄλλη γὰρ αὐτοὺς οὐδὲ πειράσειν· Ἀκραγαντῖνοι γὰρ οὐκ ἐδίδοσαν διὰ τῆς ἑαυτῶν ὁδόν. Πορευομένων δ' ἤδη τῶν Σικελιωτῶν οἱ Σικελοί, καθάπερ ἐδέοντο οἱ Ἀθηναῖοι, ἐνέδραν τινὰ τριχῆ ποιησάμενοι, ἀφυλάκτοις τε καὶ ἐξαίφνης ἐπιγενόμενοι διέφθειραν ἐς ὀκτακοσίους μάλιστα καὶ τοὺς πρέσβεις πλὴν ἑνὸς τοῦ Κορινθίου πάντας· οὗτος δὲ τοὺς διαφυγόντας ἐς πεντακοσίους καὶ χιλίους ἐκόμισεν ἐς τὰς Συρακούσας.

La richiesta di intervento è rivolta in particolare a Centuripe e Alicie e l'accostamento tra le due cittadine, la prima certamente sicula e localizzata nella Sicilia orientale, la seconda elima e pertanto ubicata nell'area occidentale, ha destato perplessità tra gli studiosi, che talvolta hanno ipotizzato l'esistenza di due città omonime (PARETI 1959, 38; MANNI 1981, 178), mentre altri hanno ritenuto che lo storico facesse riferimento a due località dalla posizione strategica in un asse viario che attraversava l'interno dell'isola (BEJOR 1973, 742-744). Secondo GALVAGNO 2000, 94-95 n. 94, ai fini della comprensione del testo non è necessaria nessuna delle due congetture: il contingente di Aliciei nell'area teatro degli scontri potrebbe essere benissimo un nucleo di rinforzi alleati mandati dalla città elima alleata di Atene, come dimostra l'iscrizione IG I³ 12. Per l'alleanza tra Atene e Alicie cfr. CATALDI 1997.

³³⁴ CULASSO GASTALDI 1995, 152-153.

missione ateniese fosse quella di installare un regime favorevole, individuando nella figura di Damon, fratello di Archonides, il referente ideale, espandendo in tal modo l'area di pertinenza degli Arconidi e, conseguentemente, aggiungendo al novero degli alleati un sito di così grande importanza strategica.

Quando, infatti, nell'estate del 413 giunge da Nicia la richiesta di intercettare la colonna di reclute in marcia verso Siracusa,³³⁵ l'attacco dei Siculi ha origine da tre punti diversi, a dimostrazione della capacità di controllo territoriale e della compattezza delle comunità del versante nord-orientale.

Lo smarrimento seguito alla morte di Archonides, dunque, fu limitato a sporadici casi e non intaccò, nella sostanza, l'intesa con Atene, punto fermo nella politica degli Arconidi; su questo fondamentale sostegno potevano contare gli Ateniesi, ma l'appoggio incondizionato dei Siculi del nord non fu sufficiente per il buon esito della spedizione in Sicilia.

La partecipazione al conflitto delle altre comunità sicule

I Siculi stanziati nella pianura e quelli del nord facenti capo al dinasta Archonides rappresentano le componenti indigene più numerose della zona orientale dell'isola e il loro intervento nella contesa fu così rilevante da risultare decisivo in alcune circostanze.

Accanto a questi alcuni gruppi minoritari di Siculi contribuirono a vario titolo alla guerra, come segnalato sporadicamente dalle fonti.

Il già citato luogo tucidideo VI 88, 4, ad esempio, attesta l'invio di rinforzi e viveri da parte dei Siculi dell'entroterra, probabilmente un insieme di alcune comunità stanziate nell'area a ridosso delle colonie calcidesi, con le quali

³³⁵ Non è chiara la provenienza di questi ricalzi; tuttavia, essi dovevano essere contingenti messi a disposizione dalle città greche della Sicilia occidentale (Πορευομένων δ' ἤδη τῶν Σικελιωτῶν), ad esempio Selinunte e Imera, come dimostrerebbe l'itinerario da loro seguito: GALVAGNO 2000, 95 n. 94.

avevano sempre intrattenuto rapporti di buon vicinato. Ma non è tutto.

Nell'estate del 414 a.C., immediatamente dopo la vittoria ateniese alle Epipole, giungono ulteriori rinforzi nella misura di 300 cavalieri segestani più un centinaio inviati complessivamente dai Siculi, Nasso e altre popolazioni.³³⁶

Si tratta di un contingente poco numeroso, soprattutto se confrontato con lo squadrone di 300 cavalieri fornito dalla sola Segesta; oltre a ciò, la difficoltà maggiore consiste nell'attribuire a ciascuno dei tre gruppi menzionati (Siculi, Nassi, altri) la reale quantità dell'aiuto fornito. Infine, non è possibile dire con precisione a quale nucleo di Siculi Tucidide qui faccia riferimento.

Nella lettera³³⁷ inviata ad Atene nell'inverno del 413 Nicia, delineando la delicata situazione in cui versa l'esercito ateniese e lamentando la penuria di alleati, di viveri e di mezzi, sostiene di aver potuto contare solo sulle forze con le quali avevano iniziato l'impresa, dal momento che le città alleate, Nasso e Catania, non sono in grado di offrire aiuti.³³⁸ A parte la falsità dell'affermazione niciana che tace dei contributi in truppe, denaro e viveri approntati dagli alleati elimi e siculi, nel caso di Nasso il comandante ateniese non tiene conto dei cavalieri forniti dalla città calcidese pochi mesi prima. L'imprecisione di Nicia è giustificabile perché finalizzata ad amplificare le condizioni difficili in cui il corpo di spedizione ateniese si trovava, un'inesattezza tra l'altro minima considerata l'esiguità degli sforzi fatti dagli alleati in rapporto allo spiegamento di forze ateniese. Tuttavia l'allestimento di un reparto di cavalleria comportava certamente un onere maggiore per quanti se ne occupavano, soprattutto per la complessità dell'equipaggiamento; l'apporto dei Nassi, così come degli altri componenti,

³³⁶ Thuc. VI 98, 1: οὐ πολλῶ ὕστερον αὐτοῖς ἦλθον ἐκ τε Ἐγέστης ἰπιῆς τριακόσιοι καὶ Σικελῶν καὶ Ναξίων καὶ ἄλλων τινῶν ὡς ἑκατόν.

³³⁷ Thuc. VII 11-15.

³³⁸ Thuc. VII 14, 2.

riacquista perciò una sua importanza.

Per ciò che riguarda l'identificazione dei Siculi, l'ipotesi più agevole è individuare nei Siculi tirrenici i contribuenti di VI 98, 1, come dimostrerebbe la partecipazione attiva al conflitto testimoniata in più occasioni.³³⁹ La presenza dei Nassi, però, mi induce a ritenere che questi indigeni fossero quei gruppi stanziati nell'entroterra calcidese, gli stessi che durante il precedente intervento ateniese accorsero in difesa di Nasso assediata dai Messeni.³⁴⁰

Nonostante le scarse informazioni su queste comunità sicule, non è da escludere un loro coinvolgimento nella contesa, in ragione appunto delle strette relazioni con l'elemento calcidese, relazioni che avrebbero potuto benissimo mediare un rapporto di alleanza, benchè momentaneo, con gli Ateniesi.

Dopo la disfatta: la sorte dei Siculi

L'avventura ateniese in Sicilia si concluse, come è noto, con una disastrosa sconfitta cui nessuno riuscì a scampare. L'epilogo della guerra, per le modalità con cui si concretizzò, non diede seguito a trattative sul riassetto della Sicilia: nelle fonti non c'è traccia di sanzioni nei confronti delle città vinte ma solo alcuni cenni al destino dei prigionieri di guerra. Secondo Diodoro³⁴¹ fu convocata un'assemblea per decidere le sorti dei generali ateniesi e dei soldati catturati. Il vivace dibattito che vede

³³⁹ Thuc. VI 65, 2; 88, 4; cfr. *supra*.

³⁴⁰ Thuc. IV 25, 9, che li definisce Siculi stanziati ὑπὲρ τῶν ἄκρων.

³⁴¹ Diod. XIII 19, 4; cfr. anche Plut., *Vita di Nicia* 28, 1. Tucidide non fa alcun cenno ad una convocazione dell'assemblea, ma riferisce del trattamento riservato ai vinti e il dissenso di Gilippo sulla sorte degli strateghi (Thuc. VII 86-87).

protagonisti Ermocrate,³⁴² Diocle³⁴³ e Gilippo³⁴⁴ riflette i dissidi politici e ideologici interni al governo siracusano: infine, passerà la linea democratica ‘radicale’ di Diocle che, contro la proposta moderata di Ermocrate, manderà a morte i generali ateniesi³⁴⁵ e rinchiuderà nelle Latomie i soldati e gli alleati, per venderli poi come bottino di guerra.³⁴⁶

L'assenza di provvedimenti contro le città di Sicilia che avevano appoggiato gli Ateniesi potrebbe essere giustificata dal clima politico interno a Siracusa, un riflesso del quale è il dibattito sulla sorte da riservare agli sconfitti.³⁴⁷ La vittoria su Atene, dunque, non equivaleva *sic et simpliciter* all'instaurazione di un'egemonia forte in Sicilia, come testimonierebbe la ripresa del conflitto con le città calcidesi.³⁴⁸

Che le difficoltà di Siracusa in politica estera fossero causate dall'instabilità interna si evince dalle riforme introdotte da Diocle³⁴⁹ e dall'invio di un

³⁴² Il discorso di Ermocrate non viene direttamente citato da nessuna fonte: sia Diodoro (XIII 19, 5) che Plutarco (*Vita di Nicia* 28, 3) non riportano neanche il contenuto della sua proposta, ma solamente il suo carattere “moderato”.

³⁴³ In Plutarco (*Vita di Nicia* 28, 1) prende la parola un certo Euricle, non altrimenti noto. Dal momento che le sue proposte coincidono in tutto con quelle di Diocle, riportate in Diodoro, si è pensato ad un errore di Plutarco e dunque alla coincidenza dei due personaggi.

³⁴⁴ Il discorso di Gilippo viene riferito diffusamente da Diod. XIII 28, 2-32 che però tace un dettaglio importante, la richiesta del generale spartano di poter condurre nella sua città i due strateghi ateniesi: cfr. Plut., *Nic.* 28, 3; Thuc. VII 86, 2.

³⁴⁵ Secondo la versione di Timeo (*FGrHist.* 566 F55), riferita da Plutarco (*Nic.*, 28, 5), gli strateghi ateniesi, avvertiti da Ermocrate mentre era ancora in corso l'assemblea, si tolsero la vita.

³⁴⁶ Sul destino dei prigionieri ateniesi e alleati cfr. KELLY 1970.

³⁴⁷ ALESSANDRI 1997, 35 n. 44.

³⁴⁸ Diod. XIII 56, 2.

³⁴⁹ Diod. XIII 33, 2; 34, 6. Non si tratta del capo del partito democratico-radical, bensì di un omonimo legislatore, identificato da De Sanctis con una divinità megarese: DE SANCTIS 1966, 31-42.

contingente navale a sostegno degli Spartani.³⁵⁰ L'affidamento dell'incarico di comandante ad Ermocrate potrebbe sottintendere la volontà di allontanare un potenziale nemico della democrazia, seguito poi dall'esilio cui sarà condannato il Siracusano.³⁵¹

³⁵⁰ Diod. XIII 34, 4; Thuc. VIII 26, 1.

³⁵¹ Diod. XIII 63, 1; Thuc. VIII 85, 3; Xenoph., *Hell.*, I 27-31. Sulla cronologia dell'esilio di Ermocrate cfr. ANELLO 2002, 349 n. 42.

CAPITOLO V

I Siculi e Dionisio il Vecchio

**Politica e territorio tra i trattati siracusano-
cartaginesi del 405/4 e 392/1 a.C.**

IL TRATTATO DEL 405/4 A.C.

L'ascesa politica di Dionisio di Siracusa si realizza, come è noto, nell'ambito della lotta contro i Cartaginesi e proprio lo spettro del pericolo punico, abilmente manipolato e pubblicizzato dalla propaganda del regime, fonda e legittima il suo potere personale.³⁵²

La fase di instaurazione e rafforzamento del governo dionisiano è caratterizzata soprattutto dalla preoccupazione di un riconoscimento internazionale della sua signoria, dalla creazione di un apparato di potere consono e dall'espansionismo territoriale.

La ricerca degli equilibri, politici prima che territoriali, tra Siracusa e Cartagine caratterizza perciò l'ultimo scorcio del V secolo, e in tale contesto sono da leggere i rapporti instaurati con le realtà anelleniche.

Testimonianza di ciò è senz'altro la clausola riguardante i centri siculi contenuta nel trattato stipulato tra le due potenze nel 405/4 a.C., il cui testo ci è tramandato con buona precisione da Diodoro.³⁵³

L'importanza di tale accordo risiede anzitutto nell'eccezionalità dell'evento: si tratta, infatti del primo patto ufficiale raggiunto tra Cartagine e Siracusa dopo circa ottant'anni di silenzio punico³⁵⁴ e pone inoltre le basi per le successive relazioni diplomatiche greco-puniche.³⁵⁵

Riconosciuta unanimemente la portata storica del trattato, alcune

³⁵² SORDI 1980a, 217; ANELLO 2002, 343; MAFODDA 2006; Id. 2007.

³⁵³ Diod. XIII 114. MAZZARINO 1947, 31. Esame delle clausole in MANNI 1976; Sordi 1980b; ANELLO 1986; EAD. 1990-1991; EAD. 2002, 352-355; EAD. 2006, 93-94; CONSOLO LANGHER 1996, 44-47; MICCICHÈ 2008b, 121-122.

³⁵⁴ L'ultima intesa formale con i Greci di Sicilia risale al 480 a.C., al tempo di Gelone e della disfatta di Imera.

³⁵⁵ ANELLO 1986, 115.

divergenze sono sorte tra gli studiosi sul significato da attribuire agli articoli che lo compongono; in particolare gli emendamenti proposti dal Madvig,³⁵⁶ nonostante le perplessità avanzate da altri studiosi,³⁵⁷ sono stati generalmente accolti dalla comunità scientifica, che ha inteso intravedere nelle righe del documento la nascita di un dominio territoriale punico nella Sicilia occidentale.³⁵⁸

La rilettura del testo offerta da P. Anello³⁵⁹ nella forma tramandata dai codici ha ricollocato la questione in una prospettiva più equilibrata, spostando la nascita di un dominio territoriale punico al IV secolo avanzato e rivedendo così i rapporti tra Cartagine e la Sicilia.

I termini del trattato, invece, sembrano sancire ufficialmente una separazione di competenze territoriali che invano precedentemente Cartagine aveva tentato di far rispettare ai Greci di Sicilia. L'obiettivo prefissato e ottenuto dai Cartaginesi era la messa in sicurezza della linea orientale, confine tra la zona di influenza punica e greca; in cambio Dionisio otteneva il riconoscimento internazionale della sua signoria,³⁶⁰ ponendosi quale interlocutore unico nei rapporti tra Siracusa e Cartagine.³⁶¹

³⁵⁶ Essi consistono sostanzialmente nella sostituzione della lezione $\mu\acute{\epsilon}\nu$ riportata dai codici con $\mu\epsilon\tau\acute{\alpha}$ e di $\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\upsilon\varsigma$ con Ἐλυμους .

³⁵⁷ Cfr. ad esempio MANNI 1976, 192.

³⁵⁸ A sostegno di questa ipotesi sono state poi riportate una serie di testimonianze, tra cui il declino economico e politico di Segesta e dell'area elima, la fine di una monetazione autonoma dei centri indigeni della Sicilia occidentale e soprattutto l'uso del termine $\acute{\epsilon}\pi\iota\kappa\rho\acute{\alpha}\tau\epsilon\iota\alpha$ nelle fonti ad indicare il territorio posto sotto la tutela cartaginese. Ma sulla diffusione dei termini $\acute{\epsilon}\pi\iota\kappa\rho\acute{\alpha}\tau\epsilon\iota\alpha$ ed $\acute{\epsilon}\pi\alpha\rho\chi\acute{\iota}\alpha$ nella storiografia cfr. ultimamente CATALDI 2003, secondo il quale le due occorrenze «denotano due rappresentazioni diverse, dal punto di vista ideologico, di una medesima realtà politico-territoriale della Sicilia occidentale» (218).

³⁵⁹ ANELLO 1986, cui si rimanda anche per le interessanti osservazioni della studiosa sul tema.

³⁶⁰ ANELLO 2002, 355.

³⁶¹ Una conquista non meno rilevante, in considerazione delle lotte interne che il dinasta dovrà ancora affrontare.

La definizione delle zone di pertinenza punica e siracusana non opera in una dimensione strettamente topografica, ma fa riferimento alle popolazioni residenti in Sicilia. In tale contesto va inquadrata l'autonomia concessa alle città dei Siculi, insieme alle *poleis* di Leontini e Messene,³⁶² che pertanto sfuggono al controllo di Dionisio.

La reale efficacia dello *status* concesso ai Siculi è stata però negata da Micciché, il quale ritiene che «sia da parte cartaginese che da parte siracusana sia stato concesso ben poco ai Siculi perché potessero portare ἄπαντες un progetto politico autonomo».³⁶³

Ritengo, invece, che l'autonomia dei Siculi fosse parte integrante e fondamentale dell'accordo tra Cartagine e Siracusa, almeno nelle intenzioni. Ovviamente la concessione dell'autonomia non si tradusse nella costruzione di una «comune piattaforma politica»,³⁶⁴ un progetto che nemmeno l'esperienza duceziana era riuscita a realizzare pienamente, ma si limitava a sottrarre le comunità indigene dal rapporto di subordinazione con Siracusa. Alla stregua della funzione di limite attribuita alle *poleis* di Leontini e Messene, la non sottomissione delle comunità sicule avrebbe sicuramente rappresentato una spina nel fianco per la città dorica, ridimensionandone la potenza e rallentandone l'espansione.

La crescente aggressività nei confronti delle comunità sicule, manifestata dal tiranno già all'indomani della stipula del trattato, rappresenta certamente una palese violazione di tali accordi, e ciò a parer mio conferma da un canto le difficoltà cartaginesi³⁶⁵ che impedirono il

³⁶² Che Leontini fungesse da limite nord all'espansionismo siracusano è ipotesi di STROHEKER 1958, 50-51, condivisa da GIUFFRIDA 1980, 1144 n. 34. Allo stesso modo, anche l'autonomia di Messene avrebbe dovuto impedire a Dionisio l'accesso allo stretto, obiettivo finale della politica espansionistica del tiranno: sull'importanza dello stretto MEISTER 1987, 75-80.

³⁶³ MICCICHÈ 2008, 122.

³⁶⁴ MICCICHÈ 2008, 122.

³⁶⁵ Stupisce, infatti, la mancata reazione di Cartagine di fronte alle reiterate

compimento della spedizione in Sicilia e condussero all'offerta di pace nonostante i recenti successi, e testimonia dall'altro l'insoddisfazione di Dionisio per le concessioni (autonomia di Leontini, Messene e dei Siculi) che suo malgrado aveva sottoscritto, ma che sin da subito tentò di modificare a proprio vantaggio.

infrazioni agli accordi da parte dionisiana: probabilmente, però, la città pagava ancora gli strascichi della peste scoppiata nell'accampamento punico in Sicilia e non è da escludere che con il ritorno dei reduci il contagio si sia diffuso anche nel centro urbano. Cfr. ANELLO 1986, 158; CAVEN 1990, 91; FACELLA 2006, 108.

IL RAPPORTO TRA DIONISIO E I SICULI TRA VIOLENZA E COMPROMESSO

Conclusa la lotta col nemico punico, Dionisio rivolse subito la sua attenzione alla conquista dei territori immediatamente a nord di Siracusa. Gli attacchi nei confronti delle comunità sicule, una sorta di spedizione punitiva per l'alleanza di questi con Cartagine durante il precedente conflitto,³⁶⁶ culminarono nel fallito assedio della città di Erbeso,³⁶⁷ ma furono improvvisamente sospesi quando il tiranno si trovò costretto a

³⁶⁶ Diod. XIV 7, 5-6. Sin dall'inizio della sua azione politica Dionisio si fa promotore di una propaganda antipunica, a pochi mesi dalla stipula della pace con Imilcone: STROHEKER 1958, 58. Che qui Diodoro alluda al sostegno offerto dai Siculi ai Cartaginesi in occasione dell'attacco a Imera (cfr. Diod. XIII 59, 6) è ipotesi condivisa da FACELLA 2006, 105 n. 114, e MICCICHÈ 2008b, 122-123, il quale sostiene pure che «non si trattò di contingenti di mercenari assoldati da Annibale, ma di truppe fornite dai vari centri indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale che erano sotto il controllo di Himera e che speravano molto dall'alleanza coi Cartaginesi» (MICCICHÈ 2008b, 123, n. 12); dopo la presa di Imera, infatti, Annibale congedò le truppe sicule alleate, restituendole alle loro città (cfr. Diod. XIII 62, 5).

Conferma questa lettura il riferimento diodoreo (Diod. XIII 54, 2) all'ingaggio di mercenari iberi e libi poco prima dello sbarco in Sicilia, reclute che andranno ad aggiungersi al presidio composto da cinquemila Libi e ottocento Campani già presente nell'isola (Diod. XIII 44, 1-2). Su questi mercenari TAGLIAMONTE 1994, 127-129; FANTASIA 2006, 491.

³⁶⁷ Diod. XIV 7, 6. Con gli stessi abitanti stipulerà la pace pochi anni dopo: cfr. Diod. XIV 78, 7. Per la localizzazione del sito BEJOR 1989a, il quale propende per l'esistenza di un'unica cittadina (contro l'ipotesi di una duplicazione del centro, uno presso Agrigento, l'altro nella zona di Leontini) e la identifica con l'abitato di Montagna di Marzo, a metà strada, appunto, tra Agrigento e Leontini; da ultimo MANGANARO 1999b, 7-33, in cui l'autore conferma la corrispondenza Erbeso-Montagna di Marzo riprendendo una sua precedente ipotesi (MANGANARO 1968-69), basata sostanzialmente sull'evidenza numismatica.

fronteggiare gravi problemi di stabilità interna e un crescente malcontento tra i suoi concittadini.

L'episodio è noto: stretto d'assedio nella sua cittadella fortificata, circondato dai fedelissimi che esprimono le loro valutazioni sulla situazione presente,³⁶⁸ Dionisio accetta il consiglio di Filisto e, simulando la resa, ingaggia i mercenari campani lasciati da Imilcone a difesa delle piazzeforti cartaginesi in Sicilia,³⁶⁹ impiegandoli nella lotta civile con i cavalieri, costretti infine a rifugiarsi a Etna.³⁷⁰

Ristabilito il potere nella sua città, congedati i Campani perché ritenuti poco affidabili,³⁷¹ Dionisio può finalmente attuare il proprio

³⁶⁸ Il brano relativo al «consiglio degli amici» è stato analizzato da SORDI 1980b, 24-26, la quale ritiene che Timeo (fonte di Diodoro in questa sezione dell'opera) abbia unificato nella stessa vicenda consigli pronunciati in momenti diversi. La manipolazione timaica, però, non intaccherebbe l'affidabilità dell'informazione diodorea sul ricorso ai mercenari campani, di cui Dionisio effettivamente si servì per ristabilire la sua tirannide.

³⁶⁹ Ma un ulteriore contingente di mercenari giunse nell'isola a sostegno del tiranno: cfr. Diod. XIV 9, 3. Non è specificata la provenienza di questi ultimi; però dal momento che Diodoro in seguito fa riferimento soltanto a mercenari campani (Diod. XIV 9, 8), è possibile ritenere che anche quest'ultimo gruppo fosse composto da truppe di origine italica.

³⁷⁰ Diod. XIV 8, 4-9, 8.

³⁷¹ Diod. XIV 9, 8. Non è da escludere che il tiranno abbia preferito alle truppe mercenarie gli esuli rientrati da Etna, i quali avrebbero appoggiato senza indugio l'autore della revoca del loro esilio.

Il racconto diodereo prosegue con l'epilogo della vicenda, cioè l'insediamento dei Campani presso Entella (Diod. XIV 9, 9). Benchè la notizia diodorea «has a strong resemblance to the other Oscan seizures – of Capua, Cumae, Messana, Rhegium, not to mention Naples» (FREDERIKSEN 1968, 28 n. 46), la sostanziale attendibilità del *cliché* storico sull'occupazione di città greche ed etrusche ad opera di mercenari è stata recentemente ribadita da MOGGI 2003.

Cosa abbia spinto i Campani a stabilirsi in uno spazio cittadino non è facile dire. Certo è che si trattò di un'iniziativa autonoma, giacchè non rientrava tra le promesse fatte da Dionisio la concessione della cittadinanza. Ma il tema era già stato affrontato dai cavalieri siracusani che, pur di reclutare combattenti,

progetto di espansione territoriale, con qualche modifica rispetto al recente passato. L'obiettivo primario, infatti, divengono le città calcidesi:³⁷² tuttavia l'attacco ad esse non è diretto ma si dipana attraverso la messa in atto di operazioni militari molto articolate, in cui predomina l'alternanza tra assalti mirati e azioni diversive.

Tra queste rientra senz'altro il tentativo di instaurare un governo filosiracusano a Enna³⁷³ mediante l'imposizione del tiranno Aimnesto, fallito solo in seguito al voltafaccia di quest'ultimo, che si rifiutò di accogliere Dionisio in città. Il Siracusano, allora, preparò una contromossa: incitò il popolo di Enna alla rivolta, ottenendo il duplice risultato di punire il traditore e, contemporaneamente, sfoggiare la propria benevolenza nei confronti delle comunità indigene, conquistandone così il consenso.³⁷⁴

Il mutamento nei programmi di Dionisio è registrato e commentato

prospettarono la cittadinanza siracusana a quanti si fossero uniti a loro (cfr. Diod. XIV 8, 3). Lo scenario, dunque, è più complesso di quel che sembra ed è lecito pensare che la scelta dei mercenari congedati da Dionisio fosse influenzata dal clima politico generale.

Uno sguardo sull'intera vicenda complica ulteriormente le cose e autorizza a credere che la nostra fonte abbia ommesso talune dinamiche sottese agli eventi: i Campani, infatti, prima di raggiungere l'esercito di Dionisio, fecero tappa ad Agiri, dove furono accolti dal signore Ἄγρις e lasciarono i loro bagagli. È un dettaglio che merita almeno due considerazioni: anzitutto testimonia l'esistenza di accordi o comunque un'intesa, confermata tra l'altro dagli eventi successivi, tra Dionisio e il tiranno siculo, che altrimenti difficilmente avrebbe accolto nel suo territorio un gruppo così numeroso di soldati (CUSUMANO 1992, 172 n. 68); inoltre, il trasferimento di tutti i beni suggerisce l'ipotesi che i mercenari sin dall'inizio aspirassero ad insediarsi in un luogo diverso da quello di provenienza.

Sul rapporto tra mercenariato e cittadinanza si veda, tra gli altri, GARLAN 1985, 94 ss.; ID. 1989; BETTALLI 1995, 96 ss.; MOGGI 2003.

³⁷² Sul destino di questi centri GIUFFRIDA 1980; EAD. 2002; VATTUONE 1994; VANOTTI 1995b.

³⁷³ Su Enna BERNABÒ BREA 1975, 32 ss.; JENKINS 1975, 78-83.

³⁷⁴ OCCHIPINTI 2006, 70, che sottolinea «la simulazione è la prima arma adottata dal tiranno per ingraziarsi il favore dei Siculi».

da Diodoro che esprime in tal modo le reali intenzioni del tiranno: ἐκεῖθεν δ' ἀνέζευξεν ἐπὶ τοὺς Σικελούς, προσποιούμενος τὸν πρὸς τούτους πόλεμον ἐπαναιρεῖσθαι πρὸς τὸ τοὺς Καταναίους καὶ Ναξίους ῥαθυμοτέρους γενέσθαι περὶ τὴν τῆς πόλεως φυλακὴν.³⁷⁵

La lettura fornita dal nostro storico, influenzata certamente dal giudizio timaico³⁷⁶ teso a raffigurare il tiranno come nemico più dei Greci che dei barbari,³⁷⁷ attribuisce all'azione di Dionisio l'intento di creare un diversivo per distrarre l'attenzione delle città calcidesi, cui si scaglierà poco dopo.

In realtà le campagne militari contro i Siculi potrebbero altresì appartenere ad un disegno strategico più ampio che mirava ad accerchiare l'area calcidese,³⁷⁸ ora mediante la conquista degli insediamenti indigeni disseminati nella *chora* leontinese,³⁷⁹ ora attraverso la creazione di intese con quelle comunità più difficili da assoggettare.

Tra queste è da annoverare senz'altro Erbita,³⁸⁰ invano assediata dalle truppe siracusane, con la quale Dionisio stipulerà un accordo, di cui però non conosciamo i termini.³⁸¹

³⁷⁵ Diod. XIV 14, 5.

³⁷⁶ Che Timeo sia la fonte principale delle sezioni 'siciliane' del XIV libro di Diodoro è opinione comunemente accettata dagli studiosi, benchè ormai la teoria della fonte unica enunciata già da VOLQUARDSSEN 1868 sia stata superata a favore di una confluenza di più filoni (tra cui anche Eforo e Filisto); tra i contributi recenti sull'argomento PEARSON 1984, in part. 19-20; ALFIERI TONINI 1985, 34-39, cui si rimanda per una panoramica sulla storia degli studi; PEARSON 1987, 171-188; sul problema della tradizione sulla tirannide di Dionisio cfr. SARTORI 1966.

³⁷⁷ Uno dei temi sviluppati nel discorso antitirannico di Teodoro (Diod. XIV 65-69): FACELLA 2006, 108.

³⁷⁸ FACELLA 2006, 108.

³⁷⁹ FACELLA 2006, 106-115. Il risultato della devastazione della *chora* leontinese, secondo lo Studioso, è la formazione di una massa di profughi che confluirà nella spedizione coloniale alesina.

³⁸⁰ Per la localizzazione del centro cfr. *supra* p. 47 n. 111.

³⁸¹ Diod. XIV 15, 1. Ἐκεῖθεν δ' ἀναζεύξας τὴν τῶν Ἐρβιταίων πόλιν πορθεῖν ἐπεχείρησεν· οὐδὲν δὲ πράσσων πρὸς μὲν τούτους εἰρήνην ἐποιήσατο, τὴν δὲ

Il dato messo in evidenza dagli studiosi verte soprattutto sui protagonisti dell'intesa diplomatica: interlocutore di Dionisio è il *demos* di Erbita e non già, come ci si aspetterebbe, Archonides II, citato, peraltro, nel capitolo successivo.³⁸²

La circostanza ha indotto A.M. Prestianni Giallombardo a ipotizzare una «frattura all'interno del corpo civico della *polis* sicula» che vede in opposizione da un lato Archonides, «magari fautore di una lotta ad oltranza contro Siracusa, ed il *demos* dall'altra».³⁸³ Le conclusioni della Studiosa, però, sono apparse troppo affrettate, in assenza soprattutto di ulteriori elementi a supporto di tale ricostruzione. Pertanto la questione è stata riconsiderata da un'altra prospettiva che tenta di gettare luce sulla natura del potere espresso da Archonides e sulla divisione di competenze tra ἐπιστάτης e δῆμος.

Dal resoconto puntuale degli avvenimenti e dalle scelte lessicali di Diodoro che, appunto, definisce Archonides ἐπιστάτης non sembra affiorare un conflitto istituzionale; il termine adoperato dallo storico, piuttosto che una *variatio* stilistica, sembrerebbe indicare la posizione politica ricoperta dall'esponente siculo, assimilabile a quella di un «soprintendente» preposto da qualcuno, e non di sovrano per diritto dinastico».³⁸⁴ Ciò non esclude, in ogni caso, il tentativo arconideo di assumere un potere autocratico, una tensione ravvisabile, ad esempio, nella fondazione di Alesa Arconidea: l'operazione presuppone, infatti, alcuni requisiti indubbiamente 'tirannici', a partire dall'iniziativa personale, dal determinativo 'Arconidea' attribuito alla

δύναμιν ἤγαγεν ἐπὶ Κατάνην.

Sull'accordo con Erbita PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988-89, 226; CUSUMANO 1992, 172 n. 72; FACELLA 2006, 132 ss. Ancora nel 396 Dionisio stipulerà un accordo con gli Erbitesi: cfr. Diod. XIV 78, 7.

³⁸² Diod. XIV 16, 1: ἐπειδὴ πρὸς Διονύσιον εἰρήνην ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἐρβιταίων συνέθετο.

³⁸³ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988-89, 226.

³⁸⁴ FACELLA 2006, 135.

nuova *ktisis*, dall'utilizzo di mercenari e profughi come coloni.³⁸⁵

D'altra parte, l'elezione del *demos* di Erbita ad interlocutore negli affari con Dionisio denuncia il non riconoscimento di Archonides come referente politico valido per il tiranno.³⁸⁶

L'episodio di Erbita, dunque, rappresenta un punto di svolta nelle relazioni tra il tiranno e le popolazioni anelleniche;³⁸⁷ da questo momento in poi la politica del Siracusano sarà tutta rivolta alla ricerca del dialogo e del compromesso con la realtà sicula stanziata in quel territorio.³⁸⁸

LE FONDAZIONI DI ALESA ARCONIDEA E ADRANO

Alesa Arconidea

Sotto lo stesso anno Diodoro annovera la fondazione di Alesa Arconidea, un sito che conobbe una notevole fioritura soprattutto in età ellenistico-romana, come ricorda lo stesso storico e come testimoniano le evidenze archeologiche.³⁸⁹

Le motivazioni sottese alla creazione del centro sono enucleate dallo stesso

³⁸⁵ FACELLA 2006, 132.

³⁸⁶ Una circostanza analoga alla coeva vicenda di Enna, sebbene allora l'intesa con il *demos* sia subentrata in seconda istanza e solo successivamente all'infedeltà di Aimnesto: cfr. STROEHEKER 1958, 203 n. 4.

³⁸⁷ Cfr. CUSUMANO 1992, 173 n. 72 che scorge nelle campagne antisicule del 404/3 i primi segnali di un cambiamento della politica di Dionisio nei confronti dei Siculi, culminata nella cessione agli indigeni del territorio di Nasso.

³⁸⁸ Il tema della ricerca del consenso delle popolazioni anelleniche è ora affrontato in OCCHIPINTI 2006.

³⁸⁹ Le ricerche su Alesa hanno subito un notevole incremento negli ultimi decenni; nell'impossibilità di elencare in modo esauriente la letteratura a riguardo si fa riferimento al *Colloquio alesino* tenutosi nel 1995 a Santa Maria delle Palate (PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998) e al recente volume monografico edito da Antonino Facella (FACELLA 2006).

storico nel capitolo 16 del libro XIV:³⁹⁰ (1) Ἀρχωνίδης δ' ὁ τῆς Ἐρβίτης ἐπιστάτης, ἐπειδὴ πρὸς Διονύσιον εἰρήνην ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἐρβιταίων συνέθετο, διεωοεῖτο κτίσαι πόλιν. Εἶχε γὰρ μισθοφόρους τε πλείους καὶ σύμμικτον ὄχλον, ὃς τῷ πρὸς Διονύσιον πολέμῳ συνέδραμεν εἰς τὴν πόλιν· πολλοὶ δὲ καὶ τῶν ἀπόρων Ἐρβιταίων ἐπηγγέλλοντο αὐτῷ κοινωνήσειν τῆς ἀποικίας. (2) Ἀναλαβὼν οὖν τὸ συνδραμὸν πλῆθος κατελάβετό τινα τῶν λόφων ὀκτὼ σταδίους ἀπέχοντα τῆς θαλάττης, ἐν ᾧ πόλιν ἔκτισεν Ἄλαισαν· οὐσῶν δὲ καὶ ἄλλων πόλεων κατὰ τὴν Σικελίαν ὁμωνύμων, Ἀρχωνίδιον αὐτὴν προσηγόρευσεν ἀφ' ἑαυτοῦ. (3) Ἐν δὲ τοῖς ὕστερον χρόνοις τῆς πόλεως πολλὴν ἐπίδοσιν λαμβανούσης διὰ τε τὰς ἀπὸ τῆς θαλάττης ἐργασίας καὶ διὰ τὴν ὑπὸ Ῥωμαίων δοθεῖσαν ἀτέλειαν, οἱ Ἄλαισῖνοι τὴν τῶν Ἐρβιταίων συγγένειαν ἀπηνήσαντο, αἰσχρὸν ἡγούμενοι καταδεεστέρας πόλεως ἑαυτοὺς ἀποίκους νομίζεσθαι. (4) Οὐ μὴν ἀλλὰ μέχρι νῦν παρ' ἀμφοτέραις συγγένειαι τε πλείονες διαμένουσι καὶ τὰς κατὰ τὸ Ἀπολλώνιον θυσίας τοῖς αὐτοῖς ἔθεσι διοικοῦσιν. Τινὲς δὲ φασιν ὑπὸ Καρχηδονίων ἐκτίσθαι τὴν Ἄλαισαν, καθ' ὃν καιρὸν Ἰμίλκων τὴν πρὸς τὸν Διονύσιον εἰρήνην ἐποιήσατο.

L'indagine recentemente condotta da Facella ha scandagliato le dettagliate informazioni storiografiche sulla nascita del sito confrontandole con i dati archeologici, epigrafici e numismatici e ha offerto interessanti riflessioni in proposito.³⁹¹

È opportuno riprendere, però, alcuni punti, utili a parer mio per ulteriori considerazioni sul ruolo della fondazione sicula nel contesto delle relazioni interetniche e interpoleiche nell'area nord orientale della Sicilia a cavallo tra V e IV secolo e sulle capacità delle comunità sicule di progettare e attuare iniziative autonome e di rispondere ai mutamenti socio-politici verificatisi

³⁹⁰ Analisi del brano, con particolare riguardo alle questioni cronologiche, alle fonti di Diodoro, alla presenza di una tradizione 'siculo-ellenica' e una punica, in FACELLA 2006, 77-131.

³⁹¹ Si rimanda all'ampia trattazione dell'argomento in FACELLA 2006, 77-146.

in questo periodo.

Il primo nodo da affrontare investe le motivazioni che spinsero Archonides a fondare una città. Diodoro le riassume nella presenza di mercenari e profughi giunti in città a seguito di una non meglio specificata guerra contro Dionisio; a costoro si aggiunsero le istanze di alcuni nullatenenti erbitesesi desiderosi di nuove opportunità in un altro territorio.³⁹² La composizione della colonia, dunque, risulta 'mista', e non solo per la presenza di quella folla eterogenea di stranieri riversatisi ad Erbita (σύμμικτος ὄχλος), ma perché risultato dell'unione di una componente cittadina vera e propria proveniente dalla madrepatria (gli ἄποροι erbitesesi) con alcuni rincalzi esterni.

Si è molto dibattuto sull'identità di questo σύμμικτος ὄχλος, la massa di sfollati che la critica ha tentato di individuare ora negli esuli di alcune non meglio precisate comunità indigene vittime delle devastazioni di Dionisio,³⁹³ ora nei Siculi dell'area etnea,³⁹⁴ ora nei profughi greci sfuggiti alla distruzione delle proprie città e all'avanzata cartaginese (Geloi, Agrigentini)³⁹⁵ o addirittura nei calcidesi di Nasso, Catania e Leontini,

³⁹² Probabilmente l'assedio posto alla città e la devastazione dei campagne favorì la formazione di un nucleo di indigenti ad Erbita.

³⁹³ CAVEN 1990, 86, secondo il quale Diodoro ometterebbe molte delle violenze compiute dal tiranno a danno dei Siculi; ma *contra* vedi FACELLA 2006, 100-101.

³⁹⁴ MANGANARO 1980, 458 n. 104; cfr. FACELLA 2006, 102.

³⁹⁵ È l'ipotesi avanzata da Calderone già nel 1961 (CALDERONE 1961, 130-132), basata sostanzialmente sull'analisi linguistica del terzo frammento della *Tabula Halaesina*, ribadita dallo stesso Studioso in CALDERONE 1964, 460-461 e Id. 1998, 36-37: la presenza di forme dialettali rodie nell'iscrizione è ritenuta dall'Autore un fossile guida per individuare il trasferimento dei profughi di Gela e Agrigento nella neo-colonia di Alesa. Ma vd. le circostanziate obiezioni di FACELLA 2006, 102-104, che pur contestando il metodo basato esclusivamente sul dato linguistico, giunge comunque a conclusioni simili, con l'ausilio però di altri indizi, ricavati soprattutto di una più serrata analisi storiografica (FACELLA 2006, 109-115).

attaccati da Dionisio nel 403/2 a.C.,³⁹⁶ ora negli stessi Erbitesi abitanti la *chora* e rifugiatisi dentro le mura durante l'assedio.

L'ipotesi più convincente mi pare quella avanzata da Facella che identifica la guerra contro Dionisio citata in Diod. XIV 16, 1 con le campagne antiscule registrate negli anni 404-403 a.C. che ebbero come obiettivo l'area della *chora* leontinese, sede di numerosi insediamenti indigeni oltre che ricetto per quei profughi di Gela, Agrigento e Camarina che per qualche tempo s'erano stanziati a Leontini.³⁹⁷ In tal modo, inoltre, verrebbe adeguatamente valorizzata l'idea di mescolanza etnica contenuta nell'aggettivo *σύμικτος*, uno dei pochi indizi certi ricavabili dalla fonte storica.

Alla scelta di procedere con una nuova fondazione concorrono dunque fattori esterni (profughi e mercenari) e istanze interne (cittadini erbitesi), prodotto gli uni delle aggressioni militari di Dionisio, gli altri dell'assedio, sempre ad opera del tiranno, alla propria città. La volontà di allontanare tali elementi perturbanti l'equilibrio politico e sociale del centro di Erbita mi pare sia la ragione più profonda della nuova *ktisis*.

Accanto a questa altre motivazioni³⁹⁸ sono state proposte, tra le quali la più dibattuta è senz'altro l'esistenza di una frattura politica all'interno del corpo civico erbiteo, di cui è espressione la pace stipulata tra il *demos* e Dionisio e non tra il tiranno e Archonides, nonostante quest'ultimo, stando a

³⁹⁶ CALDERONE 1998, 36-37. Ma la distruzione dei centri calcidesi, «quantunque preceda la narrazione della fondazione di Alesa, è indiscutibilmente posteriore alla pace tra Dionisio ed Erbita, come mostra Diod. 14, 15. La massa di profughi si era invece rifugiata in questo centro *prima* della stipula della pace»: FACELLA 2006, 104.

³⁹⁷ FACELLA 2006, 105-115, con buone e articolate argomentazioni.

³⁹⁸ Ad esempio l'aspirazione di Archonides ad ottenere gli onori di un culto ecistico (FACELLA 2006, 137), o anche il perseguimento di un progetto di *dynasteia* mirato all'affermazione personale e familiare (CUSUMANO 1992, 175-176).

Diodoro, rivesta un ruolo preponderante all'interno di Erbita.³⁹⁹ Questi dissidi interni avrebbero indotto l'esponente siculo a lasciare la sua città natale per trasferirsi, insieme ad un nutrito gruppo di fedeli, in un nuovo centro, nell'impossibilità ad affermare in altro modo la propria autorità.⁴⁰⁰

Ma tale ricostruzione, implicando un esilio dell'ecista dalla madrepatria non altrimenti attestato e pertanto insolito nelle vicende inerenti la fondazione di nuovi siti,⁴⁰¹ prospetterebbe inoltre una opposizione tra Erbita e Alesa che non trova riscontro nelle fonti,⁴⁰² tanto più che Diodoro testimonia un sentimento di indipendenza dalla madrepatria solo in età romana e per di più legato a motivi di prestigio e non piuttosto di ordine politico-istituzionale.⁴⁰³

È innegabile l'esistenza di tensioni irrisolte all'interno della città, come dimostrerebbe appunto l'esigenza di integrare in un contesto civico gli elementi di turbamento quali mercenari, sfollati e nullatenenti; ma l'ipotesi di contrasti a livello politico e istituzionale appare eccessivamente radicale, mentre forse sarebbe più prudente ridimensionare il problema, limitandolo all'aspetto sociale.

Prescindendo dalla complessità delle ragioni alla base della *ktisis* di Alesa, i punti finora emersi rivelano in ogni caso la persistenza di un ampio spazio di manovra concesso ai Siculi ancora nello scorcio del V secolo, almeno alle comunità stanziate nell'area nord orientale dell'isola.

Lungi dal mostrare posizioni antisiracusane, avendo come unico scopo la risoluzione di problematiche sociali interne ad Erbita,⁴⁰⁴ la fondazione di

³⁹⁹ Cfr. Diod. XIV 16, 1: ὁ τῆς Ἐρβίτης ἐπιστάτης.

⁴⁰⁰ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1988-89, 226.

⁴⁰¹ CUSUMANO 1992, 172-173 n. 71; FACELLA 2006, 133-137.

⁴⁰² FACELLA 2006, 133.

⁴⁰³ Cfr. Diod. XIV 16, 3, che tuttavia sottolinea la permanenza di vincoli di parentela tra le due città. È evidente come queste considerazioni diodoree siano frutto di una conoscenza personale dei luoghi: FACELLA 2006, 79.

⁴⁰⁴ PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998, 227.

Alesa si inquadra «nell'ambito della gestione dell'*autonomia* dei Siculi dopo la pace di Imilcone». ⁴⁰⁵

L'episodio non può non rievocare il tentativo coloniale concepito pochi decenni prima dal condottiero Ducezio coadiuvato da quell'Archonides I, antenato dell'ἐπιστάτης di Erbita. ⁴⁰⁶ La riproposizione di un'esperienza simile, pur nella diversità del contesto, dell'occasione e della temperie storica, dimostra la permanenza all'interno della dinastia degli arconidi di un atteggiamento tendente ad assimilare e rielaborare modelli ellenizzanti; lo si è visto ad esempio nelle dinamiche insediative, nell'attività ecistica, nella qualità delle relazioni intrattenute a livello internazionale.

Tuttavia il dato più significativo mi sembra sia la capacità di fornire risposte a situazioni sempre nuove, di soddisfare con la propria azione politica le molteplici esigenze delle comunità anelleniche, di offrire soluzioni valide sia per l'elemento indigeno che per l'elemento greco: il carattere misto della fondazione di Alesa rimarca questo dettaglio e segnala ancor di più la singolarità del fenomeno, non tanto per la compresenza di Greci e Indigeni all'interno di uno stesso corpo civico, quanto per la nazionalità dell'ecista. ⁴⁰⁷

Il trattato del 405, dunque, aveva sancito una autonomia reale ai Siculi, benchè questa fosse stata immediatamente e ripetutamente minacciata da Dionisio.

La libertà d'azione delle comunità da sempre più indipendenti non era stata intaccata neppure dalle campagne militari degli anni 404-403 a.C., devastanti per le conseguenze economiche e sociali, ma poco influenti da un punto di vista strettamente politico-militare.

Fu allora che Dionisio cambiò strategia, rinunciando allo scontro diretto con

⁴⁰⁵ FACELLA 2006, 139.

⁴⁰⁶ Sulla deduzione di Kalè Actè cfr. *supra*.

⁴⁰⁷ FACELLA 2006, 138.

i Siculi, preferendo piuttosto la realizzazione di un piano di intese con l'élites locali e la conquista della fiducia delle genti indigene.

Adrano

Di poco posteriore alla nascita di Alesa Arconidea è la fondazione di Adrano ad opera di Dionisio.

L'evento è noto grazie ad una succinta notazione diodorea del tutto isolata,⁴⁰⁸ il che rende difficile una contestualizzazione logica e cronologica nel quadro degli avvenimenti siciliani di quel periodo. Possiamo comunque ragionevolmente collocare anche la *ktisis* di Adrano nell'ambito di una strategia politica che mirava a ricreare nuovi equilibri territoriali.

L'anno di riferimento è il 400/399 a.C.,⁴⁰⁹ tre anni dopo la cessazione delle ostilità con i Siculi; in questo lasso di tempo Dionisio si era dedicato alla fortificazione delle Epipole e al rafforzamento dell'apparato militare siracusano in vista di un nuovo scontro con Cartagine.⁴¹⁰ Il ritorno in politica estera del tiranno, benchè in un clima pre-bellico, avviene all'insegna della benevolenza e della conciliazione con l'elemento indigeno, non più un nemico da combattere o da annullare politicamente e culturalmente, ma un fattore da integrare nella nuova *dynasteia*.⁴¹¹

Il cambiamento di rotta nella gestione delle relazioni con i Siculi s'era registrato già pochi anni prima e avevamo individuato il punto di svolta nel fallito assedio di Erbita. Le attenzioni di Dionisio furono allora

⁴⁰⁸ Diod. XIV 37, 5: Τούτων δὲ πραττομένων Διονύσιος μὲν ἐν τῇ Σικελίᾳ πόλιν ἔκτισεν ὑπ' αὐτὸν τὸν τῆς Αἴτνης λόφον, καὶ ἀπὸ τινος ἐπιφανοῦς ἱεροῦ προσηγόρευσεν αὐτὴν Ἄδρανον.

La notizia è inserita subito dopo il lungo *excursus* relativo alla spedizione di Ciro.

⁴⁰⁹ Probabilmente nella primavera/estate del 399 a.C.: SORDI 1980b, 29. La stessa Studiosa suggerisce l'ipotesi che la notizia derivi da una fonte cronografica (SORDI 1980b, 27 n. 9, 29).

⁴¹⁰ Diod. XIV 18.

⁴¹¹ FACELLA 2006, 149.

calamitate dalla conquista delle città calcidesi;⁴¹² parallelamente si assiste ad un crescente favore mostrato nei confronti dei Siculi culminato nella cessione del territorio di Nasso agli indigeni confinanti.⁴¹³

La strategia del tiranno non è di facile lettura; se più comprensibile appare la donazione della città di Catania ai mercenari campani, foriera di un duplice vantaggio per il tiranno, ricompensare i propri soldati per i servizi resi e al contempo strutturarli entro un contesto civico,⁴¹⁴ non è chiara la motivazione che indusse Dionisio a consegnare la *chora* di Nasso ai Siculi. Mi pare tuttavia ravvisabile una disparità di trattamento tra i due siti: mentre Catania sembra sopravvivere alla distruzione, forse grazie anche alla *politographia* dei mercenari, Diodoro dichiara espressamente che Nasso fu rasa al suolo e gli abitanti venduti come schiavi.

La città non fu più ricostruita e il territorio circostante, la *chora*, fu consegnata ai Siculi stanziati nei dintorni.⁴¹⁵ Stretti legami tra la componente indigena ed ellenica in quest'area sono noti da altri episodi; basti ricordare il soccorso prestato dai Siculi ὑπὲρ τῶν ἄκρων ai Nassii assediati dai Messeni durante la prima spedizione ateniese in Sicilia.⁴¹⁶ Presumibilmente siamo di fronte a situazioni di commistione tra diverse realtà civiche, pertanto si può ragionevolmente supporre che fosse stato vietato ai Calcidesi superstiti il ripristino del centro abitato, salvaguardando comunque i possedimenti territoriali. Quanto detto non riduce la portata

⁴¹² Sul destino di questi centri GIUFFRIDA 2002.

⁴¹³ Diod. XIV 15, 3. τὴν μὲν οὖν τῶν Ναξίων χώραν Σικελοῖς τοῖς ὁμοροῦσιν ἐδωρήσατο, τοῖς δὲ Καμπανοῖς τὴν πόλιν τῶν Καταναίων οἰκητήριον ἔδωκεν. Verosimilmente parte di questo territorio sarà ceduto nel 398/7 a Messene per ottenerne l'appoggio nell'imminenza della guerra contro Cartagine: cfr. Diod. XIV 44, 4.

⁴¹⁴ È probabile che la cessione di Catania ai mercenari abbia comportato la donazione di un lotto di terra e l'iscrizione nelle liste civiche.

⁴¹⁵ Costoro in seguito furono convinti da Imilcone a trasferirsi sul monte Tauro dove fondarono Tauromenio: cfr. Diod. XIV 59, 1-2.

⁴¹⁶ Thuc. IV 25, 9. Cfr. *supra*.

dell'azione dionisiana che mostra inequivocabilmente cenni di intesa all'indirizzo dei Siculi.

La fondazione di Adrano si inserisce in questa serie di ammiccamenti alla realtà sicula e in quanto atto consapevole, caratterizzato sin dal suo concepimento dalla volontà di dialogo con gli indigeni, denota una maturazione del piano dionisiano di conquista del consenso.

I referenti del progetto sono indubbiamente i Siculi: ce lo indicano chiaramente la scelta topografica e onomastica. Da una notizia di Eliano sappiamo che il sito comprendeva un antico santuario dedicato alla divinità indigena di Adrano, una figura dai tratti marcatamente guerrieri il cui culto era ampiamente diffuso nel mondo siculo.⁴¹⁷

L'operazione culturale e ideologica alla base dell'atto fondativo è evidente: il progetto di estensione e rafforzamento del proprio dominio viene portato avanti da Dionisio non più attraverso l'imposizione della propria egemonia con tradizionali metodi militari, bensì mediante lo sfruttamento propagandistico dell'elemento religioso indigeno.

Tra le diverse ipotesi avanzate dagli studiosi sugli scopi della *ktisis* di Adrano merita senz'altro attenzione la ricostruzione offerta da N. Cusumano⁴¹⁸ il quale individua nei rapporti con la realtà sicula, appunto, la chiave di lettura dell'azione dionisiana. Secondo lo Studioso il tiranno avrebbe tratto ispirazione dalla quasi coeva fondazione di Alesa Arconidea: in rapporto a tale evento, dunque, andrebbe inquadrata anche la fondazione di Adrano, una risposta all'iniziativa e alla rinnovata intraprendenza sicula che aveva trovato in Archonides un nuovo punto di riferimento.

Tra le righe dell'attività ecistica promossa da Dionisio è possibile scorgere l'intento di porsi come referente politico-culturale anche per le comunità indigene, un *leader* rispettoso delle peculiarità etniche dei suoi interlocutori

⁴¹⁷ Sul culto di Adrano in particolare si veda CUSUMANO 1992 e 2006.

⁴¹⁸ CUSUMANO 1992; ID. 2006.

e allo stesso tempo capace di dare risposte ai loro bisogni sociali.

La competizione però non si sviluppa soltanto in una dimensione politica e ideologica, ma anche credo territoriale; nonostante l'incertezza sull'identificazione del sito di Adrano,⁴¹⁹ la presenza del santuario dedicato alla divinità eponima⁴²⁰ e il riferimento nella *tabula halaesina* alla distanza tra il centro di Alesa e il luogo sacro confermerebbero la vicinanza tra i due siti.⁴²¹ Si inaugura una nuova modalità di intervento del tiranno nel territorio e una nuova stagione nelle relazioni tra Dionisio e i Siculi che porterà all'assimilazione e alla subordinazione degli indigeni al nuovo stato siracusano.

A questo punto, nonostante le averse informazioni in proposito, è facile immaginare che la composizione del corpo coloniale comprendesse «una notevole presenza dell'elemento siculo»;⁴²² meno probabile l'ipotesi di contingenti mercenari al servizio di Dionisio,⁴²³ una procedura non altrimenti attestata nell'amministrazione del tiranno, il quale invero è solito concedere siti preesistenti.⁴²⁴

La città di Adrano è da inquadrare in un contesto indigeno: una fondazione indigena, nata soprattutto per gli indigeni, in un territorio indigeno. Ma il dettaglio più notevole è senza dubbio il promotore della *ktisis*, non una

⁴¹⁹ Secondo gli studiosi moderni il centro è da identificare con l'attuale cittadina omonima; le scarse indagini archeologiche, tuttavia, non hanno finora consentito l'individuazione del santuario. Cfr. CUSUMANO 1992, 156.

⁴²⁰ La notizia è fornita da Eliano: Ἐν Σικελίᾳ Ἀδρανός ἐστὶ πόλις, ὡς λέγει Νυμφόδωρος, καὶ ἐν τῇ πόλει ταύτῃ Ἀδρανοῦ νεῶς (Aelian., n. a. XI 20).

⁴²¹ Più diffusamente CUSUMANO 2006, 174 ss.

⁴²² CUSUMANO 1992, 157 n. 28.

⁴²³ SORDI 1980a, 267 e 287 n. 21; EAD. 1980b, 29.

⁴²⁴ Cfr. ad esempio la cessione di Catania ai Campani (Diod. XIV 15, 3), persuasi in seguito a trasferirsi ad Etna (Diod. XIV 58, 2): CUSUMANO 1992, 174.

L'installazione di gruppi fedelissimi in punti strategici assolve alla funzione di controllo militare del territorio, un ruolo diverso rispetto a quello attribuito alla fondazione di Adrano: CUSUMANO 1992, 180-182; ID. 1997, 796.

personalità sicula bensì un tiranno greco, abile nella conquista del potere e dell'approvazione anche delle genti anelleniche, preludio alla successiva definitiva sottomissione.

I SICULI NEL CONFLITTO SIRACUSANO-CARTAGINESE FINO ALLA PACE DEL 392/1 A.C.

Le notizie sui centri siculi nel conflitto tra Siracusa e Cartagine si fanno sempre più frammentarie, rendendo così ardua la ricostruzione delle vicende che li vedranno coinvolti durante il nuovo intervento cartaginese nell'isola.

Una breve notazione diodorea attesta la defezione dei Siculi, che da tempo avevano in odio Dionisio, e il conseguente appoggio allo schieramento punico, con la sola eccezione di Assoro.⁴²⁵

In effetti, le tappe di avvicinamento all'area dello Stretto percorse dell'esercito di Imilcone attraversarono certamente il territorio di pertinenza sicula e il silenzio della nostra fonte su alleanze strette con gli indigeni in questo frangente suggerisce l'esistenza di rapporti amichevoli con Cartagine che forse non avevano bisogno di ratifiche ufficiali.⁴²⁶

L'adesione convinta alla causa cartaginese, però, probabilmente intervenne solo dopo la conquista di Messina ad opera di Imilcone, in accordo con la scansione diodorea degli eventi.

È un momento favorevole per la diplomazia cartaginese presso i Siculi, ravvisabile ad esempio nell'opera di persuasione portata avanti da Imilcone nei confronti dei Siculi che avevano occupato il territorio di Nasso, convinti dal generale cartaginese a trasferirsi sul monte Tauro.⁴²⁷

Ma l'intesa tra Siculi e Cartaginesi si tradusse certamente anche in una partecipazione militare, come è facile dedurre dal racconto diodereo sulla disastrosa ritirata cartaginese; gli alleati siculi, infatti, abbandonarono il

⁴²⁵ Diod. XIV 58, 1.

⁴²⁶ FACELLA 2006, 151-152.

⁴²⁷ Diod. XIV 59, 2.

campo, rifugandosi nelle proprie sedi.

La controffensiva siracusana non si fece attendere: Dionisio approfittò della circostanza favorevole per affondare un nuovo attacco al cuore dell'area sicula, alternando aggressioni ad alcuni centri, come Menaion e Morgantina, a conquiste per tradimento (Cefaledio, Solunto ed Enna), stipulando trattati con i signori locali, Agiri tiranno di Agirio e Damon tiranno di Centuripe, o con alcune città, Erbita, Erbeso e Assoro.⁴²⁸ Lo schema dei rapporti specifici con ciascuna comunità riflette una coerenza di atteggiamento manifestata dai centri indigeni nei confronti del tiranno. Il trattato stipulato con gli Erbitesi molto probabilmente ricalca l'accordo raggiunto pochi anni prima,⁴²⁹ mentre l'intesa con gli Assorini appare la più salda, soprattutto se si considera la fedeltà della cittadina sicula a Dionisio, l'unica a non aver tradito l'alleanza con Siracusa.⁴³⁰

Potrebbe iscriversi in una tradizione di buoni rapporti anche l'accordo stipulato col tiranno Agiri; l'ipotesi è suggerita da un breve riferimento diodereo all'accoglienza presso Agirio dei Campani ingaggiati da Dionisio nel 404 a.C. La tappa intermedia di Agirio nel viaggio dei mercenari verso Siracusa si giustificherebbe solo nell'ambito dell'esistenza di accordi precedenti tra il Siracusano e il tiranno siculo, che da parte sua difficilmente avrebbe accolto entro la sua città un gruppo di armati così poco affidabile come i Campani.

L'alleanza con Agiri, d'altra parte, rimarrà ben salda anche di fronte all'assedio Cartaginese nel 392/1.⁴³¹

⁴²⁸ Diod. XIV 78, 7: Μετὰ δὲ ταῦτα εἰς τὴν τῶν Σικελῶν χώραν πλεονάκις στρατεύας Μέναινον μὲν καὶ Μοργαντῖνον εἴλε, πρὸς Ἄγυριν δὲ τὸν Ἀγυριναίων τύραννον καὶ Δάμωνα τὸν Κεντοριπίνων, ἔτι δ' Ἐρβιταίους τε καὶ Ἀσσωρίνους συνθήκας ἐποίησατο· παρέλαβε δὲ διὰ προδοσίας Κεφαλοίδιον καὶ Σολοῦντα καὶ τὴν Ἔνναν· πρὸς δὲ τούτοις Ἐρβησσίνους εἰρήνεν ἐποίησατο.

⁴²⁹ Cfr. *supra*.

⁴³⁰ Diod. XIV 58, 1.

⁴³¹ Diod. XIV 95, 2-6. Sul ruolo centrale di Agirio, epicentro delle operazioni in

In questa occasione, ci informa Diodoro,⁴³² Magone era riuscito a far defezionare alcuni Siculi; ma si trattò degli ultimi rigurgiti di indipendenza, destinati a fallire di lì a breve.

Nello stesso anno Dionisio e i Cartaginesi stipularono un nuovo trattato,⁴³³ i cui termini riproponevano gli accordi già raggiunti in precedenza, ad eccezione del trattamento riservato ai Siculi: essi non erano più autonomi ma soggetti a Dionisio.

Si infrangono le ultime speranze sicule di uno spazio politico autonomo in cui esprimere le proprie istanze ed attuare un proprio progetto indipendente dalle interferenze siracusane.

La pace del 405/4, che pure aveva riconosciuto l'autonomia ai Siculi, segna il principio del declino verso l'assorbimento delle comunità sicule nel nuovo stato territoriale di marca dionisiana, compiuto definitivamente con l'accordo del 392/1.

Significativamente da questo momento in poi le fonti tacciono dell'*ethnos* siculo, suggellando l'impossibilità a rintracciarne una specificità politica, territoriale, sociale e culturale nel panorama siciliano di IV secolo.

Sicilia, MICCICHÈ 2008b, 128.

⁴³² Diod. XIV 95, 2.

⁴³³ Diod. XIV 96, 4: ἦσαν δ' αἱ συνθήκαι τὰ μὲν ἄλλα παραπλήσια ταῖς πρότερον, Σικελούς δὲ δεῖν ὑπὸ Διονύσιον τετάχθαι αὐτὸν Ταυρομένιον. Secondo M. Sordi il riferimento qui non è agli accordi del 405/4, ma ad una pace stipulata nel 399/8 deliberatamente omessa da Timeo, che fonde in un'unica campagna due guerre distinte contro Cartagine: SORDI 1980b, 30-31.

BIBLIOGRAFIA

- ACCAME 1935** S. Accame, *L'alleanza di Atene con Leontini e Regio*, «RFIC» XIII (1935), 73-75.
- ADAMESTEANU 1962** D. Adamesteanu, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, «Kokalos» VIII, (1962), 167-197.
- ALESSANDRÌ 1997** S. Alessandrì, *Gli Elimi dalla spedizione ateniese in Sicilia del 415 al trattato siracusano-punico del 405*, «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994)», Pisa-Gibellina 1997, 9-40.
- ALFIERI TONINI 1985** T. Alfieri Tonini (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri XIV-XVII*, Milano 1985.
- AMERIO – ORSI 1999** M. L. Amerio – D. P. Orsi, *Vite di Plutarco*, Torino 1999.
- AMERUOSO 1999** M. Ameruso, *In margine a P.S.I. XII 1283 (= PACK2, 1343): un nuovo Antioco?*, «ZPE» 128 (1999) 133-149.
- AMPOLO 1984a** C. Ampolo, *Le ricchezze dei Selinuntini, Tucidide VI, 20, 4 e l'iscrizione del tempio G di Selinunte*, «PP» XXIX (1984) 81-89.
- AMPOLO 1984b** C. Ampolo, *Tributi e decime dei Siracusani*, «Opus» III (1984), 31-36.
- AMPOLO 1987** C. Ampolo, *I contributi alla prima spedizione ateniese in*

Sicilia (427-424 a.C.), «PP» XLII (1987), 5-11.

AMPOLO 1992

C. Ampolo, *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo. Politica e diplomazia, economia e guerra*, «Opus» XI (1992), 25-35.

ANELLO 1986

P. Anello, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della «eparchia» punica di Sicilia*, «Kokalos» XXXII (1986), 115-179.

ANELLO 1990-1991

P. Anello, *Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci*, «Kokalos» XXXVI-XXXVII (1990-1991), 175-213.

ANELLO 1992

P. Anello, *Segesta e Atene*, «Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 19-22 settembre 1991)», Atti, Pisa-Gibellina 1992, pp. 63-98.

ANELLO 2000

P. Anello, *L'area elima tra V e IV secolo a.C.*, «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina – Erice – Contessa Entellina 1997)», Atti, Pisa-Gibellina 2000, 13-39.

ANELLO 2002

P. Anello, *Siracusa e Cartagine*, in N. Bonacasa – L. Braccesi – E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi. Atti della Settimana di Studio, Agrigento 1999*, Roma 2002, 343-360.

ANELLO 2006

P. Anello, *La pace e la guerra nella Sicilia di IV secolo a.C.*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia*

occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 2003),
Pisa 2006, 91-105.

- ANELLO 2007** P. Anello, *La Sicilia da Gelone ad Ermocrate*, in E. Greco - E. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi, Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006)*, Atene 2007, 211-238.
- ANELLO 2008** P. Anello, *Sicilia terra amata dalle dee*, «Aristonothos» II (2008), 9-24.
- ASHERI 1992** D. Asheri, *Agrigento libera: rivolgimenti interni e problemi costituzionali, ca. 471-446 a.C.*, «Agrigento e la Sicilia Greca. Atti della Settimana di Studio, Agrigento 1988», Roma 1992, 95-111.
- ASHERI 1996** D. Asheri, *Colonizzazione e decolonizzazione*, «I Greci. Storia, cultura, arte e società. I. Noi e i Greci», Torino 1996, 73-115.
- BACCI 1999** G. M. Bacci, *Siti e insediamenti nell'area peloritana e nella cuspide nord orientale della Sicilia*, «Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca. Atti dell'Incontro di Studi, Messina 1996», Messina 1999, 249-258.
- BARTOLETTI 1950** V. Bartoletti, *Filisto*, Περὶ Σικελίας?, «P.S.I.» XII, n. 1283 (1950), 150-157.
- BAUSLAUGH 1991** R. A. Bauslaugh, *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, Berkley-Los Angeles-Oxford 1991.
- BEARZOT 2006** C. Bearzot, *Tra identità e integrazione: aspetti della*

- posizione dello straniero nel mondo greco*, «Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze» III (2006), n° 1, 8-20.
- BEJOR 1973** G. Bejor, *Tucidide 7, 32 e le vie di penetrazione διὰ Συκελῶν nel settentrione della Sicilia*, «ASNP» S. III, III (1973), 741-765.
- BEJOR 1989a** G. Bejor, s.v. *Erbesso*, in *BTCGI VII* (1989), 278-282.
- BEJOR 1989b** G. Bejor, s.v. *Erbita*, in *BTCGI VII* (1989), 283-289.
- BELL 2000** M. Bell, *Camarina e Morgantina al Congresso di Gela*, «Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del simposio in onore di A. Di Vita, Ragusa 1998», Padova 2000, 291-297.
- BERNABÒ BREA 1975** L. Bernabò Brea, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, in *BREGLIA 1975*, 3-51.
- BETTALLI 1995** M. Bettalli, *I mercenari nel mondo greco. Dalle origini alla fine del V sec. a. C.*, Pisa 1995.
- BLOEDOW 1996** E. Bloedow, *The speeches of Hermocrates and Athenagoras at Syracuse in 415 b.C.: difficulties in Syracuse and in Thucydides*, «Historia» XLV (1996), 141-158.
- BODIN – DE ROMILLY 1955** L. Bodin – J. De Romilly, *Thucydide: La Guerre du Péloponnèse*, Vol. 5. Books 6-7, Paris: Les Belles Lettres 1955.
- BONANNO 1969** M.G. Bonanno, *Note ai comici greci*, «Quad. Ist. Filol.

Class. Univ. Bologna» IV, (1969), 15-24.

- BOSWORTH 1992** B. Bosworth, *Athens' First Intervention in Sicily: Thucydides and the Sicilian Tradition*, «CQ» n. s. XLII (1992), 46-55.
- BRACCESI 1974** L. Braccesi, *Ancora su IG I² 53 (un trattato fra gli Ateniesi e il re Artas?)*, «Arch. Class.» XXV-XXVI (1973-1974), 68-73.
- BREGLIA 1975** L. Breglia (a cura di), *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, «Atti del IV Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1973», Roma 1975.
- BRUNO SUNSERI 1982-1983** G. Bruno Sunseri, *Instabilità politica in città siceliote durante la grande spedizione ateniese*, «Kokalos» XXVIII-XXIX (1982-1983), 53-70.
- BURELLI BERGESE 1992** L. Burelli Bergese, *Catanienses quoque (Iust. IV 3,4-4,3)*, in CATALDI 1992, 63-79.
- CAGNAZZI 1990** S. Cagnazzi, *Tendenze politiche ad Atene. L'espansione in Sicilia dal 458 al 415 a.C.*, Bari 1990.
- CALDERONE 1961** S. Calderone, *Un nuovo frammento di IG XIV 352*, «Kokalos» VII (1961), 124-136.
- CALDERONE 1964-65** S. Calderone, *Intervento*, «Kokalos» X-XI (1964-65), 460-461.
- CALDERONE 1998** S. Calderone, *Le Tabulae Halaesinae: alcuni problemi*, in PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1998.

- CANFORA 2001** L. Canfora (a cura di), *I deipnosofisti: i dotti a banchetto*, Roma 2001.
- CANFORA 2004** L. Canfora, *La democrazia secondo Atenagora*, in «Eredità della Magna Grecia. Atti del trentacinquesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 6-10 ottobre 1995», Taranto 1996, = *Le vie del classicismo: Storia, tradizione, propaganda*, Bari 2004, 139-158.
- CATALDI 1988** S. Cataldi, *Tucidide e un'antica alleanza di Atene con "gli alleati dei Leontini"*, «Sileno» XIV (1988), 181-193.
- CATALDI 1989** S. Cataldi, *La spedizione di Diotimo in Italia e i Σικελοί*, «RFIC» CXVII (1989), 138-144.
- CATALDI 1990** S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.
- CATALDI 1992a** S. Cataldi (a cura di), *Πλοῦς ἐς Σικελίαν. Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, Alessandria 1992.
- CATALDI 1992b** S. Cataldi, *I proponenti del trattato fra Atene e Segesta e le correnti politiche ateniesi*, «Kokalos» XXVIII (1992), 3-31.
- CATALDI 1996** S. Cataldi, *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione in Sicilia e la politica cleoniana*, in M. Sordi (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*, Milano 1996 (CISA, XXII), 37-63.
- CATALDI 1997** S. Cataldi, *I rapporti politici di Segesta e Alicie con*

- Atene nel V secolo a.C.*, «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area elima. Gibellina 1994», Atti, Pisa-Gibellina 1997, 301-356.
- CATALDI 2003** S. Cataldi, *Alcune considerazioni su eparchia ed epicrazia cartaginese nella Sicilia occidentale*, «Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima. Erice 2000», Atti, Pisa 2003, 217-252.
- CATALDI 2007** S. Cataldi, *Atene e l'Occidente: trattati e alleanze dal 433 al 424*, in E. Greco - E. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi, Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006)*, Atene 2007, 421-470.
- CAVEN 1990** B. Caven, *Dionysius I: War Lord of Sicily*, Yale University Press 1990.
- CECCARELLI 1990** P. Ceccarelli, s. v. *Ibla Erea*, BTCGI VIII (1990), 221.
- CHISOLI 1993** A. Chisoli, *Diodoro e le vicende di Ducezio*, «Aevum» LXVII (1993), 21-29.
- CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS 1990** M. H. Chambers - R. Gallucci - D. Spanos, *Athens' Alliance with Egesta in the Year of Antiphon*, «ZPE» LXXXIII (1990), 38-63.
- CIACERI 1895** E. Ciaceri, *Il culto di Demetra e Kora nell'antica Sicilia*, Catania 1895.
- CLASSEN – STEUP 1892** J. Classen – J. Steup., *Thukydides*, Berlin 1892.
- CONSOLO LANGHER 1980** S.N. Consolo Langher, *I trattati tra Siracusa e Cartagine*

e la genesi e il significato della guerra del 312-306 a.C.,
«Athenaeum» V (1980), 309-339.

- CONSOLO LANGHER 1989** S.N. Consolo Langher, *Tra Falaride e Ducezio: concezione territoriale, forme di contatto, processi di depoliticizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni in età post-dinomenidea*, «Kokalos» XXXIV-XXXV (1988-89) I, 229-263.
- CONSOLO LANGHER 1996** S.N. Consolo Langher, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica e alto ellenismo*, Messina 1996.
- CONSOLO LANGHER 1997** S.N. Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide*, Roma 1997.
- CONSOLO LANGHER 2000** S.N. Consolo Langher, *Erice e il koinon degli Elimi nella storia della Sicilia occidentale tra VI e IV secolo a.C.*, «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina – Erice – Contessa Entellina 1997)», Atti, Pisa-Gibellina 2000, 287-310.
- COPANI 2008** F. Copani, *L'enigmatica città di Trinakie*, «Aristonothos» II (2008), 51-70.
- COPPOLA 1930** G. Coppola, *Una pagina del Περί Συκελίας di Filisto in un papiro fiorentino*, «RFC», n.s. VIII (1930), 449-466.
- CORDANO 1982** F. Cordano, *Chi erano gli "amici" di Reggini in Sicilia?*, «ASMG» n.s. XXI-XXIII (1980-1982), 175-179.
- CORDANO 2002** F. Cordano, *Le identità dei Siculi in età arcaica sulla base delle testimonianze epigrafiche*, «Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco», Milano 2002, 115-135.

- CULASSO GASTALDI 1995** E. Culasso Gastaldi, *IG 3 228: Atene, Siracusa e i Siculi*, «Hesperia. Studi sulla greçità d'occidente» V (1995), 145-162.
- CULASSO GASTALDI 2002** E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati magnogreci e siciliani*, «Συγγραφή. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica», Como 2002, 103-123.
- CUSCUNÀ 2003** C. Cuscunà, *I frammenti di Antioco di Siracusa. Introduzione, traduzione e commento*, Alessandria 2003.
- CUSUMANO 1992** N. Cusumano, *I culti di Adrano e di Efesto. Religione, politica e acculturazione in Sicilia tra V e IV secolo*, «Kokalos» XXXVIII (1992), 151-189.
- CUSUMANO 1996** N. Cusumano, *Sul lessico politico di Diodoro: syntelesia*, «Kokalos» XLII (1996), 303-312.
- CUSUMANO 1997** N. Cusumano, *Culti e miti*, «Kokalos» XLIII-XLIV (1997), 727-811.
- CUSUMANO 2006** N. Cusumano, *Animali, culti e interazioni etniche. I ladri di mantello ad Atene e Adrano tra droit et prédroit*, «Mythos» I, 2 (2006), 107-136.
- DE SANCTIS 1929** G. De Sanctis, *I precedenti della grande spedizione ateniese in Sicilia*, «RFIC» n. s. VII (1929), 433-456.
- DE SANCTIS 1958** G. De Sanctis, *Ricerche sulla storiografia siceliota* (Σικελικά I), Palermo 1958.
- DE SANCTIS 1966** G. De Sanctis, *Scritti minori*, Roma 1966.

- DE VIDO 1997** S. De Vido, *I dinasti dei Siculi. Il caso di Archonides*, «ACME» L, II (1997), 7-37.
- DREHER 1986** M. Dreher, *La dissoluzione della polis di Leontinoi dopo la pace di Gela*, «ANSP», s. III, XVI (1986), 637-660.
- FACELLA 2006** A. Facella, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa 2006.
- FANTASIA 1993** U. Fantasia, *Grano siciliano in Grecia nel V e IV secolo*, «ANSP» S. III, XXIII (1993), 9-31.
- FANTASIA 2003** U. Fantasia, *Entella, Etna, Galaria. Greci e non Greci in Sicilia fra Dionisio I e Timoleonte*, «Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima. Erice 2000», Atti, Pisa 2003, 467-495.
- FANTASIA 2006** U. Fantasia, *Gli inizi della presenza campana in Sicilia, in Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 2003)*, Pisa 2006, 491-502.
- FANTASIA 2010** U. Fantasia, *Strategie militari e strategie narrative in Tucidide: la Grecia occidentale nella guerra archidamica*, «CEA» LXVII (2010), 283-327.
- FAZELLO 1990** T. Fazello, *Storia di Sicilia*, present. Di M. Ganci, introd., trad. e note di A. De Rosalia e G. Nuzzo, 2 voll., Palermo 1990.

- FONTANA 1984** J. M. Fontana, *Alcune considerazioni su Ermocrate siracusano*, in *Scritti sul mondo antico in onore di F. Grosso*, Roma 1984, 151-165.
- FORESTI 2004** L. Foresti, "Gli Illiri in Italia": istituzioni politiche nella Messapia preromana, in Gianpaolo Urso (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, Pisa 2004, 79-94.
- FRANCO 1999** A. Franco, *La città del Mendolito: Trinakie?*, «*Sicilia Archeologica*» XXXII (1999), 199-210.
- FRANCO 2008** A. Franco, *Periferia e frontiera nella Sicilia antica. Eventi, identità a confronto e dinamiche antropiche nell'area centro-settentrionale fino al IV sec. a. C.*, Pisa – Roma 2008.
- FREDERIKSEN 1968** M. Frederiksen, *Campanian Cavalry, a Question of origins*, «*DArch*» II, 1 (1968), 3-31.
- FREEMAN 1891** E. A. Freeman, *The History of Sicily from the earliest times to the death of Agathokles*, I, Oxford 1891.
- GALLO 1992** L. Gallo, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, «*Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'area elima. Gibellina 1991*», Pisa-Gibellina 1992, 315-340.
- GALVAGNO 1991** E. Galvagno, *Ducezio «eroe»: storia e retorica in Diodoro*, «*Diodoro Siculo e la storiografia classica. Atti del Convegno Internazionale di studi, Catania-Agira 1984*», Catania 1991, 99-124.

- GALVAGNO 2000** E. Galvagno, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000.
- GARLAN 1985** Y. Garlan, *Guerra e società nel mondo antico*, Bologna 1985 [Paris 1972].
- GARLAN 1989** Y. Garlan, *La vocation politique des mercenaires*, in *Guerre et économie en Grèce ancienne*, Paris 1989, 143-172.
- GIANGIULIO 1990** M. Giangiulio, s. v. *Ibla Geleatide (Gereatide)*, in *BTCGI VIII* (1990), 226-227.
- GIANGIULIO 1994** M. Giangiulio, *Atene e la Sicilia occidentale dal 424 al 415*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima», Pisa 1994, 865-887.
- GIANGIULIO 1997** M. Giangiulio, *Atene e la Sicilia occidentale dal 424 al 415 a.C.*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del Convegno (Gibellina 1994), Pisa-Gibellina 1997, 865-887.
- GIOVANNINI 1990** A. Giovannini, *Le Parthénon, le trésor d'Athéna et le tribut des alliés*, «Historia» XXXIX (1990), 129-148.
- GIOVANNINI 1997** A. Giovannini, *La participation des alliés au financement du Parthénon: aparchè ou tribut?*, «Historia» XLVI (1997), 145-157.
- GIUFFRIDA 1980** M. Giuffrida, *Leontini, Catane e Nasso dalla seconda spedizione al 415 a.C.*, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, IV, Roma 1980, 1139-1156.

- GIUFFRIDA 2002** M. Giuffrida, *I Dionisi e l'area calcidese*, in N. Bonacasa – L. Braccesi – E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisii*. Atti della settimana di studio (Agrigento 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, 417-426.
- GOMME 1956** A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1956.
- GOMME 1966** A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, III, Oxford 1966.
- GOMME–ANDREWES–DOVER 1970** A.W. Gomme – A. Andrewes – K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, IV, Oxford 1970.
- GROSSO 1966** F. Grosso, *Ermocrate di Siracusa*, «Kokalos» XII (1966), 102-143.
- GUARDUCCI 1974** M. Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974.
- HAMMOND 1973** N.J.L. Hammond, *The Particular and the Universal in the Speeches in Thucydides with Special Reference to that of Hermocrates at Gela*, in P. A. Stadter (Ed.), *The Speeches in Thucydides*, Chapel Hill 1973, 49-59.
- HOLM 1896** A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1896 (ed. originale *Geschichte Siciliens im Alterthum*, Leipzig 1870).
- HORNBLLOWER 1991** S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- HORNBLLOWER 1996** S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996.

- HORNBLOWER 2008** S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008.
- JENKINS 1975** G. K. Jenkins, *The coinages of Henna, Galaria, Piakos, Imachara, Kephaloïdion and Longane*, in Breglia 1975, 77-103.
- JONES 1900** H. S. Jones, *Thucydides Historiae*, Oxford 1900.
- KAIBEL 1999** G. Kaibel, *Comicorum Graecorum Fragmenta*, Weidmann – Zürich - Hildesheim 1999.
- KASSEL – AUSTIN 1986** R. Kassel – C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, V, Berlin-New York 1986.
- KELLY 1970** D. H. Kelly, *What happened to the Athenians captured in Sicily?*, «CR» XX (1970), 127-131.
- LANDMANN 1932** G.P. Landmann, *Interpretation einer Rede des Thukydides: die Friedensmahnung des Hermokrates*, Tübingen 1932.
- LONGO 1984** O. Longo, *Le ciurme della spedizione ateniese in Sicilia*, «QS» XIX (1984), 29-56.
- LOW 2005** P. Low, *Looking for the Language of Athenian Imperialism*, «JHS» CXXV (2005), 93-111.
- LUPPINO 1980** E. Luppino, *ζενία e προζενία a proposito di Ἄρτας δυνάστες τῶν Μεσσαπίων (Thuc. VII, 33, 3-4)*, «RSA» X (1980), 135-143.
- LURAGHI 2002** N. Luraghi, *Antioco di Siracusa*, in R. Vattuone (a cura

di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 55-89.

MADDOLI 1977-1978

G. Maddoli, *Ducezio e la fondazione di Calatte*, «AFLPer» n. s. XV, 1 (1977-1978), 149-156.

MADDOLI 1980

G. Maddoli, *Il VI e il V secolo*, in E. Gabba – G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, II, 1, Napoli 1980.

MADDOLI 2010

G. Maddoli, *La παλαιά συμμαχία fra Atene e Leontini nel quadro della politica occidentale ateniese*, «Klio» XCII (2010), 34-41.

MAFODDA 2006

G. Mafodda, *L'ascesa politica di Dionisio I nella tradizione storiografica diodorea tra demagogia e strumentalizzazione del pericolo cartaginese*, in D. Ambaglio (a cura di), *Epitomi ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo (Atti del Convegno, Pavia 2004)*, Como 2006, 137-149.

MAFODDA 2007

G. Mafodda, *Demagogia e strumentalizzazione del "pericolo cartaginese" nella tradizione diodorea su Dionisio I*, in S.N. Consolo Langher – C. Raccuia – G. Mafodda (a cura di), *Studi di storia greca. Forme di potere, problemi storiografici, percorsi istituzionali in Sicilia*, Messina 2007, 293-311.

MANGANARO 1968-69

G. Manganaro, *Iscrizioni da Montagna di Marzo*, «Kokalos» XIV-XV (1968-69), 196-201.

MANGANARO 1980

G. Manganaro, *La provincia romana*, in E. Gabba – G. Vallet (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1980, 411-461.

MANGANARO 1999a

G. Manganaro, *La Syrakosion dekate. Camarina e Morgantina nel 424 a.C.*, «ZPE» 128 (1999), 115-123.

- MANGANARO 1999b** G. Manganaro, *Sikelikà, Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia greca*, Pisa - Roma 1999.
- MANGANARO 2000** G. Manganaro, *Hybla Megala (Heraia) e Hybla Geleatis (Etnea)*, «Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del simposio in onore di A. Di Vita, Ragusa 1998», Padova 2000, 149-154.
- MANGANARO 2002** G. Manganaro, *Metoikismos dei Danklaioi a Mylai*, «Messina e Reggio nell'antichità: storia, società e cultura. Atti del Convegno della S.I.S.A.C. Messina – Reggio Calabria 1999», Messina 2002, 83-92.
- MANNI 1976** E. Manni, *'Indigeni' e colonizzatori nella Sicilia preromana*, «Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du VI^e Congrès International d'Études Classiques, Madrid 1974», Bucaresti-Paris 1976, 181-211.
- MANNI 1979** E. Manni, *Diocle di Siracusa fra Ermocrate e Dionisio*, «Kokalos» XXV (1979), 220-231.
- MARTORANA 1985** G. Martorana, *Il riso di Demetra*, Palermo 1985.
- MASTROMARCO 1974** G. Mastromarco, *Storia di una commedia di Atene*, Firenze 1974.
- MATTALIANO 2008-2009** F. Mattaliano, *Guerra e diplomazia tra Atene e Siracusa nel V secolo a.C.*, «Hormos. Ricerche di storia antica» n.s. I (2008-2009), 140-147.
- MATTINGLY 1969** H. B. Mattingly, *Athens and the Western Greeks: c. 500-413 B.C.*, «La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia. Atti del Convegno, Napoli 1967», Roma 1969, 201-221.

- MATTINGLY 2000** H. B. Mattingly, *The Athenian Treaties with Troizen and Hermione*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte» XLIX (2000), 131-140.
- MATTIOLI 2002** M. Mattioli, *Camarina città greca. La tradizione scritta*, Milano 2002.
- MAZZARINO 1939** S. Mazzarino, *Tucidide e Filisto sulla prima spedizione ateniese in Sicilia*, «Boll. Stor. Catanese» IV (1939), 5-72.
- MAZZARINO 1944-1945** S. Mazzarino, *Pericle e la Sicilia*, «MAIB», VII (1944-1945), 5-28.
- MAZZARINO 1947** S. Mazzarino, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947.
- MEISTER 1987** K. Meister, *Problemi di storia dello Stretto dal IV sec. a.C. all'inizio della prima guerra punica*, «Lo Stretto crocevia di culture. Atti del ventiseiesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986)», Taranto 1987, 73-92.
- MEISTER 1992** K. Meister, *La rottura degli equilibri. Dal contrasto con Siracusa all'ultima lotta con Cartagine*, «Agrigento e la Sicilia greca (Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988)», Roma 1992, 114-120.
- MELE 1985** A. Mele, *La città greca*, in *Napoli antica* (Catalogo della Mostra), Napoli 1985, 103-108.
- MELE 2007** A. Mele, *Atene e la Magna Grecia*, in E. Greco – E. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*,

Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006), Atene 2007, 239-268.

- MERITT 1946** B. D. Meritt, *The Athenian Alliances with Reghion and Leontinoi*, «CQ» XL (1946), 85-91.
- MERITT 1957** B. D. Meritt, *Greek Inscription*, «Hesperia» XXVI (1957), 199-200.
- MICCICHÈ 2006** C. Miccichè, *Ducezio fra Akragas e Siracusa*, «Diodoro Siculo e la Sicilia indigena. Atti del Convegno di studi, Caltanissetta 2005», Palermo 2006, 121-134.
- MICCICHÈ 2008a** C. Miccichè, *Archonides di Erbita*, «Hesperia. Studi sulla grecità d'occidente», XXII (2008), 103-118.
- MICCICHÈ 2008b** C. Miccichè, *Tra Siracusa e Cartagine. La realtà sicula fra il 405 e il 392 a. C.*, «Greci e punici in Sicilia tra il V e IV secolo a. C. Atti del convegno di studi, Caltanissetta 2007», Caltanissetta 2008, 121-132.
- MIGLIARDI ZINGALE 2001** L. Migliardi Zingale, *Osservazioni in margine ad alcune iscrizioni giuridiche di area magno greca. Testamenti, donazioni a causa di morte o donazioni tra vivi?*, «Dike» IV (2001), 257-267.
- MOGGI 1976** M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976.
- MOGGI 2003** M. Moggi, *I Campani: da mercenari a cittadini*, «Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima. Erice 2000», Atti, Pisa 2003, 973-986.
- MOGGI 2007** M. Moggi, *I proxenoi come testimoni*, in P. Desideri – M. Moggi – M. Pani (a cura di), *Antidoron. Studi in onore di*

Barbara Scardigli Forster, Pisa 2007, 305-316.

- MOMIGLIANO 1930** A. Momigliano, *Il nuovo Filisto e Tucidide*, «RFC», n.s. VIII (1930), 467-470 = *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, 510-514.
- MONCEAUX 1886** P. Monceaux, *Les Proxénies grecques*, Paris 1886.
- MONETI 1993** I. Moneti, *Il presunto processo contro Lachete*, «CCC» XIV (1993), 245-254.
- MOSCATI CASTELNUOVO 2004** L. Moscati Castelnuovo, *La Sicilia di Pausania tra esperienza di viaggio e performance letteraria*, «In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico», Milano 2004, 287-302.
- MURATORE 1992** D. Muratore, *Note sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, in S. Cataldi (a cura di), *Πλοῦς ἐς Σικελίαν. Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, Alessandria 1992.
- MUSTI 1995** D. Musti, *Tirannide e democrazia nella Sicilia della prima metà del V secolo a.C.*, in N. Bonacasa (a cura di), *Lo stile severo in Grecia e in Occidente*, Roma 1995, 1-21.
- NAFISSI 1985** M. Nafissi, *Le genti indigene: Enotri, Coni, Siculi e Morgeti, Ausoni, Iapigi, Sanniti*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia*, Milano 1985, 189-208.
- NENCI 1989** G. Nenci, *Per una definizione dell'area elima*, «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina

1989», ASS, S. IV, XIV-XV (1988-1989), 21-26.

- OCCHIPINTI 2006** E. Occhipinti, *Dionisio il Vecchio e il consenso delle popolazioni anelleniche della Sicilia*, «Hormos» VIII (2006), 65-82.
- OLIVIERI 1957** A. Olivieri, *Frammenti della commedia greca e del mimo nella Sicilia e nella Magna Grecia*, Napoli 1957.
- PAGLIARA 1971** C. Pagliara, *La presunta alleanza tra Atene e Messapi e la tradizione relativa ad Ἄρτας βασιλεὺς τῶν Μεσσηπίων*, «Annali dell'Università di Lecce», Facoltà di Lettere e Filosofia, IV (1967-68, 1968-69), Lecce 1971, 33-51.
- PANESSA 1994** G. Panessa, *La philia nelle relazioni tra Greci e indigeni*, «Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a G. Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno», Galatina 1994, 359-370.
- PANESSA 1999** G. Panessa, *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci I. Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso*, Pisa 1999.
- PEARSON 1984** L. Pearson, *Ephorus and Timaeus in Diodorus: Laqueur's Thesis Rejected* «Historia» XXXIII (1984), 1-20.
- PEARSON 1987** L. Pearson, *The Greek Historians of the West. Timaeus and His Predecessors*, Atlanta 1987.
- PICCIRILLI 1990** Piccirilli, *Tucidide, Demonstrato i Siracusani e il marchio del "cavallo"*, ZPE LXXXI (1990), 27-32.

- PICCIRILLI 1995** L. Piccirilli, *Feace di Acarne riesaminato*, «Kokalos» XLI (1995), 3-19.
- PICCIRILLI 1997a** L. Piccirilli, *L'alleanza fra Atene e Eggesta e un progetto di pace siracusano*, «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area elima. Gibellina 1994», Atti, Pisa-Gibellina 1997, 1215-1222.
- PICCIRILLI 1997b** L. Piccirilli, *Le iniziative diplomatiche fra Atene e Siracusa prima e durante la grande spedizione in Sicilia*, «Serta Antiqua et Mediaevalia» I (1997), 1-7.
- PICCIRILLI 2000** L. Piccirilli, *La tradizione extratucididea relativa alla spedizione ateniese in Sicilia del 415-413*, «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina – Erice – Contessa Entellina 1997)», Atti, Pisa-Gibellina 2000, 823-848.
- PICCIRILLI 2002** L. Piccirilli, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma 2002.
- PRESTIANNI**
GIALLOMBARDO 1988-89 A.M. Prestianni Giallombardo, *Intervento*, «Kokalos» XXXIV-XXXV (1988-89), 226-227.
- PRESTIANNI**
GIALLOMBARDO 1998 A.M. Prestianni Giallombardo (a cura di), *Colloquio alesino. Atti del Colloquio tenutosi il 7 maggio 1995 in S. Maria delle Palate (Tusa)*, Catania 1998.
- PRESTIANNI**
GIALLOMBARDO 2006 A.M. Prestianni Giallombardo, *Ducezio, l'oracolo e la fondazione di Kale Acte*, «Diodoro Siculo e la Sicilia indigena. Atti del convegno di studi, Caltanissetta 2005»,

Palermo 2006, 135-149.

- PRONTERA 1992** F. Prontera, *Antioco di Siracusa e la preistoria dell'idea etnico-geografica di Italia*, «GeogrAnt», I (1992), 109-135.
- PRONTERA 1994** F. Prontera, *Die Grenzen von Italia bei Antiochos von Syrakus*, in *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums*, IV (1990), Amsterdam 1994, 424-430.
- RAVIOLA 1993a** F. Raviola, *Tzetzes e la spedizione di Diotimo a Neapolis*, «Hesperia. Studi sulla grecità d'occidente» III (1993), 67-84.
- RAVIOLA 1993b** F. Raviola, *Fra continuità e cambiamento: Atene, Reggio e Leontini*, «Hesperia. Studi sulla grecità d'occidente» III (1993), 85-98.
- RAVIOLA 1995** F. Raviola, *Tucidide e Segesta*, «Hesperia. Studi sulla grecità d'occidente» V (1995), 75-119.
- REBUFFAT 2000** F. Rebuffat, *Les 120 talents de la prise d'Hykkara: un aspect de la politique d'Athènes au début de l'expédition de Sicile*, «Revue numismatique» CLV (2000), 71-78.
- SAMMARTANO 1998** R. Sammartano, *Origines gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide*, Roma 1998.
- SARTORI 1966** F. Sartori, *Sulla dynasteia di Dionisio il Vecchio nell'opera diodorea*, «CS» V (1966), 3-61.
- SCUCCIMARRA 1985** G. Scuccimarra, *Note sulla prima spedizione ateniese in Sicilia (427-424 a.C.)*, «RSA» XV (1985), 23-52.

- SETTIS 1982** S. Settis, *Una testa di Medma da Atene a Ginevra*, in M.L. Gualandi – L. Massei – S. Settis (a cura di), *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, II, Pisa 1982, 393-403.
- SMART 1972** J. D. Smart, *Athens and Egesta*, «JHS» XCII (1972), 128-146.
- SORDI 1980a** M. Sordi, *Il V e IV secolo. Da Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.)*, in E. Gabba – G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, II, 1, Napoli 1980.
- SORDI 1980b** M. Sordi, *I rapporti tra Dionigi I e Cartagine fra la pace del 405/4 e quella del 392/1*, «Aevum» LIV (1980), 23-34.
- SORDI 1992** M. Sordi, *Ermocrate di Siracusa demagogo e tiranno mancato*, in *La dynasteia in Occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992, 3-8.
- STORTI 1997** S. Storti, *Il problema di Alicie*, «Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area elima. Gibellina 1994», Atti, Pisa-Gibellina 1997, 1286-1296.
- STROHEKER 1958** K.F. Stroheker, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958.
- TAGLIAMONTE 1994** G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Messina 1994.
- VAN COMPERNOLLE 1985** R. Van Compernelle, *Le P.S.I. XII, 1283 (= Pack2*,

1343); *et pourquoi par Antiochos de Syracuse?*, «Chron. d'Égypte» LX (1985), 347–357.

- VANOTTI 1995a** G. Vanotti, *La carriera politica di Feace*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia 5. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 1995, 121-143.
- VANOTTI 1995b** G. Vanotti, *Leontini nel V secolo, città di profughi*, in M. Sordi (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, CISA XXI, Milano 1995, 87-106.
- VANOTTI 2003** G. Vanotti, *Quale Sicilia per Ermocrate?*, in C. Bearzot – F. Landucci – G. Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano 2003, 179-197.
- VANOTTI 2005** G. Vanotti, *L'Ermocrate di Diodoro: un leader 'dimezzato'*, in C. Bearzot – F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia*, Milano 2005, 257-281.
- VATTUONE 1974** R. Vattuone, *Gli accordi fra Atene e Segesta alla vigilia della spedizione ateniese del 415 a.C.*, «RSA» IV (1974), 23-53.
- VATTUONE 1977** R. Vattuone, *L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C. (IG², I, 47 +SEG, X, 136)*, «Epigraphica» XXXIX (1977), 41-50.
- VATTUONE 1979** R. Vattuone, *Atene e i Siculi nel 415 a.C.: nota a Thuc. VI, 88, 4*, «RSA» IX (1979), 1-9.
- VATTUONE 1991** R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- VATTUONE 1994** R. Vattuone, *'Metoikesis'. Trapianti di popolazione nella*

- Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.*, in M. Sordi (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, Milano 1994, 81-113.
- VATTUONE 2002** R. Vattuone, *Timeo di Tauromenio*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 177-232.
- VATTUONE 2005** R. Vattuone, *Timeo, Polibio e la storiografia greca d'Occidente*, in G. Schepens – J. Bollansée (Eds.), *The Shadow of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, Leuven 2005, 89-122.
- VIRGILIO 1969** B. Virgilio, *I proxenoi come testimoni in alcuni documenti epigrafici di Magna Grecia*, «Buletino dell'Istituto di Diritto Romano» XI (1969), 9-17.
- VIRGILIO 1972** B. Virgilio, *Il trattato ateniese IG P 53*, «SCO» XXI (1972), 388-393.
- VOLQUARSDEN 1868** C. A. Volquardsen, *Untersuchungen über die Quellen der griechischen und sizilischen Geschichten bei Diodor; Buch XI-XVI*, Kiel 1868.
- WALBANK 1978** M. B. Walbank, *Athenian Proxenies of the Fifth Century B. C.*, Toronto – Sarasota 1978.
- WENTKER 1956** H. Wentker, *Sizilien und Athen. Die Begegnung der attischen Macht Mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956.
- WESTLAKE 1969a** H.D. Westlake, *Athenian Aims in Sicily, 427-424 BC*, in *Essays of Greek Historians and Greek History*, Manchester 1969, 101-122.
- WESTLAKE 1969b** H.D. Westlake, *Hermocrates the Syracusan*, in *Essays of*

Greek Historians and Greek History, Manchester 1969,
174-202.

WILSON 1989

J. R. Wilson, *Shifting and permanent philia in
Thucydides*, G&R XXXVI, (1989), 147-151.